

GABRIELE D'AMICO

ALFREDO MASSA

NICOLA D'AMICO

Le campane di Atesa



DINO
CICCHITTI
1928

GABRIELE D'AMICO

ALFREDO MASSA

NICOLA D'AMICO

Le campane di Atesa

————— *IN APPENDICE* —————

**ANTICHE CHIESE DI ATESSA,
OGGI NON PIÙ ESISTENTI**

—————



Alla memoria di Dino Cicchitti

RINGRAZIAMENTI

Dobbiamo molta riconoscenza a Nicola Celiberti, che ci ha accompagnato passo passo nel nostro lavoro, agevolandolo con i suoi suggerimenti e indicazioni e, principalmente, con la sua partecipazione attiva.

Per la prefazione al libro, un grazie di cuore al nostro amato concittadino Don Luciano Suriani, oggi Arcivescovo di Amiterno e Nunzio Apostolico in Bolivia.

Esprimiamo gratitudine a Gaetano Minale per la raffigurazione delle antiche chiese scomparse da lui artisticamente eseguita; a Adele Cicchitti per la sua indagine sul Monastero di Santo Stefano in Lucana e sulla tradizione dei Martiri atessani; alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone per la relazione da essa fornitaci sui momenti più significativi della sua lunga e gloriosa storia e sull'arte campanaria; a Franco Leocadia per la collaborazione nell'approntamento del materiale fotografico; ad Annunziato Finoli per l'aiuto che da lui ci è venuto nella raccolta, selezione e sistemazione dei documenti.

Per il materiale documentario messoci a disposizione, siamo grati anche all'Amministrazione Comunale di Atessa e ai dipendenti Giuseppe Alfieri, Franco Ferrante, Camillo Finoli, Filomena Pellicciotti e Pietro Scarinci, all'Archivio di S. Leucio nella persona del parroco Don Loreto Grossi, all'Archivio-Museo "A. Di Jorio" di Atri nella persona di Concezio Leonzi, a Francesca Carestia, Domenico Celiberti, Luigi Ciccarelli, Enrico Flocco, Celestino Pellegrini, Debora Tinaro.

Un ringraziamento particolarmente sentito, infine, alla Banca di Credito Cooperativo Sangro Teatina per il sostegno finanziario da essa accordatoci, senza il quale la presente iniziativa editoriale non avrebbe potuto trovare concreta attuazione.

Gli autori

Poche cose sono così dolci come il sentire, seduti a godere il tepore del focolare, le campane del proprio paese.

Campane del mio paese! Che piena di sentimenti suscita il vostro suono! Quanti ricordi si alzano e si disperdono dietro i vostri rintocchi, lungo l'eco del vostro suono che dolcemente si smorza!

Vi hanno sentito i miei avi, vi sento io, vi sentiranno forse un giorno i miei futuri.

Coi quotidiani, lenti rintocchi del mattino voi chiamate la luce al giorno, l'uomo al lavoro. Coi lenti e caldi suoni della sera richiamate il contadino dai campi a godere il riposo dal lavoro, l'intimità del desco, la gioia del focolare.

Il vostro suono si accompagna al fragore dei tuoni nelle tempeste che attenuare può solo la voce di Dio; voi innalzate il vostro canto a distesa nelle feste, o per riunire il popolo, per avvisare dei pericoli. Vi riconosciamo, bambini, quando all'alba della nostra vita voi che ammonite i grandi incominciate a dare ai piccoli il senso dei doveri cristiani; vi sentiremo quando in atto di sposare voi ci chiamate alla festa dei cuori nel nome del Signore; suonerete meste e dolci il giorno in cui chiamerete quelli che onoreranno degli ultimi tributi di affetto o di convenzione la nostra esistenza.

E il vostro suono di gioia o di dolore fa eco al sentimento della nostra anima, vibra con esso all'unisono, ci muove al gaudio o al pianto.

Si innalza e si spegne insieme all'onda del vostro suono l'eco degli umani sentimenti, l'eco delle umane vicende, l'eco della vita che voi rappresentate. Così è stato per il passato, così sarà per il futuro.

(da uno scritto di autore ignoto)



A fidele de Arminie ceputa sub Parolau de Atern
cu toate efektivitate.



NOTA INTRODUTTIVA

Le campane hanno sempre avuto un ruolo di rilievo nella nostra vita personale e in quella della comunità cittadina alla quale apparteniamo, accompagnandone giornalmente i momenti più significativi con i loro rintocchi ora limpidi e gioiosi, ora cupi e gravi, ora maestosi e possenti.

I nostri lontani progenitori non concepivano lo svolgersi della loro vita privo del suono delle campane. Quel suono, oltre ad assolvere il suo compito specifico nell'ambito religioso, quello cioè di riunire i fedeli alle quotidiane cerimonie del culto, esercitava anche molteplici funzioni, tutte di grande utilità, nell'ambito civile. Esso scandiva, specialmente per i contadini, le diverse fasi della giornata, indicando il tempo del lavoro e quello del riposo; avvertiva il popolo dell'imminenza di un pericolo, lo chiamava a raccolta in caso di gravi disastri, lo convocava nelle pubbliche assemblee, teneva lontane le tempeste o ne placava la forza distruttrice, faceva da guida ai viandanti smarritisi, porgeva il benvenuto della città agli ospiti di particolare riguardo.

Le campane sono diventate, così, parte integrante dell'esistenza di ciascuno di noi e dell'intera nostra collettività, assumendo a simbolo del piccolo angolo di mondo in cui viviamo.

A Gabriele e Nicola D'Amico e ad Alfredo Massa, che con la presente loro indagine sulle 55 campane di Atesa ci consentono di conoscere per la prima volta in modo organico e compiutamente queste nostre fedeli e preziose compagne di vita, la Banca di Credito Cooperativo Sangro Teatina esprime la piena e convinta sua approvazione sia per la materia, troppo a lungo da tutti trascurata, che essi hanno scelto come oggetto di trattazione, sia per la serietà di propositi e il rispetto dell'ordine e dell'esattezza a cui hanno saputo improntare il loro lavoro di ricerca. Il sostegno che diamo alla pubblicazione di questo libro vuol essere un concreto attestato del nostro apprezzamento.

Pier Giorgio Di Giacomo

Presidente della Banca di Credito Cooperativo Sangro Teatina

PRESENTAZIONE

“Chi l’antichità ni rrispètte – scrive Di Nenno in una delle sue poesie – è pegge dill’àsine ch-ammàje a la stalle”. Se davvero è così, certamente l’arguta e scherzosa battuta del poeta dialettale atessano non si confà a colui che più di tutti ha voluto questa pubblicazione, Lello D’Amico, che l’antichità non solo la rispetta ma l’ama. E l’ama a tal punto che, dopo essersi inutilmente battuto perché il Comune rifacesse in piazza Oberdan – tale e quale – la fontana dell’Ottocento andata distrutta, quella stessa fontana se l’è ricostruita lui, con le sue mani, nel giardino di casa, ed ora la mostra con orgoglio ai passanti, con l’acqua che fuoriesce copiosa dalle dodici cannelle, lo zampillo che schizza in alto e, intorno, figure di donne in costume antico e con la conca in mano.

È proprio questo il chiodo fisso di Lello: riscoprire il passato e farlo in qualche modo rivivere; in ogni caso, anche quando per carenza di documentazione esso appare scarsamente intelligibile. C’erano anticamente in Atessa, sia nel centro storico che in campagna, delle chiesette – S. Liberata, S. Giusta, S. Margherita, S. Lorenzo, S. Donato ed altre –, poi scomparse con l’andar del tempo senza lasciare tracce; di esse oggi, tranne il nome, non si conosce alcun segno distintivo: né la forma, né le dimensioni e, in qualche caso, nemmeno l’esatta ubicazione. Ebbene, Lello non si è rassegnato a lasciarle nella dimenticanza, non si è dato per vinto: dopo essersele ricreate mentalmente in base ad ipotesi fondate soltanto su vaghi indizi, quelle chiesette le ha fatte tutte raffigurare da Gaetano Minale, il bravo pittore nostro concittadino, in dipinti (riprodotti in appendice nel libro) che adesso, racchiusi in cornice, adornano le pareti della sua abitazione e che, in occasione di particolari ricorrenze festive, vengono anche presentati all’osservazione altrui in pubbliche esposizioni.

È un tipo, insomma, un po’ fuori dell’ordinario, Lello D’Amico, innamorato di Atessa, con l’idea fissa di esplorarne il passato e tanta voglia di conoscere e far conoscere.

Dopo quanto detto sul suo conto, non fa certo meraviglia che sia stato proprio lui a volersi addentrare in un campo d’indagine finora ignorato qual è quello delle campane della nostra Città. «L’ho fatto – dice – perché ho inteso, così, sciogliere il mio voto di gratitudine alle campane che, con i loro rintocchi ora squillanti e festosi ora cupi e mesti, mi sono state

vicine nei momenti più lieti e in quelli più dolorosi della mia vita, come quando ho portato all'altare mia moglie o al fonte battesimale mio figlio o al cimitero i miei genitori».

Quanti ostacoli da rimuovere, però, per lui e i due altri autori del libro, Nicola D'Amico e Alfredo Massa, quest'ultimo impegnato oltre che come fotografo anche nell'arduo compito di decifrare e trascrivere le epigrafi riportate sui "sacri bronzi"!

Quante difficoltà per arrivare, spesso con il solo supporto di una scala a pioli o attraverso anguste gradinate malferme e pericolanti, lassù in cima ai campanili e poi ancora più in alto, fino alle campane, e soprattutto per ripulirle, prima di fotografarle e rilevarne le iscrizioni, dello spesso strato di escrementi accumulato su di esse dai piccioni che, in sempre maggior numero, hanno preso in Atessa possesso delle celle campanarie!

Ma, come nelle belle storie, "amor omnia vincit", ed eccole qui, finalmente, le amate campane in bella mostra sulle pagine di questo volume: alcune di antica origine, altre fuse in tempi recenti; alcune di grandi dimensioni, altre mezzane o piccole; tutte, però, «ugualmente necessarie – dice ancora Lello – perché in pari misura assolvono quotidianamente una funzione di fondamentale importanza: quella di richiamarci ai nostri doveri verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi».

Nicola Celiberti

PREFAZIONE

Si amano le campane perché si ama la propria terra. L'eco dei bronzi si infigge nella memoria quanto più essa è lontana e desiderata, attesa e riabbracciata.

La terra è il ricordo, la radice, che accelera il battito e inumidisce le ciglia. Nel suono lieve, tintinnante o grave, è la *traditio* della vita sotto i campanili, la più formidabile delle comunicazioni. In quei semplici rintocchi, segnali certi per i ciechi e gli smemorati, per chi cammina a tentoni.

Quando perdi la strada attingi alla cultura. La nostra non è quella dei Greci, che conoscevano l'angoscia del labirinto e ne cercavano la chiave per l'uscita, dinanzi ai bivi e alle improvvise chiusure. La nostra è la cultura che attinge al popolo errante nel deserto, guidato da Dio e senza sentieri tracciati innanzi. Nel deserto il popolo, per sapere dove andare, alza lo sguardo in alto, attende segnali dal Cielo, ne annusa l'aria, ne ascolta la voce nel tuono, segue la colonna di fuoco.

E dal fuoco, nasce la campana.

La nostra è terra di mestieri all'aperto, contadini nei campi e artigiani sulla soglia di botteghe con le porte aperte sulla strada. La vita si svolge nelle strade, nelle piazze.

Il libro fotografico di Lello D'Amico è prezioso per questo. Anche se fotografico, ti pare anche sonoro. Insieme ad Alfredo Massa e Nicola D'Amico, Lello è appassionato del passato, della storia e della geografia dei luoghi, delle contrade, delle chiese in piedi e sepolte nella memoria, delle fontane, dei campanili, degli orologi, delle campane, delle zolle della nostra terra.

Le campane scandiscono la vita, l'accompagnano nelle ore e nei giorni, ne annunciano il confine col mistero. Sempre ricche di fede. Le nostre campane, quando muore un bambino, suonano *a Gloria!* Superano lo sgomento e lo sconforto, sostengono la fede, ci condannano alla speranza. Giorno e notte, dolore e gioia, vita e morte sono scanditi da quei suoni dall'eco lontana.

Ogni campana ha un nome e pur se nessuno riesce a leggerne le parole, porta scolpite sapienti iscrizioni che ne dicono il voto, l'augurio, la benedizione, il nome e il tempo: *a fulgure et tempestate libera nos*

Domine, S. Maria succurre miseris...

Mai anonime, se non per il logorio del tempo che ne consuma i rilievi, le campane appartengono a Gesù, al SS. Sacramento, al Crocifisso, alla Madonna, ai Santi. Non manca nessuna. C'è anche la mia campana della Chiesa di Aia S. Maria. E quella del vecchio cimitero: *requiem aeternam dona eis Domine et lux.*

Il libro è corredato da preziosi documenti-testimonianze: la rifusione della campana di S. Leucio dopo la peste del 1525, la storia di quella di S. Martino – la più grande con i suoi 1200 Kg – difesa anche con la spada da don Filippo Serafini, contro i giacobini che, nel 1799, vietavano l'uso delle campane o le requisivano. Le cronache della loro consacrazione nel 1735, delle rifusioni, dei fulmini; le preoccupazioni per il temuto crollo dei campanili, le nuove campane.

Oltre che nella memoria, le campane di Atesa sono incise nella musica (*Quanda sent'a ssunà 'Vemmarije, m'aricorde nghe 'na picundrije la campane di Sante Martine... La campana del mattino, dallo svelto campanile, getta il rivolo di suoni più sottile...*), nelle poesie (da imparare a memoria per la loro semplice e struggente bellezza) e nelle leggende (come quando si misero a suonar *senza che alcuno ne tirasse le funi...*).

È l'eco delle campane che ha permesso a Lello e ai suoi collaboratori di rintracciare anche le chiese-cappelle che oggi non ci sono più. Mancano i muri e le pietre, ma par ancora di sentirne il suono delle campane...

✠ Luciano Suriani

Arcivescovo tit. di Amiterno
Nunzio Apostolico in Bolivia

CATTEDRALE DI SAN LEUCIO

Anni 60 del Novecento





Il vecchio campanile della Cattedrale di S. Leucio, alto 35 metri, eretto nel XVIII secolo per volontà del prevosto Giandionisio Maccafani.
In alto, a destra: il segnamento del campanile.



Lavori di rifacimento del campanile, eseguiti negli anni 1962 e 1963 dalle imprese cittadine “Antonio Farina” e “Celestino Pellegrini”, associatesi per l’occasione. L’opera si rese necessaria a causa dei gravi danni cagionati al vecchio campanile dalle vicende belliche dell’autunno 1943, oltre che dall’azione demolitrice del tempo.



2 giugno 1962 - La campana detta "di S. Martino" e quella detta "di S. Leucio" calate ai piedi del campanile.



11 giugno 1963 - Rimessa in opera della campana di S. Martino.



Il nuovo campanile nel progetto del Genio Civile di Chieti, approvato dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise de L'Aquila in data 4 agosto 1960.

Il disegno del campanile, recepito nel progetto, fu opera di un artista e di un tecnico entrambi atessani: Gennaro Bravo e Gennaro Vaselli.



Il nuovo campanile, alto 41 metri, sormontato dal castello di ferro battuto del maestro artigiano Umberto Nasuti di Atesa.



Campana detta “di S. Martino”.

Immagini: S. Martino Vescovo, Madonna col Bambino, Crocifisso.

Iscrizioni:

VERBUM CARO FACTUM EST ET HABITAVIT IN NOBIS. ION:
IGNIS GRANDO NIX GLACIES SPIRITUS PROCELLARUM FACIUNT VERBUM EIUS

IOSEPH NICELLI
ET
ALOYSIUS FASOLI
TEATINI
NEC NON
RAPHAEL SAIA
ANGLONENSIS
FUNDEBANT
A. D. MDCCLXXV

TEMPORE ADMINISTRATIONIS ILL. M̄I DN̄I BN̄S POMPEI COCCIO

Diametro: 126 cm - *Peso:* 1.200 kg ca.



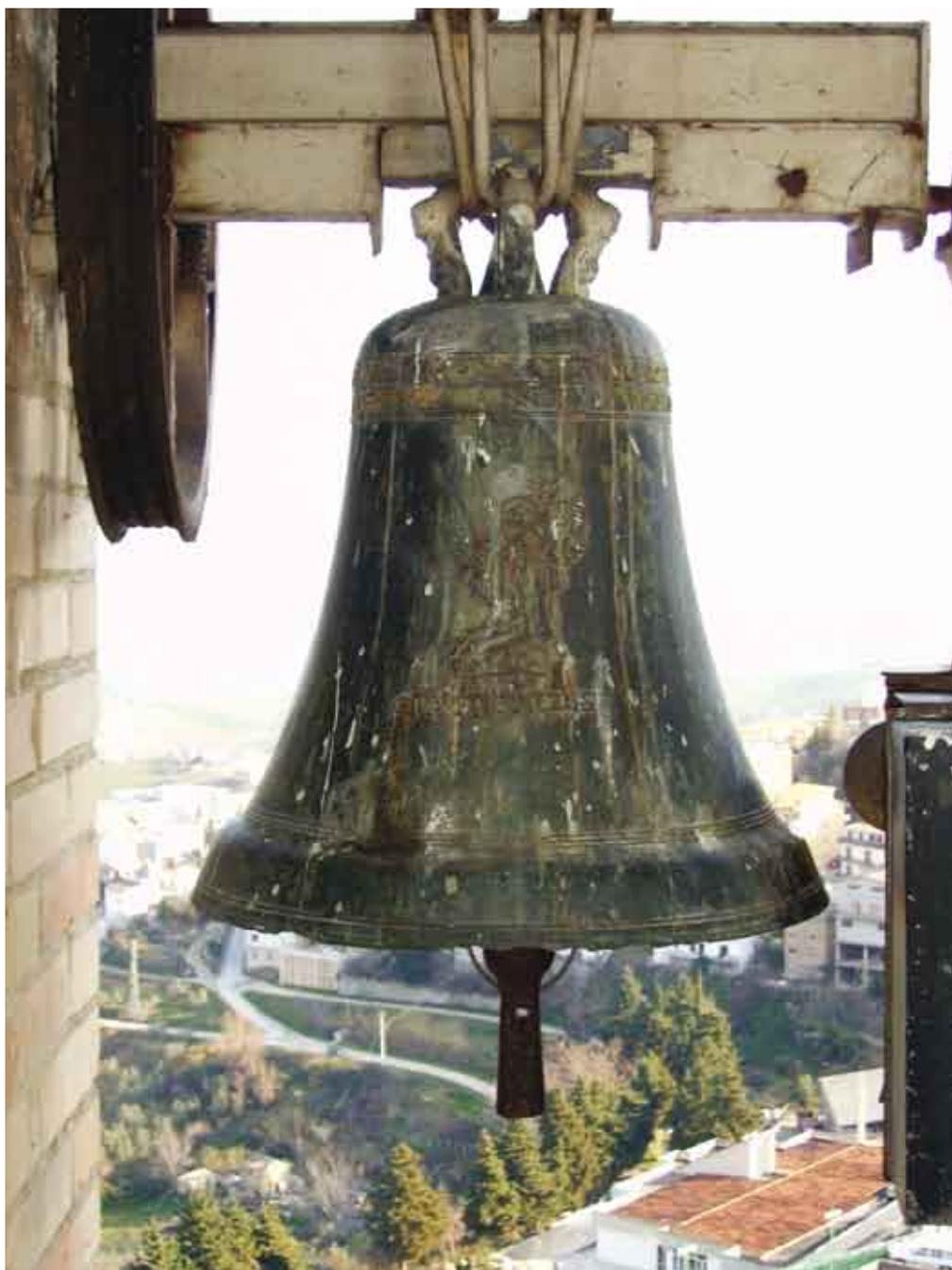
Campana dedicata a S. Leucio Vescovo, patrono della Città.

Immagini: S. Leucio Vescovo, Madonna Immacolata, S. Antonio di Padova, Crocifisso.

Iscrizioni:

A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE
AUDO DEUM VERUM. POPULUM VOCO. CONGREGO CLERUM.
DEFUNCTUM PLORO. PESTEM FUGO. FESTA DECORO.
ILLM̄I. AC R̄MI. PRAEPOSITI D. CAMILLI TIBERIO
ET ADMINISTRATORIS D. HIERONYMI VASELLI CURA
PIAE SODALITATIS S.S. SAC SUMPTIBUS REFUSA
A. D. MDCCCXCVI
ARTIFEX FUT PASCHALIS MARINELLI ANGLONENSIS

Diametro: 107 cm - *Peso:* 700 kg ca.



Immagini: S. Pasquale Baylón, Madonna col Bambino.

Iscrizioni:

A FULGURE ET TĒPESTATE LIBE. NOS DNĒ A. D. MDCCXXXIII
OPUS ARMINODORI MARINLLI CIVITATIS ANGLONI M. F. C.

Sotto l'immagine di S. Pasquale Baylón:

S. PASC.
ORA PRONOBIS

Sotto l'immagine della Madonna col Bambino:

S. MARIA
SUCCURRE
MISERIS

Diametro: 48 cm - *Peso:* 70 kg ca.



Immagini: SS. Sacramento, Gesù.

Iscrizioni:

COR IESU FLAGRANS AMORE NOSTRI
INFLAMMA COR NOSTRUM AMORE TUI
PIAE SODALITATIS SS. SAC.
ET MORTUORUM MONTIS SUMPTIBUS REFUSA
A. D. MDCCCXCVI
ARTIFEX PASCHALIS MARINELLI
ANGLONESIS

Diametro: 66 cm - *Peso:* 170 kg ca.



Campana detta “della Ricostruzione”, fusa in occasione del rifacimento del campanile.

Immagini: Madonna, Crocifisso.

Iscrizioni:

D. O. M. AC DEIPARAE
AVE MARIS STELLA DEI MATER ALMA
A. D. MCMLXII
REV.MO D. JOSEPH PILI PRAEPOSITO PRIORE AC /
ADMINISTRATORE UMBERTO NASUTI
PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI
AGNONE

Diametro: 52 cm - *Peso:* 88 kg ca.



Campana dell'orologio che batte le ore.

Immagini: nessuna.

Iscrizioni:

X^ΩPS REX GLORIE VENI I^Ω PACE DEUS HOMO FACTUS EST
M^Ω X^ΩPOFANUS BARTHOLOMEI DE ATRIA ME FECIT A⁰ D⁰ M⁰⁰CCCC⁰⁰X

Diametro: 71,5 cm - *Peso:* 210 kg ca.



Campana dell'orologio che batte i quarti.

Immagini: nessuna.

Iscrizioni: nessuna.

Diametro: 60 cm - *Peso:* 125 kg ca.



Campana detta “dell’Ufficio”.

Immagini: Crocifisso, Madonna col Bambino.

Iscrizioni:

FUSA DAI
FRATELLI MARI DI SALLE 1902

Diametro: 47 cm - *Peso:* 60 kg ca.



Piccola campana che “accenna” all’inizio della Messa.

Immagini: nessuna.

Iscrizioni: nessuna.

Diametro: 21,5 cm - *Peso:* 6 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE

nota anche come Chiesa di San Rocco

Anni 60 del Novecento





Immagini: Madonna del Carmine.

Iscrizioni:

SODALES CONGREGATIONIS
S. MARIAE DE MONTE CARMELO
SUIS SUMPTIBUS
CONFLANDUM
CURARUNT A. D. MDCCCLIX
ANCHISE RANCITELLI PRIORE
THOMAS MARINELLI
ARTIFEX

Diametro: 56 cm - *Peso:* 105 kg ca.



Immagini: S. Rocco, Crocifisso, S. Emidio Vescovo, Madonna col Bambino.

Iscrizioni:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM
HONORE DEO
ET PATRIE LIBERAZIONE
A DIVOZIONE DEI FRATELLI
DI M. S.S. DEL CARMINE
RAPHAEL ET JOSUE MARINELLI
FECIT A. D. MDCCCLXVIII

Diametro: 66,5 cm - *Peso:* 170 kg ca.



Campana dell'orologio che batte le ore.

Immagini: nessuna.

Iscrizioni:
FONTANA CESARE OROLOGIAIO MILANO.

F^{LLI} BARIGOZZI
MILANO 1898

Diametro: 50 cm - *Peso:* 74 kg ca.



Campana dell'orologio che batte i quarti.

Immagini: Crocifisso.

Iscrizioni:
FONTANA CESARE OROLOGIAIO MILANO.

F^{LLI} BARIGOZZI
MILANO 1898

Diametro: 39 cm - *Peso:* 36 kg ca.



Immagini: nessuna.

Iscrizioni:

M.D.XXXXXXIII

Diametro: 23,5 cm - *Peso:* 8 kg ca.

CHIESA DI SAN GAETANO

Anni 30 del Novecento





Immagini: S. Gaetano Thiene, Crocifisso.

Iscrizioni:

S. GAETANE ORA PRO NOBIS. A. D. 1826

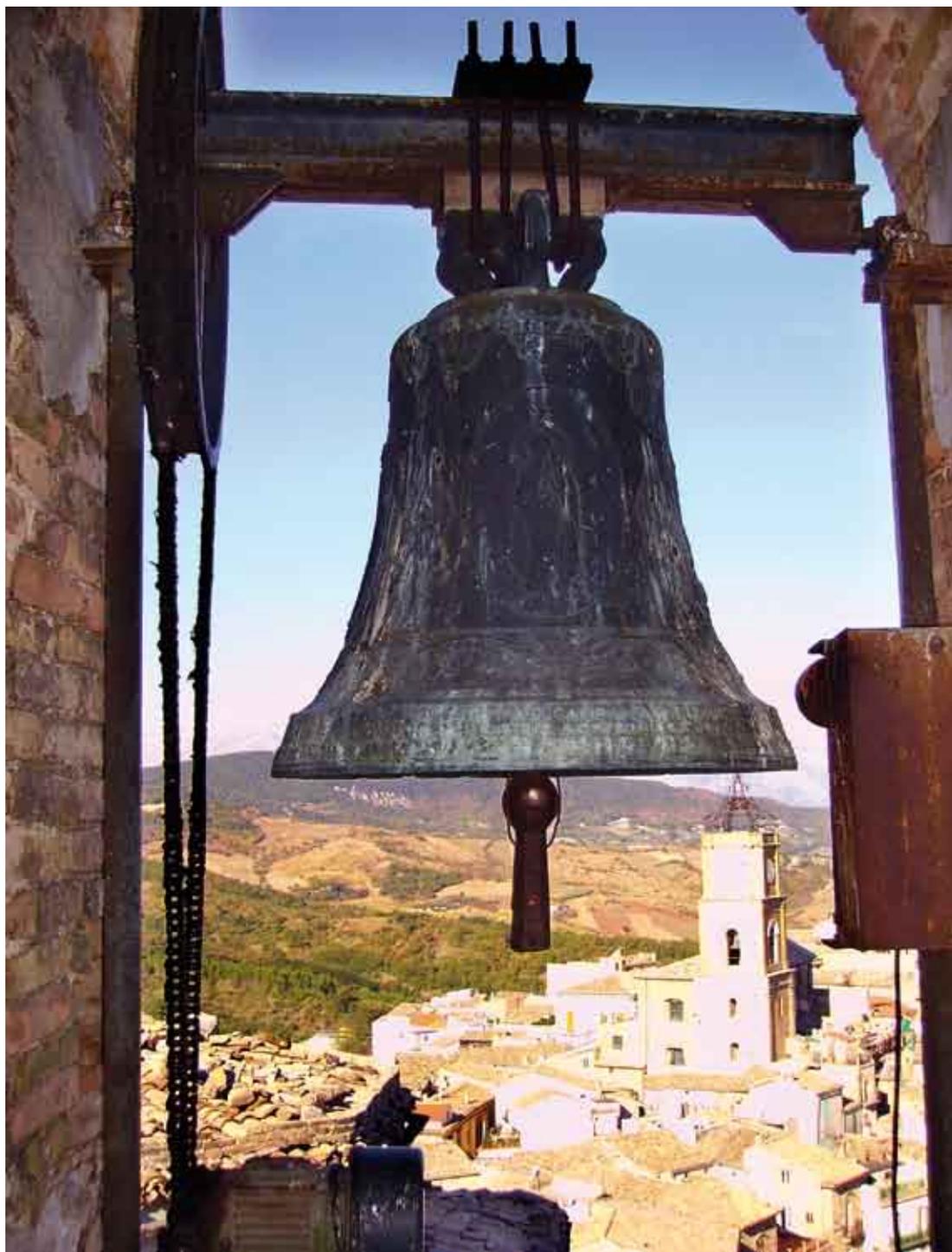
MA. ET CA. A. F.

Diametro: 39,5 cm - *Peso:* 36 kg ca.

CHIESA DI SAN MICHELE

Anni 30 del Novecento





Immagini: S. Michele Arcangelo, Madonna Immacolata, Crocifisso, S. Lorenzo Martire.

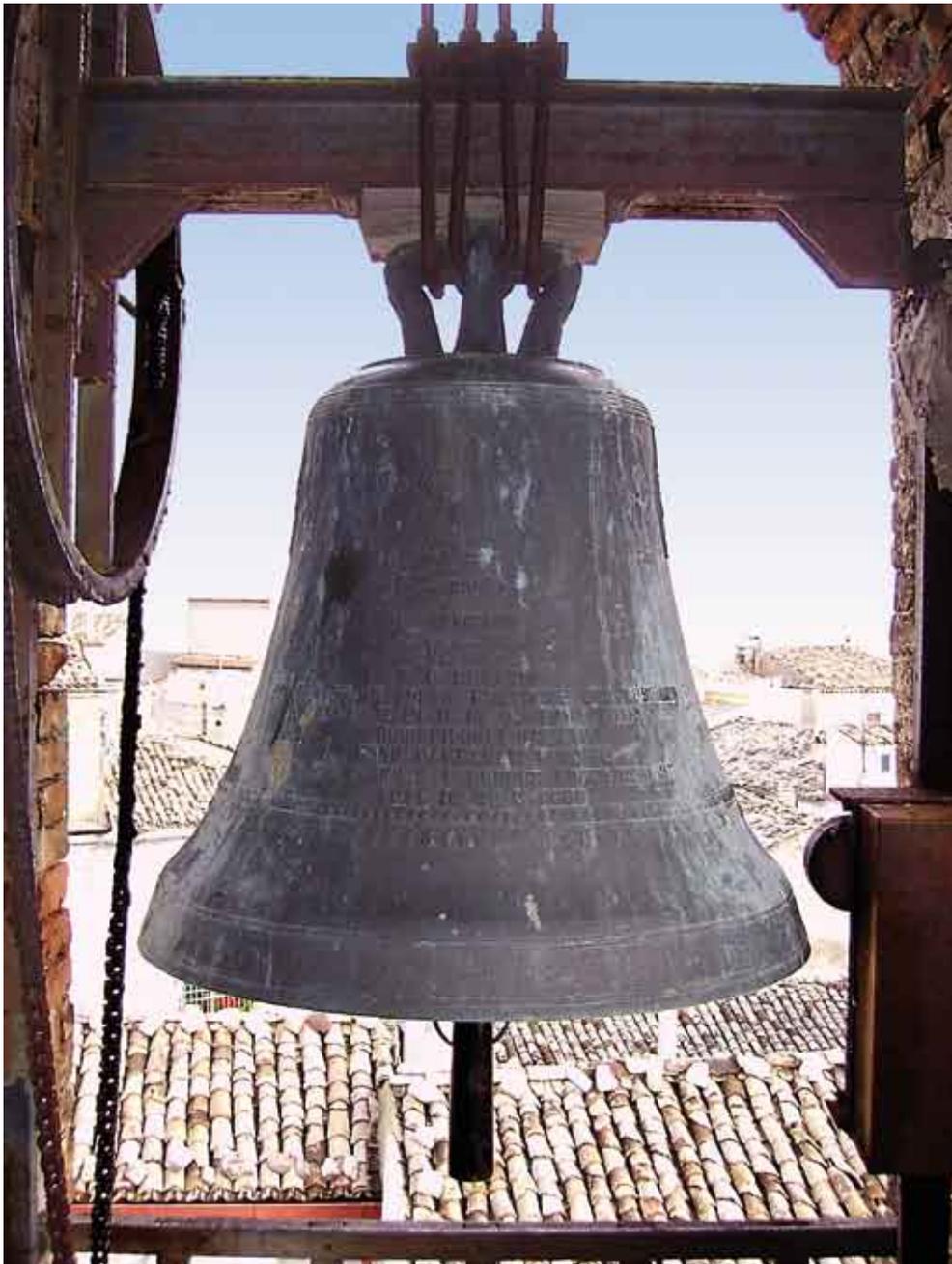
Iscrizioni:

RIFUSA A. D. MCMXLVIII

A. D. MCMXIII HANC CAMPANAM FUNDERE
D. MICH. R. CURATUS AGRIFOGLIO CURAVIT

PREMIATA FONDERIA PONTIFICIA
GR. UFF. ARMANDO MARINELLI E FIGLI AGNONE CBASSO

Diametro: 60,5 cm - *Peso:* 125 kg ca.



Immagini: Sacro Cuore.

Iscrizioni:

A. D. MCMLVIII
PIO D. P. PP. XII SUMMO PONTIFICE SUB AUSPICIIS
ILL. MI R. MI D. NI JO. BAPT. BOSIO
ARCHIEPISCOPI THEATINI
HANC CAMPANAM FUNDERE
D. NUS JOANNES PARROCHUS SORGE CURAVIT
FUSA IL 25-3-1958
FONDERIA MARI
LANCIANO

Diametro: 69,5 cm - *Peso:* 210 kg ca.



Immagini: SS. Sacramento.

Iscrizioni:

FUSA IL 25-3-1958

FONDERIA MARI
LANCIANO

Diametro: 49,5 cm - *Peso:* 75 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA ADDOLORATA intitolata in passato a San Bartolomeo

Anni 30 del Novecento





Immagini: nessuna.

Iscrizioni:
IESUS SANTA MARIA
ORA PRO NOBIS 160(4?)

PESARO

Diametro: 42 cm - *Peso:* 46 kg ca.



Immagini: Madonna Addolorata, Crocifisso.

Iscrizioni:

VIRGO MATER DOLOROSISSIMA ORA PRO NOBIS

PAOLINUS
MARINELLI
MDCCCLVII

Diametro: 42 cm - *Peso:* 46 kg ca.



Immagini: SS. Sacramento.

Iscrizioni:

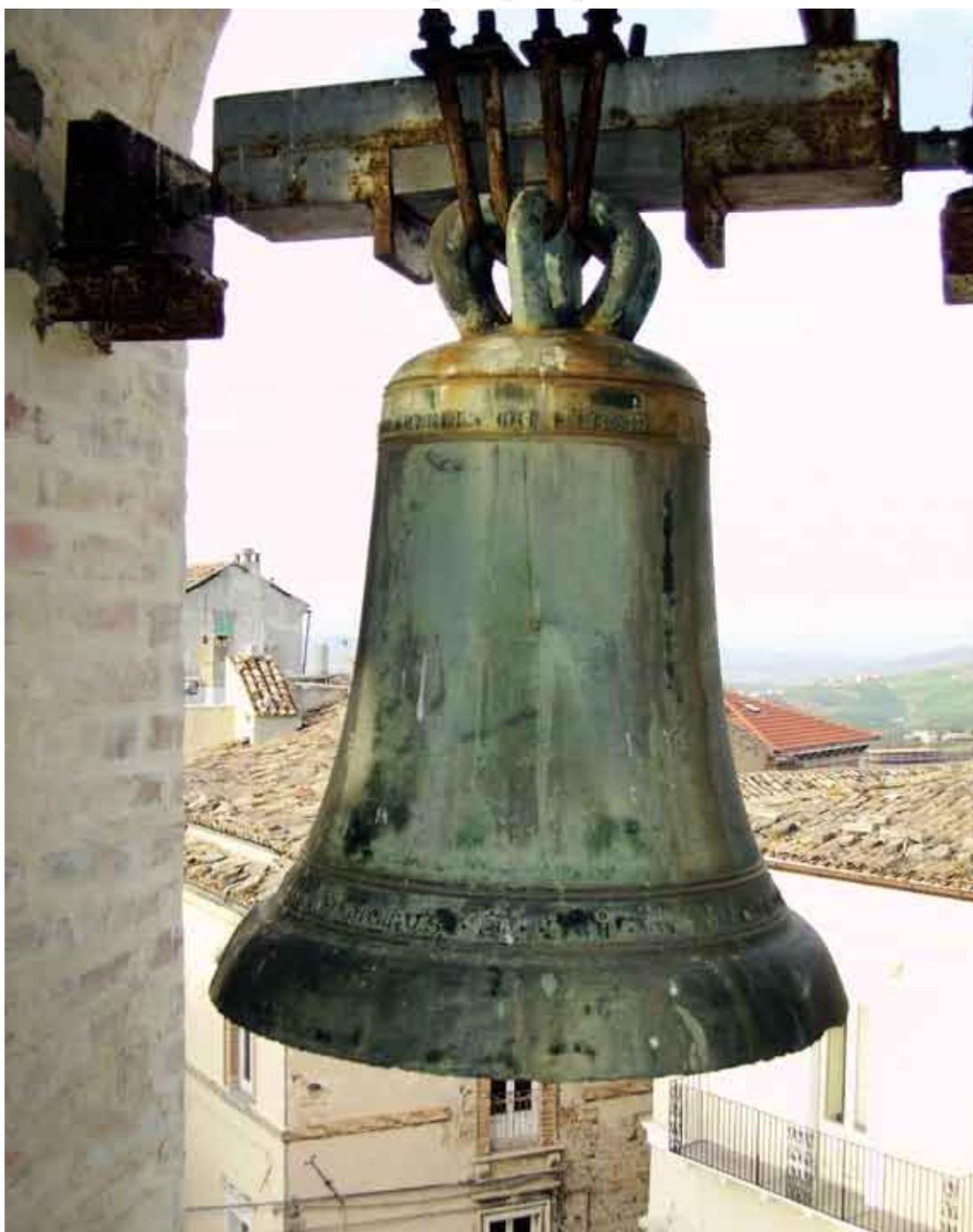
FUSA DAI FRATELLI MARI DI CASTELFRENTANO 1919

Diametro: 56 cm - *Peso:* 105 kg ca.

CHIESA DI SAN GIOVANNI

Anni 30 del Novecento





Immagini: nessuna.

Iscrizioni:

Ω Ω Ω Ω
M XPO FANUS BARTHOLOMEI DE ATRIA ME FECIT T D TOME FAICI
Ω Ω Ω Ω Ω Ω Ω Ω
XPS REX GLORIE VENIT I PACE DEUS HOMO FACTUS E A D MCCCCXXVII

Diametro: 67 cm - *Peso:* 170 kg ca.



Immagini: Madonna, SS. Sacramento.

Iscrizioni:

EXALTATA EST SANCTA DEIGENITRIX SUPER CHOROS ANGELORUM
AD CELESTIA REGNA. A. D. M.DC.LXXIX.

Diametro: 48 cm - *Peso:* 75 kg ca.

In alto, a destra:

una “ferita”, forse provocata dalla caduta di un fulmine, nella parte posteriore della campana.



Immagini: S. Giovanni Battista, Madonna della Cintura.

Iscrizioni:

EXURGAT DEUS ET DISSIPENTUR INIMICI EIUS SUB AUSPICIIS
REV. D. HIERONYMI RECTORIS SPAVENTA ANNO DOMINI MDCCLXXXIV

Sotto l'immagine della Madonna della Cintura:

S' M. C.

FUDIT
LEOPOLDUS
CAMERCHIOLI
CIVITATIS ANGLONI

Diametro: 66,5 cm - *Peso:* 170 kg ca.



L'immagine della Madonna della Cintura riprodotta sulla campana.

CHIESA DI SAN DOMENICO

Anni 60 del Novecento



Alessa - Piazza Municipio e Chiesa di S. Domenico (anno 1274)

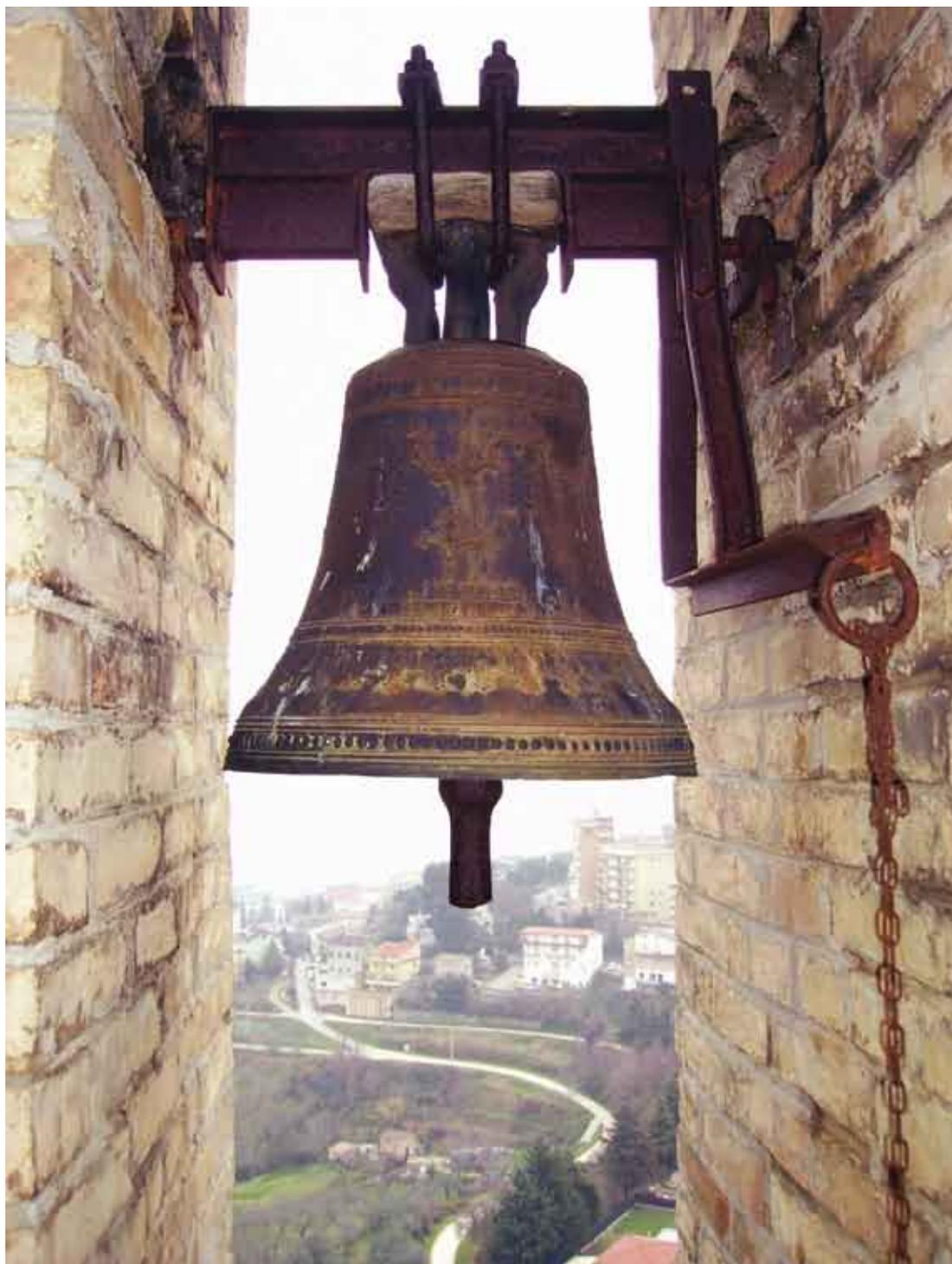


Immagini: Madonna col Bambino, Crocifisso.

Iscrizioni:

A DIVOZIONE DELLA CONFRATERNITA
DEL S.S. GESÙ E ROSARIO
RAPHAEL ET JOSUE MARINELLI
FECIT A D MDCCCLXVIII

Diametro: 66,5 cm - *Peso:* 170 kg ca.

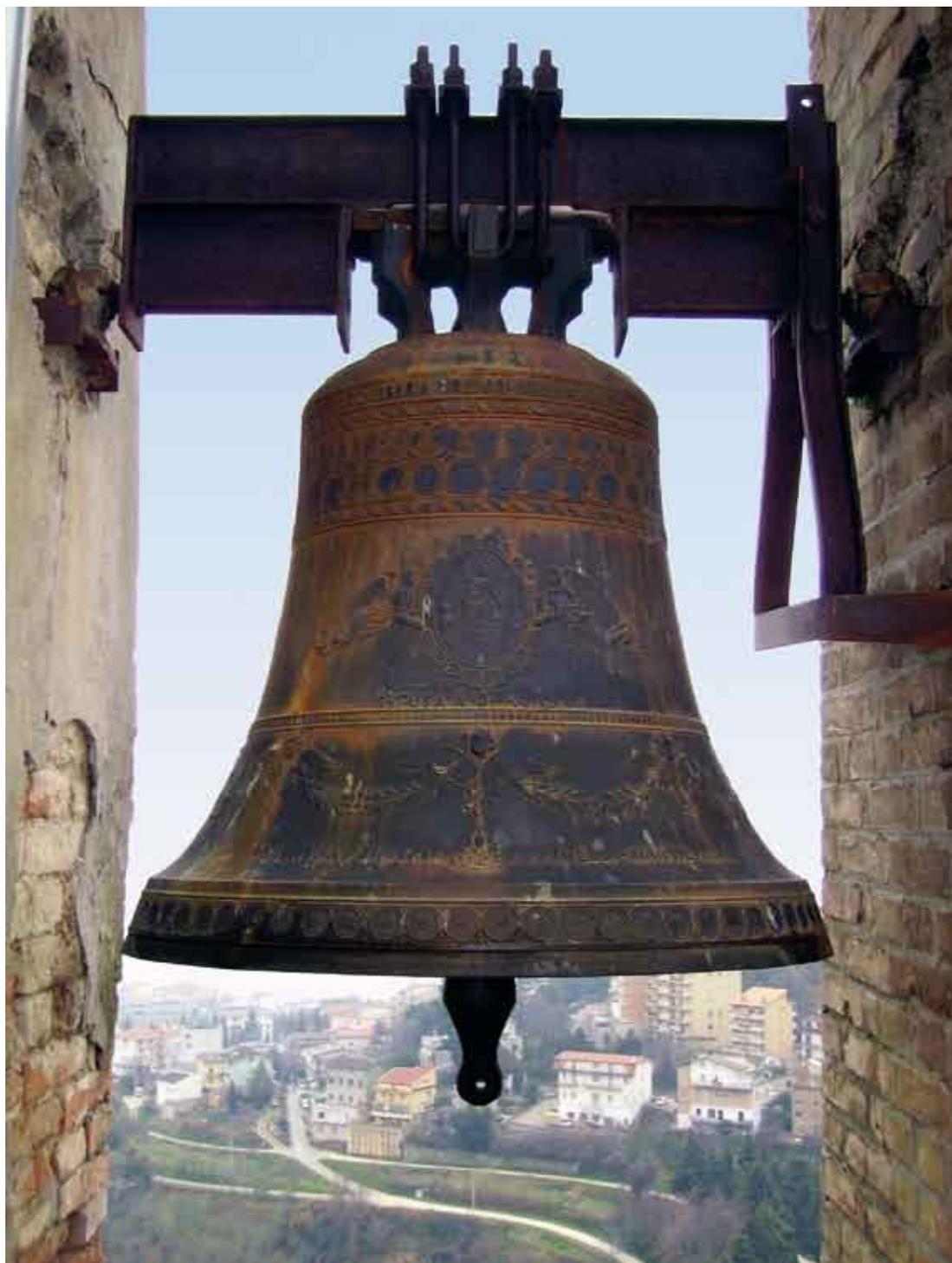


Immagini: Crocifisso.

Iscrizioni:

FUSA DAI FRATELLI MARI
DI CASTELFRENTANO 1914

Diametro: 40,5 cm - *Peso:* 40 kg ca.



Immagini: Madonna di Pompei con S. Domenico e S. Caterina da Siena, SS. Sacramento.

Iscrizioni:

I.N.R.I. A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE AMEN /
SALVATOR MARINELLI ANGLONENSIS FECIT A. D. 1680

REFUSA A. D. MCMLXV

PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI AGNONE MOLISE

Diametro: 83,5 cm - *Peso:* 370 kg ca.



Piccola campana che “accenna” all’inizio della Messa.

Immagini: SS. Sacramento, Crocifisso.

Iscrizioni: nessuna.

Diametro: 25,5 cm - *Peso:* 10 kg ca.

CHIESA DI SANT'ANTONIO

Anni 30 del Novecento



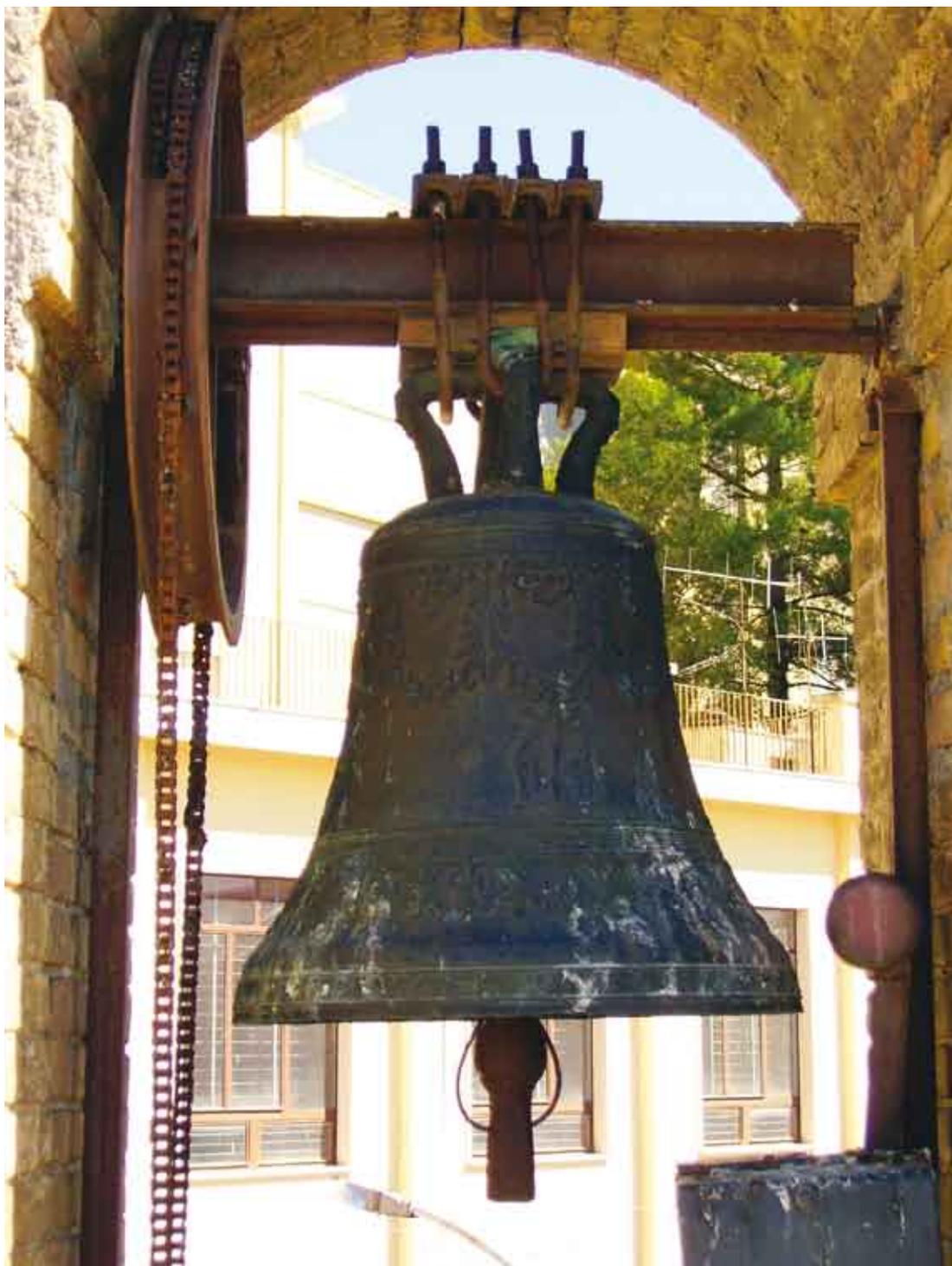


Immagini: Crocifisso, SS. Sacramento.

Iscrizioni:

SANCTE ANTONI ORA PRO NOBIS PROCURATOR IOANNES BERARDINUS IANNELLI
TEMP: RE: DNI PREPOSIT. MARCI ANT: LEPORINI
M. FRANCISCUS MARINELLI CIVITATIS ANGLONI FECIT. A. D. M.DCC.II.

Diametro: 70 cm - *Peso:* 210 kg ca.



Immagini: S. Antonio Abate, S. Antonio di Padova, Crocifisso, Madonna Addolorata.

Iscrizioni:

FUSA DAI FRATELLI MARI DI SALLE 1902

Diametro: 47 cm - *Peso:* 60 kg ca.

CHIESA DI SAN PIETRO

2000





Immagini: S. Pietro Apostolo, Crocifisso, Madonna Addolorata, S. Camillo De Lellis.

Iscrizioni:

FUSA DAI FRATELLI MARI DI SALLE 1896

Diametro: 54 cm - *Peso:* 100 kg ca.

CHIESA DI SANTA CROCE

Anni 30 del Novecento





Immagini: Madonna col Bambino, Crocifisso, Madonna Immacolata, S. Barbara Martire.

Iscrizioni:

SANCTUS DEUS SANCTUS FORTIS SANCTUS ET IMMORTALIS MISERERE NOBIS
CHRISTUS VINCIT CHRISTUS REGNAT CHRISTUS IMPERAT CHRISTUS AB OMNI MALO
NOS DEFENDAI AMEN RECTORE ET VICARIO GENERALI ADM. R. D. D. IANUARIO CICANIGLIA.
ET AGENTE GENERALI D. CONCEPTIO MASSANGIOLI CAPPELLANO CURATO D. IOSOPHO FERRARA.

OPUS
HERCULIS
MARINELLI
ANGLONENSIS
A. D. 1755

Diametro: 75 cm - *Peso:* 270 kg ca.



Immagini: Madonna col Bambino, Crocifisso.

Iscrizioni:

PER SIGNUM CRUCIS LIBERA NOS DOMINE DEUS NOSTER

D. EPIMENIUS GIANNICO
RECTOR CURATUS
ET ADMINISTRATOR SACRARI
S. MARIE GRATIARUM
A. D. 1843

THOMAS MARINELLI FECIT

Diametro: 56,5 cm - *Peso:* 105 kg ca.



Immagini: Madonna col Bambino, Crocifisso.

Iscrizioni:

RIFUSA A DEVOZIONE DEI FEDELI
A. D. 1982

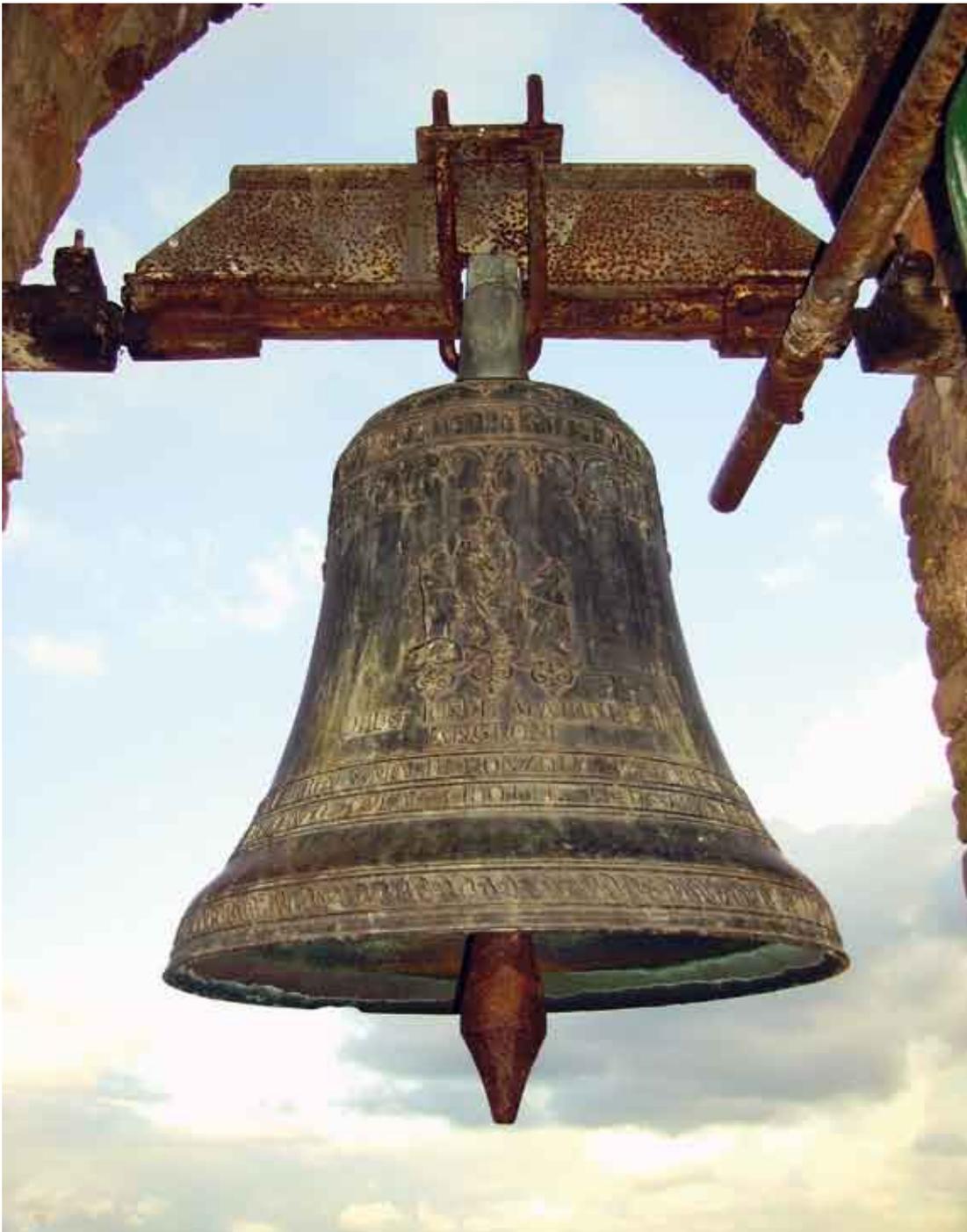
PONTIFICIA FONDERIA
MARINELLI AGNONE

Diametro: 49,5 cm - *Peso:* 75 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CINTURA

Anni 30 del Novecento





Immagini: Madonna della Cintura con S. Agostino e S. Monica, Crocifisso.

Iscrizioni:

O MARIA CONCEPITA SENZA PECCATO PRÊTE PER NOI CHE /
RICORRIAMO A VOI

QUESTO SACRO BRONZO IN ONORE DI MARIA SSMA DI CONZOLAZIONE /
VIENE COSTRUITA PER CURA DEGLI ATLI
PRIORE D PIETRO BASSANI. E CASSIERE S. VINCENZO COLA CIBOTTI. A D 1854. /
E COL CONCORSO DEI FRATELLI

OPUS IOSUE MARINELLI
ANGLONI

Diametro: 46,5 cm - *Peso:* 60 kg ca.



L'immagine della Madonna della Cintura riprodotta sulla campana.



Immagini: Madonna della Cintura con S. Nicola da Tolentino, Madonna della Cintura con S. Agostino e S. Monica.

Iscrizioni:

O MADRE DI DIO PREGATE PERCHE SIA ALLONTANATO DA NOI OGNI FLAGELLO
GRADITE O VERGINE PURISSIMA QUESTO BRONZO CHE I TUOI FIGLI /
TI OFFRONO IN SEGNO DI AMORE NELL'ANNO DEL SIGNORE 1855
SOTTO L'AMMINISTRAZIONE DEL PRIORE D. PIETRO BASSANI, /
DEL CASSIERE VINCENZO NICOLA CIBOTTI,
DEGLI ASSISTENTI D. PASQUALE SCALELLA, E NICOLA DI NENNO, /
ED A CURA DEL PADRE SPIRITUALE D. MICHELE CANONICO CARUNCHIO

ERCOLE MARINELLI

F.

Diametro: 57,5 cm - *Peso:* 125 kg ca.

CHIESA DI SAN GIUSEPPE

2008





Immagini: Crocifisso.

Iscrizioni:

QUOD OLIM FABRITIUS BASSANI FUNDI ÆRE SUO
IUSSIT FURESQ INDE ABSTULERE U.I.D.D. IOSEPH
BASSANI EIUS NEPOS ET HÆRES POLITIUS RESTITUIT
IOSEPH NICELLI ET ALOYSIUS FASOLI TEATINI FUNDEBANT MDCCLXXV

Diametro: 37 cm - *Peso:* 30 kg ca.



Immagini: Crocifisso, S. Francesco d'Assisi.

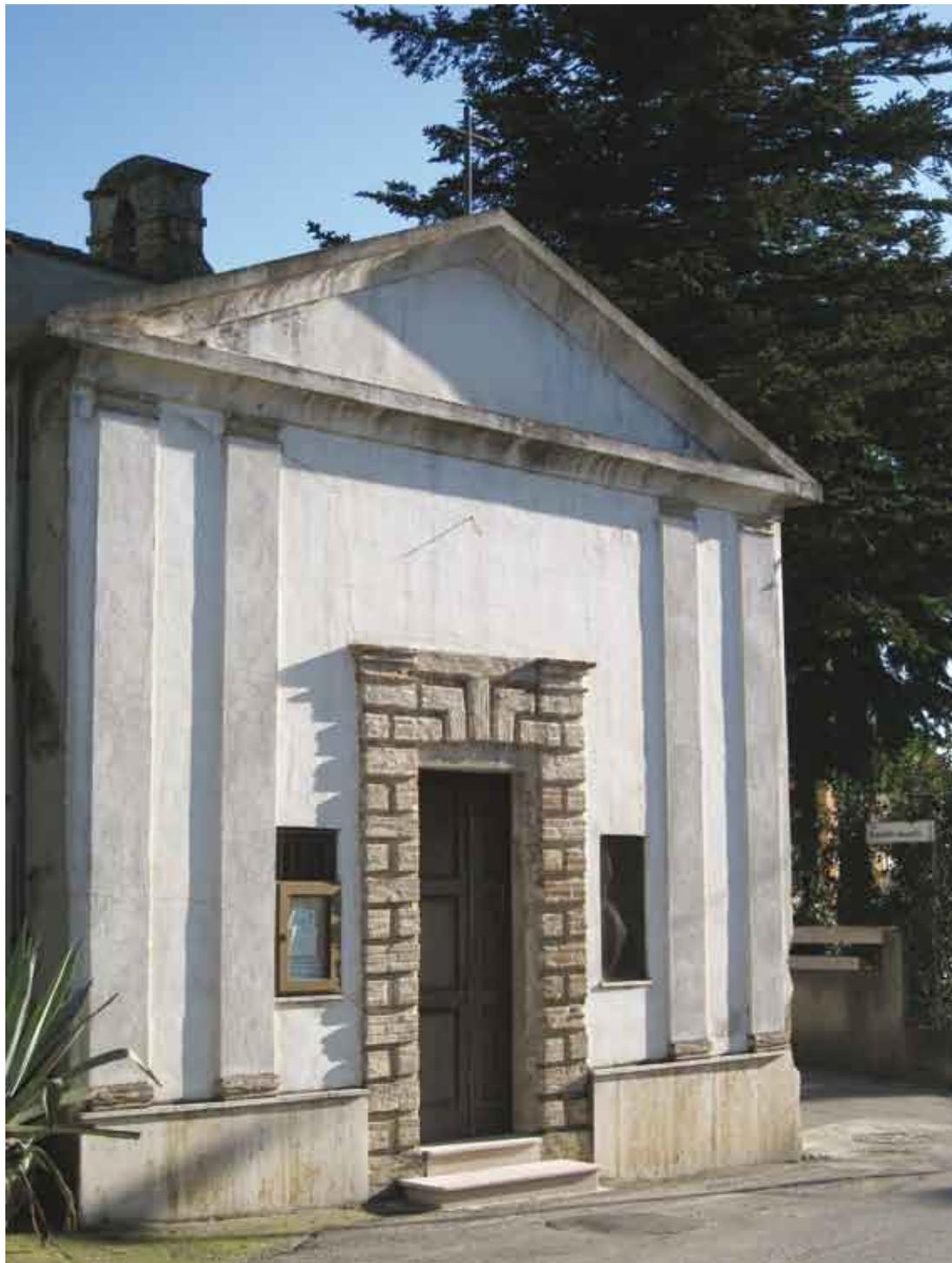
Iscrizioni:

PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI AGNONE

Diametro: 35 cm - *Peso:* 26 kg ca.

CHIESA DI SANTA MARIA
detta in passato Chiesa della Madonna del Pennino

2008





Immagini: Madonna del Pennino, SS. Sacramento.

Iscrizioni:

A. D. 1680 DEIPARÆ VIRGINI DEPENNINO
ATISSÆ HIERONYMUS CARDONA
DEVOTIONIS GRATIA DES.VO FECIT

Diametro: 24,5 cm - *Peso:* 9 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA A MARE

Anni 30 del Novecento





Immagini: Madonna Immacolata, S. Anna con Maria bambina.

Iscrizioni:

A D 1878

Diametro: 32,5 cm - *Peso:* 19 kg ca.

CHIESA DI SAN NICOLA

Colle Flocco

1959





Immagini: S. Nicola di Bari.

Iscrizioni:

FONDERIA
P. MARINELLI
AGNONE
1908

Diametro: 40 cm - *Peso:* 36 kg ca.

**CHIESA DELLA MADONNA
DEL BUON CONSIGLIO
Pili**

Anni 60 del Novecento





Immagini: Madonna Immacolata, S. Anna con Maria bambina.

Iscrizioni:

GENNARO DANISI A D 1882

Diametro: 41 cm - *Peso:* 36 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Aia Santa Maria

1954





Immagini: Madonna col Bambino, Mosè.

Iscrizioni: nessuna.

Diametro: 34,5 cm - *Peso:* 25 kg ca.

CHIESA DI SAN VINCENZO

Monte Marcone

2008





Immagini: stemma di Atessa, Madonna del Carmine.

Iscrizioni:

REQUIEM ÆTERNAM DONA EIS DOMINE ET LUX

A. D. 1844

Diametro: 28,5 cm - *Peso:* 14 kg ca.



Immagini: S. Nicola di Bari, Madonna col Bambino.

Iscrizioni:

A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA POPULUM TUUM DOMINE
L'ANNO 1851 FU RIFUSA QUESTA CAMPANA AD ONORE DI S. NICOLA /
CAPPELLANO ERRICO DE FRANCESCO

SOCIETATIS MARINELLI OPUS
AB ANGLONI

Diametro: 58 cm - *Peso:* 125 kg ca.



Immagini: S. Vincenzo Ferrer.

Iscrizioni:

A DEV. CARAFA GABRIELE E LIDIA • CINALLI FERNANDO E MIRELLA • CIRULLI /
DORINO • FLOCCO VINCENZO E
BAMBINA • INTILANGELO DOMENICO DEF. PIERINA • MENNA VINCENZO E /
ASSUNTA • PELLEGRINI DOMENICO E CAROLINA • PEL
LEGRINI FAUSTO E NADIA • RUCCI ANTONINO E MARIA • SAC. CLAUDIO /
PELLEGRINI PARROCO

DI S. VINCENZO FERRER PATRONO DELLA PARROCCHIA NEL 150 DI FONDAZIONE /
DELLA CHIESA 1997

Diametro: 63,5 cm - *Peso:* 160 kg ca.



Immagini: S. Silvestro Papa.

Iscrizioni:

A CURA DELLA PRO-LOCO VAL DI SANGRO
SAC. CLAUDIO PELLEGRINI PARROCO
IN ONORE DI S. SILVESTRO PAPA TITOLARE DELLA PRIMA CHIESA /
DEL MONTE 1997

Diametro: 53 cm - *Peso:* 88 kg ca.

CHIESA DI SAN BENEDETTO

2008





Immagini: S. Benedetto da Norcia, stemma di Papa Paolo VI, stemma dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Fagiolo, Papa Paolo VI che apre la Porta Santa.

Iscrizioni:

A DEVOZIONE DEI PARROCCHIANI DI PIAZZANO
ED A RICORDO DELLA COSTRUZIONE
DEL CENTRO SOCIALE CON CHIESA

ANNO SANTO 1975

PAOLO VI° PAPA
VINCENZO FAGIOLO ARCIVESCOVO
LUCIANO CICCHITTI PARROCO

POTIFICIA FONDERIA
MARINELLI
AGNONE

Diametro: 63 cm - *Peso:* 160 kg ca.



Immagini: S. Vincenzo Ferrer, stemma di Papa Paolo VI, stemma dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Fagiolo, Papa Paolo VI che apre la Porta Santa.

Iscrizioni:

A DEVOZIONE DEI PARROCCHIANI DI PIAZZANO
 ED A RICORDO DELLA COSTRUZIONE
 DEL CENTRO SOCIALE CON CHIESA

ANNO SANTO 1975

PAOLO VI° PAPA
 VINCENZO FAGIOLO ARCIVESCOVO
 LUCIANO CICCHITTI PARROCO

POTIFICIA FONDERIA
 MARINELLI
 AGNONE

Diametro: 49,5 cm - *Peso:* 75 kg ca.



Immagini: contrassegno del Concilio Ecumenico Vaticano II, Sacro Cuore.

Iscrizioni:

attorno al contrassegno del Concilio Ecumenico Vaticano II:
CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II
ARTE SACRA F. ROSA & C ROMA

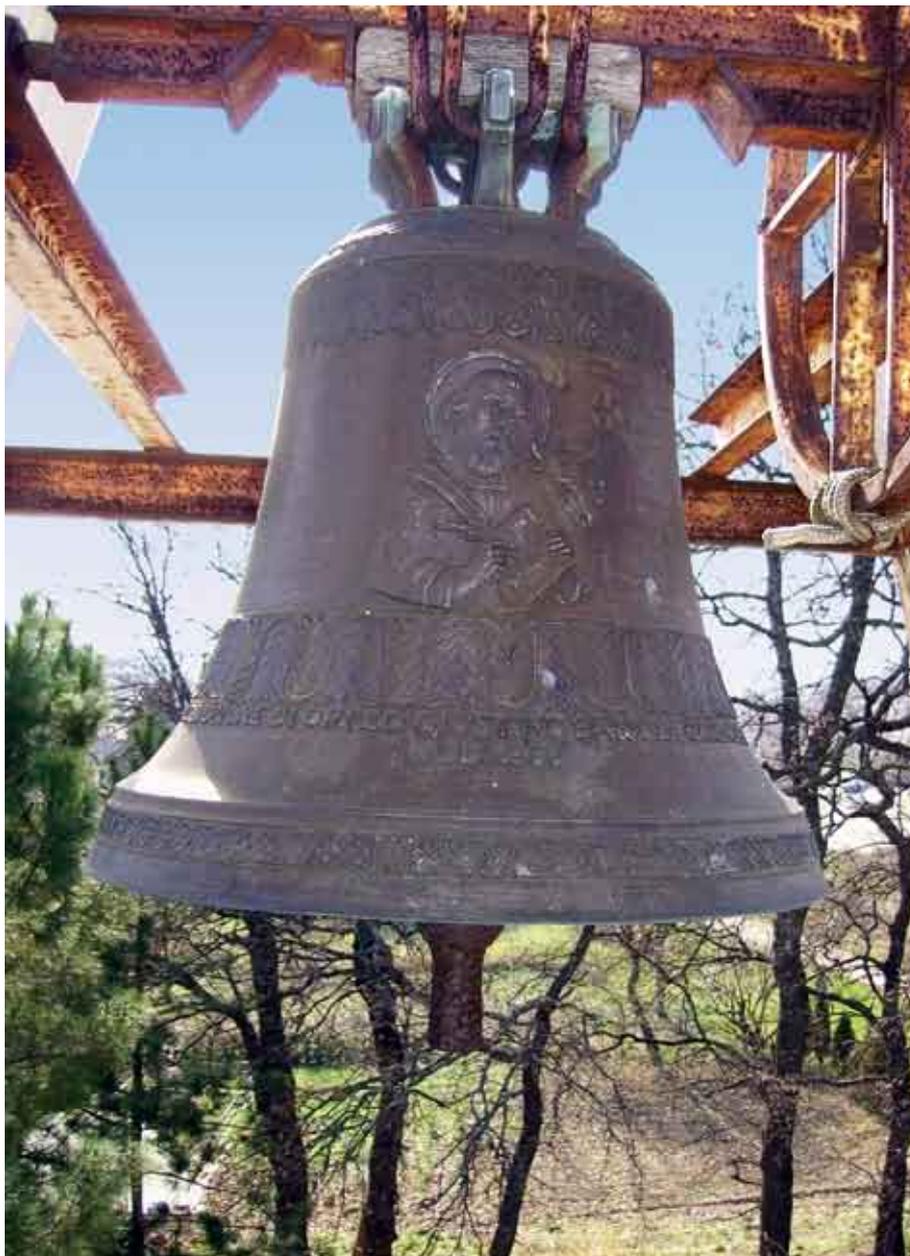
Diametro: 40 cm - *Peso:* 40 kg ca.

CHIESA DI SAN LUCA

San Luca

2008





Immagini: S. Luca Evangelista.

Iscrizioni:

A DEVOZIONE DI ORFEO GIUSTINO E NICOLA CARUNCHIO
A. D. 1986

PONTIFICIA FONDERIA
MARINELLI
AGNONE

Diametro: 47 cm - *Peso:* 60 kg ca.

CHIESA DI SAN MARCO
San Marco

1896





Immagini: Madonna col Bambino, S. Michele Arcangelo, Crocifisso, Sacro Cuore.

Iscrizioni:

A FULGURE ET
TEMPESTATE
LIBERA NOS
DOMINE

EPIMENIUS GIANNICO
RECTOR CURATUS SANCTÆ CRUCIS
FECIT A. D. MDCCCXCVI

FUSA DAI FRATELLI
MARI DI SALLE

Diametro: 52,5 cm - *Peso:* 88 kg ca.



Immagini: San Marco Evangelista, Crocifisso.

Iscrizioni:

SIA
INNO DI FEDE
VIBRAZIONE DI AMORE

GENOVESI EMILIO
ENRICO E MATILDE
A PERENNE RICORDO
S. MARCO

A. D. 1967

PONTIFICIA FONDERIA
MARINELLI
AGNONE

Diametro: 58 cm - *Peso:* 125 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA ASSUNTA

nota in passato come Chiesa della Madonna del Piano

2008





Immagini: Madonna Immacolata.

Iscrizioni:

A. D. 1736 POTENZIA DEI PATRIS SAPIEZIA
DEI FILII VIRTUS SPIRITUS SANCTI

MASTROBIA
CACCIAVILLANI
D.C.T. D'AGNONE

Diametro: 28 cm - *Peso:* 13 kg ca.

CHIESA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI

Vallaspra

Anni 60 del Novecento





Immagini: Madonna degli Angeli, S. Pasquale Baylón.

Iscrizioni:

CURA FRATRIS ANTONII AB ARICCIA GUARDIANI ANNO DOMINI 1850

Sotto l'immagine della Madonna degli Angeli:

S. MARIA ANGELORUM
ORA PRO NOBIS
OPUS SOCIORUM
MARINELLI
ANGLONENSIVM

Diametro: 54,5 cm - *Peso:* 100 kg ca.

Documenti - Memorie - Testimonianze

La rifusione della campana di S. Leucio dopo l'epidemia di peste del 1525.

La peste scoppiata nel 1525, non conoscendosi in quei tempi la profilassi del morbo né i grandi mezzi disinfettivi e la necessaria pulizia pubblica e privata, durò lungo tempo e più volte ricominciò forte e crudele. Quando essa finalmente ebbe termine, giunse in Atesa con numerosa compagnia, fra il popolo festante ed il clamore delle campane, il nuovo prevosto monsignor Tommaso Mennilla. Uomo religioso, intelligente, attivo, non trascurò di fare l'inventario degli arredi e dei beni della Prepositura e della Cattedrale. Trovò con sommo dispiacere, fin da quei tempi, i libri corali quasi al tutto logorati dall'uso. Fece ricolare la campana di S. Leucio, che era spezzata, e a questa rifusione contribuì in larga parte anche il Pubblico.

A. e D. Iovacchini, *per una storia di Atesa*, Editrice Rocco Carabba, Lanciano 1993, p. 78.

La campana di S. Martino, la più grande di Atesa, e le sue rifusioni del 1679 e 1775.

Non sappiamo se, durante l'invasione francese del 1798-99, le campane di Atesa si salvarono in virtù dei signorotti qualificati giacobini, oppure per l'abilità del sacerdote don Filippo Serafini che col crocifisso e con la spada disimpegnava entusiasticamente le funzioni di capo della guardia civica cui era stato designato dal generale Coutard. È certo che, secondo il Bartoletti, cronista di quegli avvenimenti, "dai francesi era stato vietato qualunque suono di campane, cosicché appena si permetteva il suono dell'orologio". Dunque, le campane di Atesa, contrariamente alla sorte subita dalle consorelle degli altri paesi, non sono state rotte, ma semplicemente messe a tacere. Segno evidente che furono rispettate dagli invasori che ebbero ragione di considerarle non strumenti di ostilità (si ricordi la fiera e famosa minaccia di Piero Capponi) ma di pace, adibite cioè solo alle funzioni sacre. Tanto è vero che, sussistendo quel divieto, il Bartoletti stesso ottenne che si sonasse a morto per le esequie all'ex provinciale dei frati domenicani. A conferma del fatto c'è poi l'iscrizione sulla campana grande detta "di San Martino", tuttora issata sul campanile di San Leucio, che dice:

Joseph Nicelli / et / Aloysius Fasoli / teatini / nec non / Raphael Saia / anglonensis /
fundebant / A. D. MDCCLXXV

Da codesta data risulta che la campana aveva 24 anni quando arrivarono i francesi. Era la più grande e, a turno con le altre o insieme alle altre, era solita far sentire i suoi rintocchi, gravi o festosi, per tenere il popolo sempre vigile contro l'insidia del male che, proprio in Atesa, la tradizione popolare aveva simboleggiato nel mitico drago. Ma dove stesse il bene e il male il popolo non poteva sapere. Lo sapevano, invece, i maggiorenti i quali, come ben dimostrò don Filippo Serafini al tempo della rivoluzione, giudicarono che il bene stesse sempre dalla parte del più forte. E così Atesa poté vedere i bagliori dell'incendio di Guardiagrele e risparmiare la corda ai suoi cittadini migliori e il maglio alle sue campane. Le quali, uscite indenni dalla rivoluzione, resistono tuttora al tempo tramandando ai posteri il nome dei fonditori: i teatini Giuseppe Nicelli e Luigi Fasoli, e l'agnonese Raffaele Saia. I tre maestri è da pensare che fossero in società, la quale però qualche anno dopo – come risulta dalla

campana di San Francesco di Lanciano rifusa nello stesso 1799 – doveva ridursi ai due teatini. Che se ne sia fatto del Saia non sappiamo, né ci è riuscito di trovare il suo nome nelle bio-bibliografie antiche e recenti d’Abruzzo. Il suo nome risulta sulla campana grande di San Leucio che, a sua volta, è il prodotto della fusione di una precedente campana modellata 96 anni prima da un altro agnonese di ceppo illustre: Salvatore Marinelli.

Di quest’ultimo abbiamo rinvenuto il contratto di lavoro per la fusione della campana grande, rogato in Atessa il 18 agosto 1679 con atto del notaio Girolamo Codagnone. Il contratto merita di essere pubblicato perché rappresenta un buon contributo sia alla storia delle arti minori in Abruzzo, di quella delle campane in particolare, sia alla storia del lavoro in Italia nel sec. XVII.

Dunque, premesso che la campana detta “di Santo Martino” aveva perduto il consueto suono e il “dolce tinnito” a causa di una incidentale incrinatura, il preposto don Giambattista Girolamo Coccia, il sindaco Antonio de Ritis e gli altri amministratori Girolamo Berardi, Nicola Mascitelli, Domenico Iacobitti e Giuseppe Falcucci, decidono di farla rifondere a gloria di Dio onnipotente, dei Santi e per il decoro dell’Università. La commissione è data al maestro campanaro Salvatore Marinelli di Agnone, il quale si impegna a calare dalla torre la campana messa in disuso, a fonderla e a farne un’altra identica che abbia lo stesso peso e lo stesso suono che aveva prima. Il compenso sarà di 70 ducati e cioè 15 ducati a lavoro iniziato e il resto a lavoro ultimato e messo in opera, sempre quando “essa Campana sarà di sono buono, recipiente e simile a quello d’hoggi”. Il denaro sarà dato dalle tre chiese della terra, mentre ferro filato, legna e ogni altra cosa necessaria, oltre il vitto, stanza e letto, saranno forniti dall’Università, la quale dovrà pensare pure a mandare a prendere e poi riportare ad Agnone “il sarto e le girelle per salire detta Campana al Campanile”.

Nel contratto è interessante rilevare, innanzi tutto, che la campana grande, oltre che stare al servizio di Dio e dei Santi, rappresentava il decoro del paese. Per questo era considerata un bene comune e di uso comune da doversi, conseguentemente, fare e tenere a spese comuni: dell’Università e di tutte le parrocchie che allora non dipendevano da alcuna curia.

A garanzia del lavoro il pagamento del compenso viene effettuato in due tempi: un piccolo anticipo di 15 ducati “per quel tempo che starà lavorando”, e i rimanenti 55 ducati “subito finita, salita et appesa che sarà nel suo luogo nel Campanile predetto”. Non si parla di manovali perché, evidentemente, dovevano stare a spese del maestro.

L’opera, che riteniamo sia stata egregiamente compiuta da Salvatore Marinelli, ebbe, come vedemmo, una vita di 96 anni. Quale la causa della sua fine? È probabile che alle consuete cause di deterioramento, costituite dall’uso e dalle intemperie con i conseguenti sbalzi di temperature, si sia unito qualche accidente non precisato (nell’atto è detto semplicemente *obiter* = accidentalmente).

C. Marciani, *Scritti di storia*, vol. II, Editrice Rocco Carabba, Lanciano 1974, pp. 424-425-426.

Contratto stipulato congiuntamente dal prevosto Giambattista Girolamo Coccia e dagli amministratori comunali di Atessa col mastro campanaro Salvatore Marinelli di Agnone per la rifusione della campana di S. Martino (18 agosto 1679).

[...] Detto Rev.mo S. Preposto si compromette a detto Mastro Salvatore di farli dare e contribuire dalle sue Chiese di questa Terra per la sua fatiga, mercede, stipendio, salario e manifattura di detta, e per la saglitura di essa al Campanile, dove hora si

ritrova e di donde dovrà scendersi e risalirsi, docati settanta di moneta corrente in questo Regno cioè docati quindici per quel tempo che starà lavorando detta Campana, e gli altri docati cinquanta cinque subito finita, salita et appesa che sarà nel suo luogo nel Campanile predetto; ogni volta però che essa Campana sarà di sono buono, recipiente e simile a quello d'hoggi, non arriciata, ma liscia, e dell'istessa altezza, latitudine, profondità, qualità e grandezza, e con tutte le figure, vaghezze, lettere, linee et altro, che vi stanno adesso, e di quel peso, secondo il metallo et altra materia che li sarà consegnata e pesata per farla.

Ed in altro modo si sono espressamente convenute dette parti, conforme noviter si convengono, che quando tutti detti requisiti non concorreranno e che dette condizioni non saranno pienamente adempite, che detto Rev.mo S. Preposto non sia tenuto a farli dare detti docati settanta, né altra cosa alcuna, ma detto Mastro Salvatore vuole e sia tenuto a tutte le spese, danni et interessi che per ciò all'altra parte si causeranno, e non altrimenti, né d'altro modo. Quia sic, nec secus.

E detti magnifici Officiali di governo promettono, tali nomine, e si obligano di dare, contribuire, provvedere e consegnare a detto Mastro Salvatore tutto il metallo, ferro filato, legna et ogn'altra cosa, di che saranno richiesti per huopo, necessità e bisogno di fare e costruire detta Campana, a carico e danno di detta Università. Quia sic, nec secus.

Item, che avanzando metallo nella fattura e costruzione di detta Campana di quello sarà a detto Mastro consegnato, che di detto avanzo detto Mastro sia tenuto, come così promette, farlene un'altra Campanella, secondo potrà uscirci, gratis e senza pagamento alcuno di manifattura, solo che l'Università predetta e suoi Officiali debbiano, come vogliono, darli mentre lavorerà le spese del vitto, stanza e letto a spesa del Publico. Quia sic, nec secus.

Di più detto Mastro Salvatore promette a suo carico di dare il sarto e le girelle per salire detta Campana al Campanile, ma che però detta Università e suoi Officiali se li mandino a pigliare in Agnone e poi rimandarli a loro peso, e tutti gli altri ordegni e stigli necessari per salire detta Campana restino da provvedersi dalla medesima Università. Quia sic, nec secus.

Item, che le cicogne di detta Campana siano grosse, ferme e nel numero di otto, come e quante sono hoggi, e che detta Campana possa a piacere commodamente rivoltarsi ad ogni lato. Quia sic, nec secus.

Item, detta Università e suoi Officiali promettono a detto Mastro Salvatore, mentre starà lavorando detta Campana, di darli gratuitamente una stanza da habitare et un letto da dormire. Quia sic, nec secus.

Item, nascendo alcuna differenza tra di esse parti sopra le cose espresse o non espresse, che le differenze predette debbiano comprometersi a terza persona esperta e perita nell'arte, quale si facci trovare e venire a danno di chi soccomberà e contro chi saranno dette differenze decise, senza interesse veruno di quella parte che giustamente reclami. Quia sic, nec secus [...].

Archivio Notarile Distrettuale di Lanciano.
Notaio Girolamo Codagnone, vol. I, f. 58.

La consacrazione delle campane (1735).

A' 13 Giugno venne in Atessa Monsignor Asterio Toppi, Vescovo in partibus, e consacrò le Campane in S. Leucio, cioè quella di S. Martino colli nomi di S. Martino

e S. Gemma Martire, e furono Padrini D. Felice Cardona e D. Marcantonio Sangri, e quella di S. Leucio, Padrini Giuseppe Mattucci e Domenico Marcone; la grande di S. Giusta detta S. Giusta, Padrino il Chierico Bernardino Cicaniglia, e la piccola detta S. Barnaba, Padrino D. Marcantonio Sangri; la Campana dell'ufficio chiamata S. Stefano, S. Antonio di Padova e S. Pietro d'Alcantara, tenuta al Battesimo da D. Romualdo Nardone; la Campana dell'orologio chiamata S. Filippo e Giacomo, Padrino il Diacono Filippo Giuliani. Furono consacrate pure le altre grandi di S. Croce, S. Michele e nel Carmine, e le tre di S. Domenico, e le altre della Madonna del Piano, di S. Giuseppe, ed una del Capitano Pinchiori; nel dì 19 consacrò poi la Chiesa e le Campana di Vallaspra.

T. Bartoletti, *Memorie per gli annali di Atessa*, vol. II, parte III, ms. ined., 1815, ff. 846-847.

Gravissimi danni riportati dalla Chiesa di S. Lucia per i lavori di rifacimento delle campane rotte eseguiti al suo interno (da un documento redatto il 22 agosto 1743 dagli amministratori comunali di Atessa).

L'Università dell'Atessa in Provincia d'Apruzzo Citra, e per essa noi sottoscritti Officiali di Governo facciamo veridica ed indubiosa fede come saranno da circa venti tre anni che si ruppe la Campana grande e principale di detta Università, chiamata di Santo Martino, sistente nella Chiesa di Santo Luzio. L'Ufficiali di quel tempo la fecero colare e costruire nuovamente dentro la Chiesa di Santa Lucia, in tempo del quondam Rev.mo Sig. Preposto D. Nicola della Furia, Superiore Ordinario, e del quondam D. Virgilio Primiano, Benefiziato di detta Chiesa di Santa Lucia, con farvi una fornace grande nel pavimento della medesima con smantellare il tetto per fare uscire il fumo di detta fornace, e vi fecero fare i modelli non solo per detta Campana di Santo Martino, ma anche d'altre Chiese, e da quel tempo sin'oggi detti edificij si trovano in detta Chiesa, la quale diventò a guisa di casaleno, e diruta, siccome ocularmente si vede [...].

Carteggio relativo al restauro della chiesa diruta di S. Lucia...,
Archivio di S. Leucio, fondo parrocchiale di S. Leucio, b. 54, f. 1525, anno 1743.

Oggetti e monete d'argento e d'oro buttati nel bronzo fuso della campana di S. Martino per renderne più armonioso il suono.

In quest'anno [1759], mentre si suonava la comunione per la inferma signora Anna Maria Grumelli, nata Colonna, si spezzò la campana di S. Martino, che cadde frantumandosi. Il mastrogiurato Nicolangelo Marcone venne in aiuto del Prevosto e fece ricolare la detta campana nel terreno presso la chiesa di S. Antonio, dove si fece la fornace. Gli uomini e le donne che andavano a vedere la fusione del bronzo della vecchia campana, a cui si aggiunsero altri due cãntari, buttavano nel liquido bollente oggetti e monete di bronzo e d'argento, come pure d'oro. Perciò la campana ha un suono speciale: grave, armonioso, simpaticissimo. Al campanaro Martino D'Ettore di Spoltore, con soddisfazione del pubblico, furono regalati ducati 100.

A. e D. Iovacchini, *per una storia di Atessa*, Editrice Rocco Carabba, Lanciano 1993, pp. 144-145.

Sistemazione delle due campane dell'orologio sulla sommità del campanile di S. Leucio (1761).

Comeché Monsignor Maccafani aveva a proprie spese fatta l'aggiunzione della cuppola al Campanile di S. Leucio erogandovi sopra trecento ducati, così dall'Università si fecero situare le due Campane pel suono dell'orologio, pendenti dalla vaga cimosa di ferro il cui disegno si era formato dall'orologiaio Nicola Ottaviano d'Agnone, come tuttora si mira, e si spesero circa ducati 150. Il peso del ferro fu di libbre 1362 a grani undici la libbra, ed ai 29 maggio 1761 però si situarono.

T. Bartoletti, *Biografia degli uomini illustri atessani*,
Tipografia di Pasquale Tizzano, Napoli 1836, pp. 236-237.

In un brano delle "Memorie" del Bartoletti, la descrizione della "guglia" del vecchio campanile di S. Leucio.

Da lato alla Chiesa vi si erge un elevato Campanile ove pendono sette campane, che nel suonare tutte insieme fanno un'armonia maestosa, signatamente la prima detta di S. Martino, di 14,61 cantaja; la seconda di S. Leucio appartenente alla Prepositura, sebbene nelle rifusioni v'abbiano concorse le altre Cappelle del Paese. Nella sommità vi si ammira una Guglia di grosso ferro, che sostiene le due campane dell'orologio venduta all'Università una dal curato di S. Giusta, e l'altra era della Scuola pubblica. I varj festoni, geroglifici, ramate, e fiori, che il tutto contornano con diversi uccelli quasi volanti, sono simmetricamente disposti, ed ordinati con vaga, e ben disposta proporzione.

T. Bartoletti, *Memorie per gli annali di Atessa*, vol. I, parte II, ms. ined., 1815, pp. 664-665-666.

Fulmini sul campanile della Chiesa di S. Leucio nel 1785 e nel 1790.

Il 23 novembre 1785, a causa di un terribile temporale, alcuni fulmini si abatterono sul campanile di S. Leucio. I danni furono gravi: rovinarono completamente l'orologio, che fu tutto scomposto, e i pezzi si sparsero nella cameretta; ruppero e lesionarono un angolo del campanile; lesionarono pure la volta finta sopra l'altare della Madonna di Loreto; bruciarono il telaio e la bandinetta; ruppero un muro. Un fulmine girò per la chiesa ed il canonico Don Filippo De Francesco, che si trovava verso l'altare maggiore, fu gettato a terra; poi il fulmine ruppe il pavimento e si disperse.

A. e D. Iovacchini, *per una storia di Atessa*, Editrice Rocco Carabba, Lanciano 1993, p. 165.

20 ottobre 1790. Essendo caduto altro fulmine sulla Torre, e perciò in pericolo di cadere, se ne fa la perizia, e D. Giovanni Grumelli si protesta non voler officiare in S. Leucio per pericolo di vita, non ostante che gli altri Canonici vi officiino.

T. Bartoletti, *Archivio Prepositura*, vol. II, ms. ined., s.d., f. 57.

Mobilizzazione dei devoti della Chiesa di S. Domenico a salvaguardia di una campana (1811).

Accadde che i naturali di Casalanguida, avendo una campana grande spezzata, offrirono la medesima per riavere in compenso quella di S. Domenico. Vennero infatti alcuni deputati da Pescara, che si presero le campane di Vallaspra, una dal Carmine, e due altre piccole da S. Domenico, e stavano per dare l'altra a Casalanguida; a tale novità si mossero tutti i devoti, e per non perdere la detta campana, in pochi giorni riattarono la Chiesa, rifecero l'altare maggiore, gradinata, pavimento, e si rese ad uso del culto, e si ribenedisse al 1° Maggio 1811, ed il Parroco vi passò con la Cura.

T. Bartoletti, *Archivio Prepositura*, vol. II, ms. ined., s.d., f. 62.

“Il bisogno assoluto di una Campana” evidenziato dal Guardiano del Convento di S. Pasquale in una sua lettera del 28 giugno 1836 diretta al Sottointendente del Distretto di Vasto.

Il Padre Angelico da Sambartolomeo attuale Guardiano del Venerabile Convento de' Minori Riformati di S. Francesco in Atessa [...] fa noto all'Eccellenza Vostra il bisogno assoluto di una Campana, trovandosi la Chiesa priva d'essa, ed impossibilitata a chiamare i Religiosi a' divini Ufficj, ed il Popolo alle funzioni Ecclesiastiche, e ciò con grande disordine. La Campana poi di cui provisoriamente si fa uso appartiene al Sig.r Procuratore della Medesima Comunità d. Francesco la Furia, il quale la ripretende per rimetterla nella sua Chiesa [S. Pietro] [...].

Incartamento sugli affari ecclesiastici,
Archivio Storico del Comune di Atessa, b. 30, f.41, anno 1836.

In una lettera al Sindaco di Atessa del 30 novembre 1838, la preoccupazione del Collegio Ecclesiastico della Chiesa di S. Leucio per un possibile imminente crollo della campana di S. Martino, divenuta con l'andar del tempo pericolante per essere stata troppo spesso suonata a distesa.

Atessa li 30 Novembre 1838

Signor Sindaco

È stato da un pezzo preveduto da noi rappresentanti questo Capitolo e Clero il caso pericoloso che la Campana grande detta di S. Martino, per volersi capricciosamente e senza alcun diritto far suonare a distesa, minaccia molta rovina, e per conseguenza questo Collegio potrebbe compromettersi e risponderne se zittisse e non ne procurasse il rimedio.

Difatti il compleario signor Cipriano Bartoletti con un atto protestativo a noi ierlaltro notificato, e di cui se ne rimette copia qui acchiusa, ci ha manifestato il pericolo imminente che la suddetta Campana minaccia sonandosi a distesa: poiché questa Campana è di proprietà privata del Comune e il nostro Collegio non ne ha che l'uso soltanto, è di mestieri indispensabile che il Comune per mezzo di periti dell'arte faccia prontamente verificare alla presenza del suddetto signor Bartoletti lo stato della sunnominata Campana, mentre si toccherà con mano che abbia perduto il suo equilibrio, che siasi affondata e penda tra mezzogiorno e ponente; che il travicello non è di un pezzo solo, ma accomodato con altri pezzi di legno soggetti facilmente a consumarsi, che è basso assai relativamente a quello che era prima di circa tre anni dietro; talmente

che, essendo i primi ferri più alti del travicello, si è dovuto riempire il vuoto con zeppe di legno. Necessita dunque un nuovo travicello, ed i ferri che debbono sostenere la Campana in parola del peso di circa 25 cantaja debbono essere altrimenti lavorati.

Il pericolo è grande, ed è di molto interesse del Comune e del danno delle proprietà e della vita de' particolari che vi sono sottoposti, se il Comune istesso non accorra al pronto riparo ed impedire il suono a distesa.

Ella che rappresenta il Comune deve esserne sollecito e non indifferente, impedendo anche che la Campana, sia qualunque la persona che l'ordini, non sia né punto né poco sonata a distesa, protestandoci noi per conto del Collegio di non essere tenuti a menomo danno.

I Procuratori del Capitolo e Clero
Nicolantonio Regio Rettor Curato Genovesi
Giuseppe Canonico Lazari

Incartamento sugli accomodi della campana di S. Martino,
Archivio Storico del Comune di Atesa, b. 30, f. 5, anno 1838.

I reciproci impegni sottoscritti in un contratto del 1843 da Don Epimenio Giannico, rettor curato e amministratore della Cappella di S. Maria delle Grazie (Chiesa di S. Croce), e dal campanaro Tommaso Marinelli di Agnone per la rifusione di una campana rotta.

1. Esso Tommaso Marinelli si obbliga di rifondere la campana predetta del peso di rotola cento ventuno tutte a sue spese per la somma di ducati venticinque.
2. La campana sarà rifusa dove piacerà al predetto Marinelli, essendo tutto il trasporto della campana a suo conto, ma la spesa per riportare la campana dal luogo della rifusione alla Chiesa predetta andrà tutta a carico del predetto Amministratore.
3. Si obbliga ancora esso Marinelli di far venire a prova dell'arte una campana dello stesso peso attuale, buono e soddisfacente tuono; colla condizione che, tornando la campana di peso maggiore di quello che è presentemente, quel dippiù deve essere pagato dalla Cappella alla ragione di carlini sette il rotolo, e che tornando di minor peso esso Marinelli deve bonificare alla stessa ragione il mancante alla Cappella.
4. Il lavoro deve essere completato a tutto l'entrante mese di Ottobre, tempo in cui sarà pagato dalla cappella al Marinelli la somma di ducati venticinque.
5. Il predetto Marinelli si obbliga, come col presente atto si è obbligato, di riconsegnare la campana predetta, che oggi stesso ha dichiarato di aver ricevuto, nel predetto tempo stabilito, colla assicurazione di dieci anni, e se la campana nuovamente si romperà dentro questo tempo dovrà rifondersi tutta a spese del medesimo Marinelli, purché però la campana non si romperà per caduta o per altra ragione senza colpa dell'artefice.
6. Ha dichiarato ancora il Marinelli di aver ricevuto dal predetto Amministratore due mortali vecchi del peso di libbre sedici nell'atto che ha ricevuto la campana del peso di rotola cento ventuno per lo sfreddo che al Marinelli si abbonano.
Per l'esenzione di tutto ciò i contraenti Giannico e Marinelli si obbligano alla penale di ducati dieci anche nel caso che uno di essi non voglia stare al modo di sopra si è convenuto.

Atesa ventitrè Settembre 1843

Epimenio Giannico Curato Amministratore
Tommaso Marinelli

Scrittura privata fra d. Epimenio Giannico e Tommaso Marinelli di Agnone...,
Archivio di S. Leucio, fondo parrocchiale di S. Croce, b. 7, f. 381, anno 1843.

L' "accomodo" del 1843 alla piccola campana del camposanto, posto allora sul Colle di S. Cristoforo, e la successiva sua rifusione del 1844.

Delibera Consiglio Comunale 13 luglio 1843

Proposta n. 61 del sindaco Giacomo Flocco

Trovandosi rotta l'unica campanella ch'esiste nel Camposanto, ed essendo qui di passaggio il ramajo Vincenzo Maimone di Rivello in Provincia di Basilicata che si è offerto di accomodarla colla spesa di grana 80, io lo propongo a voi onde destinate il fondo per tale esito.

Risoluzione approvata dall'assemblea

Rimane facoltato il Sig. Sindaco alla spesa di grana ottanta per l'accomodo della piccola campana nel Camposanto, desumendola dall'art. 114 dello Stato Discusso quinquennale - Spese imprevedute, previa sempre la superiore autorizzazione.

Delibera Consiglio Comunale 22 settembre 1844

Proposta n. 152 del secondo eletto Angelo Pompilio

A voi non è ignoto che l'unica campanella che esisteva nel Camposanto, dopo di essersi accomodata, si è resa di nuovo del tutto inservibile, quindi ne sorge la precisa necessità di farla rifondere, e d'aumentarla di peso, stantecché quella che esisteva non era che del peso di due rotola. Rattrovandosi di passaggio in questo Comune il campanaro Tommaso Marinelli di Agnone, ò fatto elevare la perizia che vi porgo. Riconoscendo la necessità, vi priego deliberarvi convenientemente.

Risoluzione approvata dall'assemblea

Alla proposta n. 152. Il Decurionato, incaricandosi della medesima, è di avviso che il Sig. Sindaco ne faccia eseguire l'opera giusta la perizia firmata all'oggetto, ottenuta la superiore approvazione, prelevandosi la spesa dal fondo del Camposanto.

Cessione gratuita di una campana di proprietà del Comune alla Chiesa di S. Antonio (Delibera Consiglio Comunale 30 ottobre 1896).

Proposta del consigliere Giuseppe Amedeo De Francesco

[...] si è data lettura all'adunanza della domanda presentata in data 24 Settembre ultimo dal Sacerdote D. Vittorio De Ritis per la concessione gratuita di una campana di proprietà comunale occorrente alla Chiesa di S. Antonio, e si è aperta la discussione, alla quale hanno preso parte diversi consiglieri, fra cui il Signor Tommaso Giannico, che ritiene non doversi la campana togliere da una chiesa per collocarla in un'altra; i Signori Scalella Tolomeo e Iovacchini Alfonso si oppongono recisamente alla concessione gratuita delle campane di proprietà comunale, non essendovi alcuna ragione per rinunziare al valore di esse e potendo le medesime servire per la cappella da costruirsi nel nuovo cimitero. Dopo lo scambio di idee più favorevoli che contrarie alla domanda in esame, trattandosi di far usare di una campana nella Chiesa di S. Antonio, il cui mantenimento è oggi affidato al Comune, il Signor Presidente [Luigi Spaventa] conchiude col far notare che l'ufficio comunale è attualmente ingombrato da due campane del soppresso vecchio cimitero; che una soltanto di esse sarebbe più che sufficiente per mettersi all'entrata del nuovo cimitero, mentre le finanze comunali chi sa se e quando permetteranno la costruzione della cappella, onde è d'avviso che possa l'altra campana essere ceduta per la Chiesa di S. Antonio, non essendovi in ciò

alcun inconveniente pel Comune. Invita quindi il Consigliere Signor De Francesco a fare la sua concreta proposta al riguardo; il Consigliere Signor De Francesco propone adunque l'accoglimento puro e semplice della domanda del Sacerdote D. Vittorio De Ritis concedendoglisi la campana più grande fra le due del vecchio cimitero.

Risoluzione approvata dall'assemblea

Il Signor Presidente mette a partito simile proposta, mercé alzata e seduta, spiegando che i consiglieri favorevoli dovranno alzarsi e quelli contrari resteranno seduti. Eseguitasi la votazione, si è avuto il seguente risultato: Consiglieri presenti n. 20 – Se ne sono alzati n. 17, favorevoli – Ne sono rimasti seduti n. 3, contrari, e cioè i Signori Iovacchini Alfonso, Scaella Tolomeo e Marcone Camillo. L'esito della votazione stessa è stato riconosciuto e proclamato dal Signor Presidente, con l'assistenza dei consiglieri scelti a scrutatori Signori Pistilli Vincenzo, Ciccarelli Giuseppenicola e Giannico Tommaso.

In uno scritto inedito di Don Giovanni Sorge, la storia del campanile e delle tre campane della Chiesa di S. Michele.

L'antica Chiesa di S. Michele non possedeva un campanile vero e proprio, ma le campane erano sistemate su un "ripiano" che raggiungeva l'altezza del tetto della chiesa. La parte superiore del campanile, si direbbe la parte svettante, fu edificata ad incominciare dall'ora di vespero del dì 12 giugno 1844 e terminata nel 1848, a cura del Rettore Curato D. Giuliano De Marco. I muratori furono Giacomo e Domenico Ciancaglini. Una piccola lapide posta alla sommità reca la seguente epigrafe:

Hoc campanile
opus
Jac. Dom. Ciancaglini
aedificare fecit
Julianus Cur. De Marco
A. 1844 D.

Colpito dalle artiglierie tedesche durante la guerra di invasione, nel novembre 1943, il campanile fu riparato nel 1947, ad opera del Genio Civile di Chieti, con le sovvenzioni statali per le riparazioni dei "danni di guerra". Sostiene alla sommità n. 3 campane.

La CAMPANA GRANDE fu colata nel 1757 a cura di D. Patrizio Sangri Rettore Curato e del Cappellano D. Giuseppe Tiracchia, del peso di "rotoli" 262. Rotta nel dì 7 maggio 1844, vigilia di S. Michele, all'ultimo tocco di mezzogiorno, fu ricolata dal Sig. Tommaso Marinelli di Agnone dentro il Convento degli ex Carmelitani in Atessa, nella notte della vigilia della Natività di Maria SS.ma, nello stesso anno 1844, a cura del Rettore Curato D. Giuliano De Marco. Costò la somma di 53 ducati e pesò "rotoli" 255. Portava la seguente epigrafe:

A. I. D.
MDCCCXLIV
Regnante Ferdinando II

sub auspiciis
Ill.mi Rev.mi D.ni Josue M. Saggese
Archiepiscopi Theatini
hanc campanam
fundere
D. Julianus De Marco Curatus
curavit
opus
Thomae Marinelli Anglonensis

A distanza di più di un secolo, questa campana si è nuovamente rotta il 2 dicembre 1957 e, a cura di D. Giovanni Sorge, fu ricolata dalla Ditta F.lli Mari di Lanciano e ricominciò a suonare il primo giorno della Novena di S. Michele, il 29 aprile 1958. Sulla falsariga della precedente epigrafe, l'attuale campana reca la seguente iscrizione:

A. D. MCMLVIII
Pio D. P. PP. XII Summo Pontifice sub auspiciis
Ill.mi R.mi D.ni Jo. Bapt. Bosio
Archiepiscopi Theatini
hanc campanam fundere
D.nus Joannes Parrochus Sorge curavit
fusa il 25-3-1958
Fonderia Mari
Lanciano

Porta l'immagine del Sacro Cuore. Pesa Kg 210. La spesa sostenuta è di L. 90.000.

Della CAMPANA MEZZANA non si conosce l'origine, si sa che cadde nel mese di agosto 1862, fu ricolata nel 1866 e riappesa nello stesso anno, in modo però da non doversi suonare a distesa. Nel 1913 si ruppe di nuovo e di nuovo fu ricolata. Portava la seguente epigrafe:

A. D. MCMXIII
hanc campanam fundere
D. Michael R. Curatus Agrifoglio
curavit
Joannes Bapt. Cav. Mari a Salle neposque Joseph fuderunt

Nel 1943, essendo stato il campanile ripetutamente colpito dal piombo tedesco, avvenne che la campana se ne uscì dai sostegni laterali e cadde rompendosi. Fu ricolata nel 1948 dalla Ditta Marinelli di Agnone, a cura del Parroco D. Nicola Cibotti.

La CAMPANA PICCOLA si ruppe la prima volta nel mese di maggio 1724. Portava l'immagine del Crocifisso e di S. Michele. Per molti decenni rimase abbandonata, in quanto ci si serviva delle altre due campane. Fu rifusa – dopo circa 70 anni – a cura di D. Leucio Pistilli e di D. Giacomo Flocco, nel 1794. Non si sa quando tornò a rompersi; si sa che fu ricolata a Napoli, per interessamento di D. Giuliano De Marco, nel 1875. Fu colpita da una scheggia di una cannonata nel novembre 1943 e perciò tornò a rompersi. Nel 1958, il Parroco D. Giovanni Sorge, dovendo far ricolare la campana grande, provvide a far ricolare anche la piccola. Pesa Kg 75 e furono spese L. 47.000.

G. Sorge, *Chiesa di S. Michele Arcangelo di Atesa. Il campanile - Le campane - La facciata*, ms. ined., 1958, pp. 1-2.

1962 - Due articoli di giornale sui lavori di demolizione e ricostruzione del campanile di S. Leucio.

Atteso l'inizio dei lavori del campanile ad Atesa

Atesa, 2 novembre

Nella sistemazione del nuovo grande campanile della monumentale chiesa di S. Leucio in Atesa, è stato scoperto, con generale meraviglia, un fatto addirittura straordinario.

Il vecchio campanile che presentava delle gravi e profonde crepe, da far presagire il pericolo di un imminente crollo, era, almeno in gran parte, senza fondamenta.

Sulla base erano state praticate delle escavazioni, allo scopo di ricavarne delle aree, indebitamente occupate. Dovendo ricostruire il campanile, si stanno studiando i piani per la nuova opera che ha subito un forte ritardo. Pare che si dovrà ricorrere al rimedio di un grosso sperone da costruire nel retrobottega del commerciante A. De Ritis.

La storia del campanile è abba-

stanza complessa. Bocciato il primo progetto del compianto ing. Cicchitti che era davvero pregevole, con grave danno della chiesa che ha dovuto rimettere buona parte delle spese, a seguito dello intentato giudizio, si voleva da parte della cittadinanza, il nuovo campanile dal lato opposto, allo scopo di inquadrare meglio l'artistica ampia facciata della chiesa.

Comunque ci auguriamo che ben presto sorga il nuovo campanile e che esso sia, non solo ben saldo e ben piazzato, ma anche artisticamente bello da evitare lo inconveniente verificatosi nella ricostruzione di un'altra chiesa del paese. L'impresa, a cui è stata affidata l'opera del nuovo campanile, dà ampio affidamento di buon esito, per cui, fiduciosi della competenza dei signori costruttori Farina e Pellegrini, possiamo essere tranquilli.

Il campanile di Atesa come è ora e come sarà

ATESSA, 14

(D. C.) - Il vecchio campanile della Cattedrale di San Leucio che per secoli ha sfiorato con i suoi trentacinque metri di altezza, le furie e le ire del tempo, è stato demolito per dar luogo a una nuova svettante costruzione.

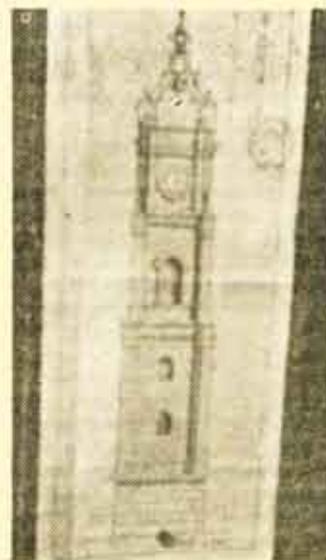
Il campanile così come si presentava ai nostri occhi sino a qualche tempo fa, prima della demolizione risaliva al secolo XVIII, al tempo in cui il barocco dominava nel campo delle arti.

Il Prevosto di quell'epoca, Mons. Maccafani, trasformò la torre, che rispecchiava lo stile romanico delle età passate, in stile barocco con coperture tipo moresco. (Nell'anno 1775 fece anche fondere, dalla ditta Marinelli di Agnone, la campana maggiore che porta il nome di S. Martino Vescovo). La costruzione, rosa dai tarli del tempo, è stata demolita e sarà sostituita dal nuovo campanile (alto m. 41 dalla base) disegnato dall'artigiano Gennaro Bravo di Atesa



e progettato dal Genio Civile di Chieti.

La costruzione che prevede una spesa di L. 10 milioni, è affidata alle imprese cittadine Antonio Farina e Celgustino



Pellegrini, per l'occasione associatesi.

Nelle foto: a sinistra: s'inizia la demolizione del vecchio campanile; a destra: il prospetto del nuovo campanile.

1962 - Corrispondenza epistolare intercorsa tra la Fonderia Marinelli di Agnone e il prevosto Don Giuseppe Pili per la definizione delle iscrizioni da apporre alla campana della Ricostruzione, così chiamata perché rifusa durante i lavori di rifacimento del campanile della Chiesa di S. Leucio.



L'ANNO DEL SIGNORE MILLENOVECENTO SESSANTADUE A DI' 16
LUGLIO SI E' INIZIATA LA RICOSTRUZIONE DEL CAMPANILE
DELLA CHIESA COLLEGIATA DI SAN LEUCIO.
SOTTO IL PONTIFICATO DI S.S.GIOVANNI XXIII
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA S.E.ANTONIO SEGNI
ARCIVESCOVO DI CHIETI AMMINISTRATORE PERPETUO DI VASTO
S.E.REV.MA MONS.GIOVANNI BATTISTA BOSIO
PREFETTO DELLA PROVINCIA DI CHIETI S.E.GIULIO SCARAMUCCI
ABATE - PREVOSTO REV.MO D.GIUSEPPE PILI
SINDACO DI ATESSA SIGNOR ANTONIO DE LAURENTIS
PRIORE AMMINISTRATORE DELLA CONFRATERNITA DEL SS.MO SACRAMENTO
SIGNOR UMBERTO NASUTI

Iscrizione da apporre alla campana della Ricostruzione

D.O.M. ac DEIPARAE
AVE MARIS STELLA DEI MATER ALMA
ANNO DOMINI MILLESISIMO NONGENTESIMO SEXAGESIMO SECUNDO
REV.MO DOMINO JOSEPH PILI PRAEPOSITO
PRIORE ADMINISTRATORE UMBERTO NASUTI

1963 - Appello del prevosto Don Giuseppe Pili ai fedeli, perché diano il loro obolo a titolo di compartecipazione alle spese affrontate dalla Chiesa di S. Leucio per materiali occorrenti alla messa in opera delle campane sul campanile ricostruito dopo i danni della guerra e per un nuovo castello di ferro battuto, fornito dalla Ditta Umberto Nasuti.

DIOCESI DI VASTO
CHIESA COLLEGIATA di S. LEUCIO VESCOVO
ATESSA (CHIETI)

Miei cari fedeli

Mentre i lavori di ricostruzione del Campanile stanno per terminare desidero portare a vostra conoscenza la prospettiva di risoluzione di due problemi, connessi e inerenti la messa in opera delle cinque campane col sistema moderno e la installazione delle campane dell'orologio nel nuovo castello di ferro battuto, che dovrà sormontare il campanile.

Detti lavori sono a carico della Chiesa, in quanto non potevano essere compresi tra i danni di guerra.

Pertanto mi appello alla vostra generosità, al vostro amore ed attaccamento per la vetusta e monumentale Cattedrale di S. Leucio perchè collaboriate col vostro obolo alla realizzazione dell'opera.

Il Signore ascriverà a vostro merito quanto darete.

S. Leucio, Patrono della Città benedirà certamente, per il vostro gesto, la vostra famiglia, facendo piovere dal cielo su di essa, celesti doni e grazie.

Da parte mia l'assicurazione della preghiera, con i più vivi ringraziamenti.

Saluti in Gesù Cristo.

Il Prevosto
(D. Giuseppe Pili)

I° lavoro: rinnovo dei ceppi alle 5 campane, assi, cuscinetti a sfera, aste a baricentro: L. 345.000. Ditta fornitrice Fonderia Mancinelli - Agnone

II° lavoro: castello di ferro battuto, sviluppo per 8 metri in alto, con portanti robusti di ferro in N. 8: L. 300.000. Ditta fornitrice U. Nasuti - Atezza

La famiglia

offre L.

Mancinelli Leucio
5000 (cinquemila)
Giuseppe Pili

N. B. Un'apposita Commissione passerà nella vostra abitazione per ritirare l'offerta.

1982 - Preventivo della Fonderia Marinelli di Agnone per l'elettrificazione di due campane della Chiesa di S. Croce e per la rifusione ed elettrificazione di una terza campana di dimensioni più ridotte.

Marinelli
 86081 AGNONE (Isernia) - Italia
 fondata nell'anno mille
 ☎ 0865 / 7235



Pontificia Fonderia
 di Campane
 la più antica nel mondo

c/c - postale 13505862

Cod. Fisc. e Partita I.V.A. 00032490948



PREVENTIVO

data 29-04-1982

consegna: la più sollecita
 pagamento: contante all'ordine, alla consegna e rimborso da concordarsi

Molto Rev.
 DON NICOLA MILIUSO
 S. CROCE -
 A TERLATA (CH)

per fornitura:

A - n. _____ X campane (fusione nuove e rifusione lesionate)

Lire _____

**IMPIANTO ELETTRICO PER LE DUE
 CAMPANE SANE**

B - n. 2 X battagli con cinghioni cuoio e cavetto d'acciaio di sicurezza.

- compresi

C - n. 2 X ceppi in ferro completi di ferrature d'aggancio, isolatore in legno, ruota ~~di legno~~ cuscinetti, sopporti, mensole etc.

- compresi

D - n. 1 X castello o telaio in ferro del peso in proporzione.

- _____

E - n. 2 X apparecchiature elettriche complete per suono a **DISTESA**.

- compresi

F - n. 2 X telebattenti per suono a **RINTOCCHI**.

- compresi

G - n. 2 X dispositivi elettrici: **A MORIO
 SCAMPIANO**

- compresi

H - n. 1 X orologio programmatore (festivo-feriale) per il suono automatico dell'ANGELUS al mattino, mezzogiorno e sera (3+4+5+1) della MESSA FERIALE E FESTIVA. (e diurne)

- compreso

I - n. 2 X quadri: comando (sagrestia) manutenzione (vano sottostante alla cella campanaria).

- compresi

L - trasporti, rimozioni e montaggio con ns. tecnici.

- compresi

+ nuove rifusioni comprese piccole
 con sistemazioni meccaniche ed elettriche

TOTALE LIRE

6.380.000
<u>2.250.000</u>
8.630.000
<u>1.140.000</u>
9.800.000

Rimangono ancora a carico del Committente:

+ linea elettrica da pagarsi in base al consumo ed a L. 5250 al mt.

+ muratore - manovalanza in aiuto - opere murarie

+ vitto e alloggio al ns. personale (due tecnici per circa gg. 8/10)

+ _____

IL COMMITTENTE
Don Nicola Miliuso

Rimborso
 altre spese
24/08/1982

Le campane, ispiratrici anche in Atesa di poesia e musica.

[...] Sante Luzie l'Avimmarije 'ntone,
l'ietre cchìs-a rispònn-a chi lu cante
chi si spanne pill' àri-e ta rintrone
tra cuoll-e piane chi già te' ddurmì [...]

Doce 'na pace mi scenn-a lu core,
mi fa passà ogne malangunije;
lu monne m'apparisce tutt'amore,
mi crede 'mparadise mo di stà [...]

Giuseppe Antonio Di Nenno, *Atesse*.

Non appena sorge il sole,
v'è un profumo di viole,
l'aria tenera si fa di rugiada...
Dietro l'ultimo fienile
già scintilla il campanile,
ed il sagrestano sale a sonar [...]

Mentre la campana suona!, 1925.

Versi di **Giuseppe Garofalo**, musica di **Antonio Di Jorio**.

La campana del mattino,
dallo svelto campanile,
getta il rivolo di suoni più sottile.
Si ridesta, nella calma
della casa, il buon colono
ed accoglie la sua voce come un dono [...]

Campane, 1927.

Versi di **Camillo Rondolotti**, musica di **Antonio Di Jorio**.

[...] Quanda sent'a ssunà 'Vemmarije,
m'aricorde nghe 'na picundrije
la campane di Sante Martine
e nu node a la gole me vè.

Paese mè!
'n de pozze ma' scurdà.
St'amore mè
pe' tte nen more ma'! [...]

Paese mè, 1948.

Versi e musica di **Antonio Di Jorio**.

[...] Oh cuolle bielle fine a la Majelle!
La vocia d'ore di 'ssu campanone
sempre dentr'a lu core m'arentone,
e j' suspire suspirenne a te [...]

Evandro Marcolongo, *Paese mè*, 1949.

[...] Atessa: ma perché son tutti assenti
i miei compagni? Che gran vuoto eppur
le stesse vie, gli stessi alberi e all'aria
le stesse voci di cento campane
a festa [...]

Evandro Marcolongo, *Atessa*, 1924.

[...] L'Ave Maria da Atessa! Ogni querciolo
pare accoglierne l'eco e se ne scuote,
tutta l'infanzia nostra in cuor ci trema.

Evandro Marcolongo, *Vallaspra*.

[...] Io ti sogno nell'ora più bella:
quando in dolci arcani concetti
i tuoi bronzi, con lieti accenti,
dan saluto al giorno che muor.

Sia per noi lontani il saluto,
una benedizion esso sia
tua, o Madre, che forza ci dia
per il duro diuturno lavor [...]

Inno ad Atessa della Società Atessana di Filadelfia, 1935.
Versi di **Giuseppe Antonio Di Nenno**, musica di **Antonio Di Jorio**.

[...] La torre campanaria, fiera come la Giralda, nereggi sui bagliori aspettando il vespro. E l'ultima luce si va spegnendo mentre la campana di San Martino fa sentire la sua voce profonda. È l'ora di notte. La donna abbandona la conocchia e si fa il segno della croce [...]

Dino Cicchitti, *Vespro*, 1928.

E la campane di Sante Martine
N' sone a rinvalle, ma a ttuoche lente:
È ssone di dolore e di lamente
Che ppi la valle va da la culline [...]

Ercole Rucci, *Per la traslazione ad Atessa della salma
del M° Antonio Di Jorio*, 1982.

Sone a rinvalle tutte le campane,
Sone a distese pure lu rellogge:
Nu sone che n'è state ma' come ogge;
E pi li cuolle va, pe' vvalle e ppiane.

Sone di pace, sone d'allegrezze
Che pporte a ogne ccase la dolcezze.

– Fate lu bbene – dice chilu sone
– Che scia bbandette l'òmene ch'è bbone! –

Ercole Rucci, *Pasque*, 1982.

[...] E cquanta nustalgije
sente chi sta luntane
tramentre na campane
sone l'Avemmarije! [...]

Ercole Rucci, *L'Atesse*, 1984.

Lu sone di campane a festa,
à mess'a lu core l'allegrija;
lu Monte e la valle s'appresta,
pe festeggià Marija [...]

Orlando D'Ippolito, *Alla mamma di la vita*, 1988.

In due leggende legate alle origini di Atessa e al culto di S. Leucio, il “portento” del suono delle campane “senza che alcuno ne tirasse le funi”.

Anticamente nel luogo di Atessa sorgevano, sopra due opposti colli, due paesi divisi da un vallone. Uno di essi si chiamava *Ate* e l'altro *Tixa*. Gli abitanti di *Tixa* non potevano avvicinarsi agli abitanti di *Ate*, perché in quel vallone faceva dimora un dragone che divorava chiunque gli si faceva innanzi. E, inoltre, il gran mostro voleva ogni giorno dai due paesi cibi di carne umana! Come, dunque, liberarsi dal drago senza un aiuto miracoloso? Volle il Signore Iddio che s'incontrasse a passare nelle vicinanze di *Ate* e *Tixa* il vescovo S. Leucio. Le campane dei due paesi suonarono a festa senza che alcuno ne tirasse le funi. Giudicarono allora che l'ignoto pellegrino doveva essere un santo, ed a lui si raccomandarono per farsi liberare dal drago. Tutti, ginocchioni, pregarono. Il santo esaudì le loro preghiere. Subito si accinse a debellare il mostro e, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, lo uccise. Poi gli tolse una costola che volle lasciare alle due popolazioni per solenne ricordo. Liberati dal drago, gli abitanti dei due paesi riempirono, mano a mano, il mortifero fosso, mentre le case da una parte e dall'altra si edificavano, avvicinandosi sempre; sicché, dopo non molto, i due paesi si riunirono e se ne formò uno solo. Dei due nomi primitivi se ne fece pure uno solo. Dunque da *Ate* e *Tixa* si fece *Atixa* e poi *Atissa* e *Atessa*. Nella dimora del drago gli atessani edificarono la chiesa di S. Leucio, ed elessero a patrono il santo liberatore.

G. Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*,
vol. I “Novelle”, parte II, Tipografia di Rocco Carabba, Lanciano 1885, p. 51.

Si narra che un soldato, transitando per la via di S. Lorenzo, recasse con sé un dito di S. Leucio. Appena fu giunto alla porta del comunello, le campane delle chiese si misero a suonare a stormo ed il povero soldato si sentì irrigidire le gambe e dovette fermarsi. Per quanto facesse e chiedesse aiuto per uscire da tale situazione, non gli fu possibile, perché, fra l'altro, si chiusero miracolosamente anche le porte. Accorse sul luogo una gran folla di cittadini ed anche degli ecclesiastici, i quali domandarono al soldato che cosa recasse con sé per restare così inchiodato sulla via. Il soldato rispose: "In Benevento, donde sono fuggito, tenevo sottratto un dito di S. Leucio, che porto addosso". Udite queste parole, il popolo atessano pregò il soldato di voler lasciare il dito di S. Leucio in Atessa, perché il doppio portento accaduto, del suono delle campane e della sua immobilità, dimostrava che quel dito del Santo doveva rimanere quale preziosa reliquia nella chiesa eretta in onore di S. Leucio. Il militare annui alle preghiere della popolazione e consegnò il dito ai sacerdoti. Subito dopo poté riprendere il suo viaggio.

A. e D. Iovacchini, *per una storia di Atessa*, Editrice Rocco Carabba, Lanciano 1993, pp. 17-18.



S. LEUCIO PROT.^o DI ATESSA

I MARINELLI E L'ARTE CAMPANARIA

A cura della Pontificia Fonderia di Campane Marinelli

PREMESSA

Leggere di passione per le campane è quanto di più gratificante per chi di campane, per passione, vive da secoli.

Abbiamo molto apprezzato il faticoso studio degli autori che, censendo le campane di Atesa, hanno riguardato alla storia e ridestato emozioni nel loro amato paese.

Studiare l'iconografia di una campana addentrandosi nel significato dei rilievi e delle brevi, spesso enigmatiche, iscrizioni è come rileggere una pagina di storia locale con i suoi protagonisti, gli eventi, i sentimenti di fede profonda.

La campana, che per millenni ha avuto una funzione mediatica, assolutamente pratica, se reca un fregio o un'incisione, assume rilievo storico. Tutt'oggi niente di quanto segnato nel breve spazio del bronzo è puro decoro o casualità, ma frutto di attento esame da parte del committente.

Per noi fonditori di Agnone è sempre una forte emozione scoprire sui campanili più ignoti, come su quelli più prestigiosi, la firma di un antenato. Nello sfogliare le belle foto del libro abbiamo trovato con grande piacere una campana contemporanea accanto a quella settecentesca di Ercole Marinelli. La tradizione della mia famiglia ci vuole fonditori di campane dal Medioevo e ci si auspica che l'onore e l'onere di tale impegno trovi forza nelle nuove generazioni.

Ancora commozione e sorpresa abbiamo provato nel rievocare l'opera di Tommaso Marinelli che, come si legge tra i documenti di cui il libro è corredato, nel 1844 fondeva la "campana grande" di S. Michele, presso l'antico convento dei Frati Carmelitani. E qui si evoca la figura misteriosa e romantica del campanaro nomade che raggiungeva anche i siti più inaccessibili, improvvisava un laboratorio per costruire i modelli, allestiva un forno provvisorio e fondeva la campana proprio alla base del campanile.

Spesso i fedeli presenti alla fusione usavano, per devozione, unire al bronzo alcuni monili d'oro e d'argento. Ciò rafforzava la comunione con la Chiesa e creava un legame affettivo col sacro bronzo. Da qui la pretesa di rifondere ogni campana col suo stesso metallo. Questa consuetudine millenaria ha resistito fino al secondo dopoguerra, quando gli spostamenti di uomini e merci furono agevolati dal diffondersi dei mezzi di trasporto e dalla realizzazione di un'adeguata rete viaria.

Dal vaglio delle iscrizioni poste su due delle campane di Atesa si evince, inoltre, qualcosa di inatteso e sorprendente per quanto riguarda l'interesse della nostra azienda: esse sono datate rispettivamente 1850 e 1851 e recano entrambe l'iscrizione "Societatis Marinelli opus ab Angloni". Questo accordo societario, che copre un vuoto storico tra i 5 e i 10 anni, ci è stato svelato solo attraverso la lettura delle campane abruzzesi e propone nuovi approfondimenti relativi alla storia gestionale della Pontificia Fonderia di Agnone.

È giusto ritenere le campane patrimonio storico del nostro paese perché tanto hanno significato nel passato e altrettanto significano del passato. Prima dell'avvento dei moderni mass media ad esse era attribuito un ruolo indispensabile allo svolgersi delle attività quotidiane, della vita religiosa e civile di tutta la popolazione. Il loro

suono accompagnava il cammino di ogni uomo fino all'estremo saluto. Attualmente la funzione delle campane è certamente mutata, ma esse conservano sempre un fascino discreto e misterioso.

Ci auguriamo che l'appassionata ricerca degli autori possa essere ovunque di stimolo allo studio della storia locale anche attraverso fonti alternative e inconsuete e che il fascino della tradizione possa avvicinare e accompagnare i nostri giovani talvolta troppo disattenti.

STORIA DELLA BOTTEGA

Le testimonianze sulle origini dei fonditori Marinelli sono frutto di approfondite ricerche che ripercorrono oltre trenta generazioni descritte dettagliatamente nell'albero genealogico della famiglia ma anche attraverso migliaia di campane rinvenute in varie regioni d'Italia che, riportando data e firma dei fonditori, ne attestano il tempo storico.

I Marinelli, capiscuola nei secoli della locale tradizione nell'arte fusoria, sono l'unico esempio di famiglia artigiana che, radicata nel proprio mestiere e nelle appropriate tecniche di lavorazione, per oltre settecento anni è riuscita a conservare e a trasmettere tecnica, arte e cultura della fusione delle campane.

Nel Museo dell'Arte Campanaria è conservato un raro esemplare di campana medioevale che la tradizione vuole sia stata fusa mille anni fa proprio ad Agnone. È probabile, infatti, che campane di bronzo di notevoli proporzioni si fondessero in questa cittadina anche prima del 1200, prima quindi che influenze veneziane arricchissero e stimolassero cultura e manifattura locali.

Certo è che Nicodemo Marinelli "Campanarus" nel 1339 fuse una campana di circa 2 quintali per una chiesa del Frusinate.

Campane agnonesi di raffinatissima fattura, che vanno dal XIV secolo in poi, sono visibili non solo presso il museo Marinelli ma su molti campanili dai quali tutt'oggi espongono il loro suono.

Nell'Ottocento la fonderia conosce un periodo di notevole espansione verso destinazioni sempre più distanti da Agnone.

Nel 1862 un concerto di 12 campane, suonato a tastiera, fu in mostra all'Esposizione Universale di Londra, meritando una Medaglia d'Oro e un Diploma d'Onore da Re Vittorio Emanuele II.

La più esclusiva tra le onorificenze fu ricevuta nel 1924 da Papa Pio XI che concesse alla Ditta di effigiarsi dello stemma pontificio.

Certamente grande risonanza aveva destato l'imponente concerto, fuso "in loco", per il Santuario della Madonna del Rosario a Pompei, i cui lavori furono seguiti personalmente dal Beato Bartolo Longo.

Va considerato che, prima del '500, i fonditori di campane non sempre disponevano di botteghe stabili, ma erano itineranti, costruendo fonderie estemporanee laddove veniva richiesto il loro intervento. I forni e le fosse di colata venivano realizzati a ridosso dei campanili e anche il montaggio della campana rientrava nelle competenze del fonditore.

Il fonditore di campane, che alternava il suo lavoro stabile con un'attività "fuori sede", legava il suo nome al paese di provenienza.

Per la vocazione artigiana del luogo, legata particolarmente all'arte fusoria, i fonditori Marinelli si sono trovati a fronteggiare concorrenti molto qualificati nei vari periodi storici: i Saia, i Cacciavillani, i Camerchioli, tutti maestri campanari agnonesi di ottima scuola, ai quali si aggiungevano i Donati dell'Aquila ed i Mari di Salle, tutti

fonditori scomparsi da moltissimi anni in assenza di continuatori che ne tramandassero nome e segreti. I fonditori Marinelli non solo sopravvissero ai primi decenni bui del '900, ma a questi ultimi si deve anche l'allestimento di una fonderia rimasta attiva per lungo tempo a San Vittore del Lazio e l'apertura di uffici nella Capitale per agevolare i contatti con la clientela ovviando alle difficoltà di raggiungere Agnone per strade troppo lunghe ed impervie.

Ovviamente, durante la seconda guerra mondiale, la fonderia interruppe la sua attività produttiva. Le campane allora venivano requisite perché il metallo serviva per la realizzazione di armi. Inoltre palazzo Marinelli fu scelto come Quartier generale, prima dai Tedeschi poi dagli eserciti loro succeduti, che utilizzarono i mobili di casa, gli attrezzi e i preziosi documenti di fonderia per alimentare stufe e camini.

La ripresa nel dopoguerra fu dura, ma molto rapida se già nel 1949 fu accettata una commissione prestigiosa e assai impegnativa: quella per le nuove campane dell'Abbazia di Montecassino, in piena fase di ricostruzione.

Purtroppo già nel 1950 una nuova sciagura colse i campanari Marinelli perché un devastante incendio li costrinse ad abbandonare la vecchia sede e ad installare una nuova officina in quella che era la periferia del paese.

Nonostante tutto si continuò a fondere campane per le chiese più note ed amate dalla Cristianità e per quelle moderne che stavano nascendo numerose con l'espandersi delle città.

Nel giugno del 1954 il Presidente della Repubblica Einaudi consegna alla Marinelli la Medaglia d'Oro "quale premio ambitissimo alla Ditta più anziana per attività e fedeltà al lavoro in campo nazionale".

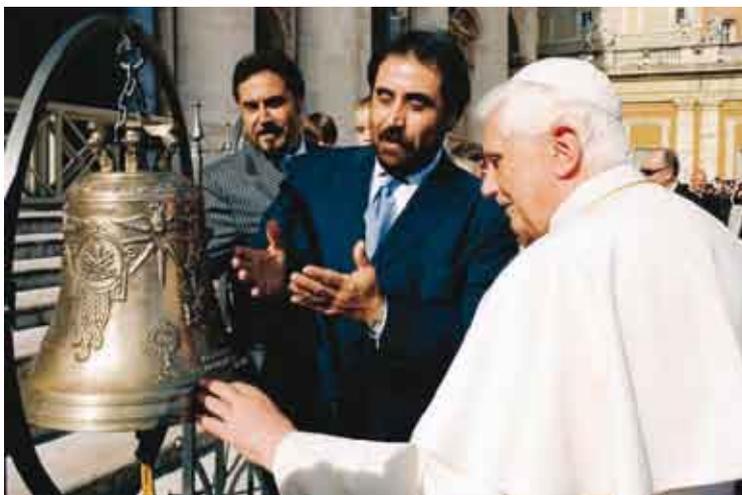
Ancor oggi la Pontificia Fonderia Marinelli mantiene questo primato italiano ed è terza nel mondo per longevità nella gestione familiare. Essa ha tratto la sua forza e, paradossalmente, la sua modernità nell'osservanza ad oltranza delle tradizioni.

Alla fonderia ed ai suoi titolari sono stati assegnati i riconoscimenti più ambiti e prestigiosi, ma la gratificazione più esclusiva è sopraggiunta con la straordinaria visita ad Agnone di Giovanni Paolo II.

Durante i numerosi incontri i Marinelli avevano più volte invitato il Sommo Pontefice a visitare l'umile bottega da cui nasce la voce degli angeli. Il giorno 19 marzo del 1995, festa di S. Giuseppe artigiano, quello che pareva solo un sogno è divenuto storia. Il Santo Padre si è intrattenuto a lungo coi fonditori agnesi, ha benedetto la fusione della campana maggiore per il monumento dedicato a Nicholas Green e ha firmato il suo passaggio incidendo il suo nome nella tenera creta.

I contatti con la Santa Sede procedono con periodici incontri con Papa Ratzinger.

Ad Agnone generazioni di campanari si alternano e riscuotono fama internazionale creando campane per le sedi più importanti e prestigiose del mondo. Tra quelle più recenti ricordiamo le campane per la Torre di Pisa, per il nuovo Santuario di S. Pio a San Giovanni Rotondo o a Roma, per S. Agnese a Piazza Navona e a Trinità dei Monti, o



per il Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai.

Un discorso a parte meritano i “Monumenti Sonori”, grandi campane artistiche, celebrative di personaggi o eventi, quelle destinate ai sacrari militari o ad esclusivi impianti sportivi o Resort.

Ne ricordiamo alcuni: le campane-monumento ai Caduti di Cassino, Antillo, Genzano di Lucania, del Kossovo e di Nassjrya; i monumenti alle vittime sul lavoro e in particolare ai minatori di Monongah (1907 - West Virginia, Stati Uniti d’America) e Marcinelle (1957 - Belgio); le campane dedicate alle piccole vittime come Nicholas Green (Bodega Bay, California) e ai 27 angeli di San Giuliano di Puglia.

La campana-monumento più rappresentativa è quella del Giubileo (5 tonnellate di peso), benedetta il 2 gennaio del 2000 da Papa Wojtyla in Piazza S. Pietro, poi collocata nei Giardini Vaticani.

Le campane più estreme sono forse quelle poste a Capo Nord o sulle piste innevate di Sapporo, in Giappone.

La storia dell’antica famiglia dei fonditori Marinelli, come quella delle campane e della loro origine, è riproposta nel museo annesso alla Pontificia Fonderia di Agnone. È estremamente istruttivo e stimolante addentrarsi alla conoscenza di uno strumento tanto affascinante; ripercorrerne la storia, gli usi, le tradizioni e sorprendersi di quanto antichi e inalterati siano i lunghi processi di lavorazione.

Il Museo Storico della Campana, dedicato a Papa Giovanni Paolo II, qualifica Agnone come polo di studio internazionale e capitale indiscussa dei bronzi sacri.

PROCESSO PRODUTTIVO

L’arte campanaria, rimasta immutata per millenni, è da considerare come artigianato purissimo e si avvale dell’antichissima tecnica della fusione *a cera persa*, grosso modo la stessa in uso nel Medioevo e quella praticata dai popoli italici, Etruschi, Greci e Micenei. La stessa tecnica esposta da Teofilo, Biringuccio e Gerolamo Maggi.

Per giungere alla fusione di una campana bisogna eseguire con assoluta attenzione molte fasi di lavorazione, ciascuna delle quali richiede procedimenti lunghi e periziosi.

Nel disegno della sagoma in legno che ne condiziona la forma sono nascosti i segreti delle campane: la dimensione, il peso, la frequenza che determina la nota musicale.

L’elemento che maggiormente condiziona, impedendo un qualsiasi sviluppo col supporto di tecniche avanzate, riguarda le decorazioni, sempre diverse e personalizzate, della campana.

A questi elementi si aggiunge l’impegno acustico connesso a calcoli matematico-geometrici che garantiscono la sonorità della campana con risultati difficilmente raggiungibili con tecniche industriali di fusione.

Il successo della fusione di ogni campana è strettamente collegato a operosità, capacità e bravura del fonditore, il quale deve possedere alcune qualità che sono fondamentali per il suo lavoro.

Inoltre il fonditore Tommaso Marinelli, nel 1880, scriveva: “per fare una campana bisogna essere uomo dabbene e timorato di Dio”.

È necessario avere una buona conoscenza della matematica e della geometria per dare alla campana i suoi profili, sconfinare nel campo dell’arte per arricchire la superficie della campana con le decorazioni ed avere delle notevoli basi musicali in quanto l’ultimo atto del fonditore è quello di verificare la nota musicale della campana.

Il collaudo musicale è affidato a tecnici del suono che operano da generazioni nella Fonderia Marinelli.

Le campane Marinelli sono state sempre apprezzate perché abbinano alla sonorità profonda e prolungata una sobria bellezza nelle decorazioni ed in questo campo i Marinelli hanno sempre avuto in ambito familiare una vera e propria scuola per il disegno e la scultura.

Va tenuta in grande considerazione la qualità artistica delle decorazioni, che non devono risultare molto rilevanti per non condizionare il suono della campana.

La particolare cura posta nella progettazione artistica non permette di realizzare una forma standard che consenta una produzione seriale.

FASI DI LAVORAZIONE

L'arte delle campane è particolarmente complessa: spessore, peso, diametro, altezza del modello sono i fattori determinanti per la buona riuscita delle campane e del loro suono.

Riportiamo alcune note sulle diverse fasi della fabbricazione di una campana:

1. Innanzitutto si costruisce, con la guida di una sagoma di legno, una struttura in mattoni che corrisponde esattamente all'interno della campana, l'*anima*, di forma tronco-conica.



2. Sull'anima si sovrappongono strati di argilla fino a formare lo spessore voluto. L'argilla usata è di una qualità speciale in quanto deve resistere all'azione erosiva del metallo liquido durante la colata. Sulla superficie levigata ottenuta con la sagoma, si applicano in cera tutti i fregi, le iscrizioni, gli stemmi e le figure che decoreranno la *falsa campana*.

3. L'ultima fase di formatura consiste nel preparare il *mantello*, che si ottiene sovrapponendo strati successivi di argilla. Essa viene applicata in strati sottili e uniformi, lasciandola essiccare tra un'applicazione e l'altra. L'essiccazione si ottiene mediante carboni ardenti, sistemati all'interno dell'anima in mattoni. Durante questa fase lo strato di cera si scioglie lentamente e viene

assorbito completamente dall'argilla (procedimento a cera persa). A questo punto il mantello si solleva e la falsa campana viene distrutta fino a liberarne l'anima. Nel mantello sono rimaste impresse le iscrizioni, i fregi e le immagini in negativo. Esso verrà infine ricollocato sull'anima, lasciando libero lo spazio prima occupato dalla falsa campana, che verrà riempito dal metallo liquido durante la colata.

4. La fossa dove vengono calate le forme viene completamente riempita di terra in modo da evitare lo spostamento del mantello, causato dalla spinta metallostatica. Si procede così alla realizzazione della campana colando il bronzo (78 parti di rame e 22 di stagno), a 1150° C nello spazio libero tra mantello e anima.

Per la fusione della lega si usano forni a riverbero costruiti con mattoni refrattari. Il combustibile adottato è legno di rovere secca, come centinaia di anni fa; questo per evitare la contaminazione del metallo fuso da parte dei gas che si sprigionerebbero impiegando altri combustibili.

Il ciclo di lavorazione di una campana varia dai trenta ai novanta giorni. La fase di formatura è la più delicata al fine della riuscita delle campane; la variazione del



timbro e la possibilità di dotarle di una nota fissa, così da poter ottenere dei concerti, sono dovute a speciali accorgimenti.

5. Dopo il raffreddamento, la campana grezza viene liberata del mantello e dell'anima e delle sbavature della colata, infine viene lucidata con spazzole e bulini. Si collauda il suono rivelandone la tonalità con appositi diapason e apparecchi speciali.

In altri reparti la campana viene completata dal battaglio, costruito proporzionalmente al suo

peso; viene dotata di armature meccaniche e poi di impianti elettronici

per il suono automatico.

Le corone (o maniglie), sostegno delle campane, vengono lavorate col medesimo procedimento a cera persa e faranno corpo unico col mantello durante le fasi preparatorie.

Dopo mesi di lavoro, ecco una voce che è sempre il risultato di un'opera paziente e di un'esperienza secolare.

Quando si assiste alla colata, che è il momento più affascinante di tutte le fasi di lavorazione, ci



si sente pervasi da un'emozione particolare, si respira un'atmosfera magica, quasi religiosa: il crepitio delle fiamme, il fumo, il colore del bronzo incandescente, le invocazioni alla Madonna fanno vivere delle sensazioni irripetibili.

“Santa Maria!” è l'esclamazione che rompe il silenzio e la concentrazione che tiene tutti gli operai vigili vicino al fuoco, pronti con dei lunghi pali ad intervenire sul serpente di fuoco fatto di bronzo fuso che con irruenza sprigiona la sua voglia di liberarsi e si insinua nelle forme sottostanti per far vivere una nuova campana.

Si invoca la Madonna, Madre di Dio, simbolo della maternità, perché protegga la nascita di questa creatura di bronzo.



APPENDICE

ANTICHE CHIESE DI ATESSA, OGGI NON PIÙ
ESISTENTI, RICOSTRUITE IDEALMENTE DAL
PITTORE GAETANO MINALE SULLA BASE DI
DOCUMENTI D'EPOCA E TESTIMONIANZE



Gaetano Minale, *autoritratto a china*, 1997.

CHIESA DI SAN GIACINTO CHIESA DI SAN CARLO

La Chiesa di San Giacinto faceva parte del monastero omonimo, dell'ordine delle Clarisse, sorto nel 1667 per iniziativa del sacerdote Giacinto Mariotti, che adattò a convento di monache uno stabile da lui appositamente comprato.

Soppresso il monastero nel 1866, l'edificio continuò ad ospitare le suore fino al 1905. L'anno successivo esso fu ceduto dall'Amministrazione del Fondo per il Culto al Comune di Atesa, che lo adibì a sede della Scuola Elementare del centro storico. Nel 1903 il Comune aveva già occupato una parte del casamento, destinandola ad uso scolastico.

Accanto al monastero, lo stesso sacerdote Mariotti istituì nel 1671 la Casa di San Carlo, con annessa chiesetta, per i padri pii operai dediti all'istruzione e all'educazione dei fanciulli.



↑ Chiesa di San Carlo

↑ Chiesa di San Giacinto

CHIESA DI SANTA GIUSTA

La Chiesa di Santa Giusta era ubicata, con l'attigua Fonte delle Donne, fuori delle mura urbane, al di là di quella di Sant'Antonio, nel lato opposto della strada. Dalla Chiesa di Sant'Antonio essa distava – tramanda il Bartoletti – soltanto “un tratto di pietra con mano”.

Crollata la chiesa nel secolo XVIII per effetto di un terremoto, la Cura di Santa Giusta fu incorporata dapprima in quella di Santa Maria dei Raccomandati e successivamente, per disposizione del Ministro del Culto emanata il 29 gennaio 1814, in quella di San Domenico.



↑ Chiesa di Santa Giusta

CHIESA DI SANTA LIBERATA

Era situata anticamente in corrispondenza dell'ingresso all'attuale parcheggio in fondo a Via Sant'Antonio.

La chiesa fu riedificata nel 1748 – sotto il titolo di Madonna dei Sette Dolori – a spese del Comune, al quale – come è detto in una deliberazione consiliare – l'esecuzione dell'opera era stata l'anno prima vivamente raccomandata da Padre Pompilio Maria Pirrotti.



CHIESA DI SANTA MARIA DEI RACCOMANDATI

Era anticamente sotto l'attuale Chiesa della Madonna della Cintura – con la quale aveva in comune la campana – in un locale a pianta quadrangolare che oggi versa in uno stato di totale abbandono, fungendo da deposito di materiali appartenenti alla chiesa superiore.

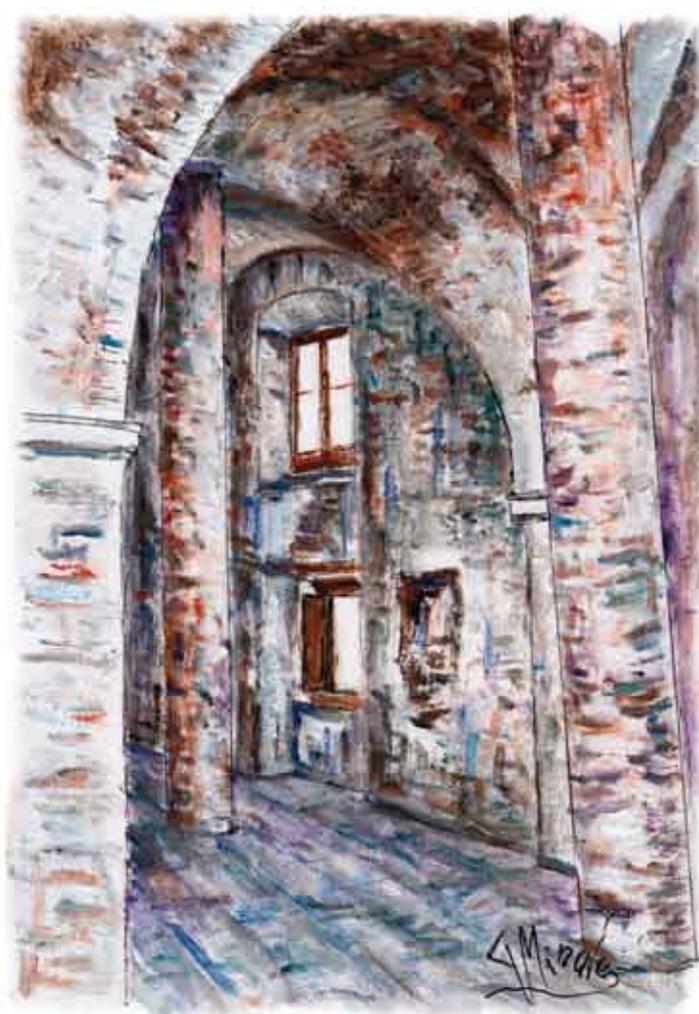
Della Chiesa di Santa Maria dei Raccomandati, sulle cui origini nulla si sa, è attestata l'esistenza a partire dalla metà del XVI secolo, legata all'opera della omonima confraternita che amministrava l'annesso ospedale per i poveri e i viandanti.

Nel 1657 le sue attività di culto, come è scritto negli atti della visita pastorale del prevosto Coccia, risultavano già trasferite alla sovrastante Chiesa della Madonna della Cintura.

Da un documento del 1856 apprendiamo che il locale, allora di pertinenza della Commissione Comunale di Beneficenza, era concesso in locazione per uso di magazzino.



La facciata esterna

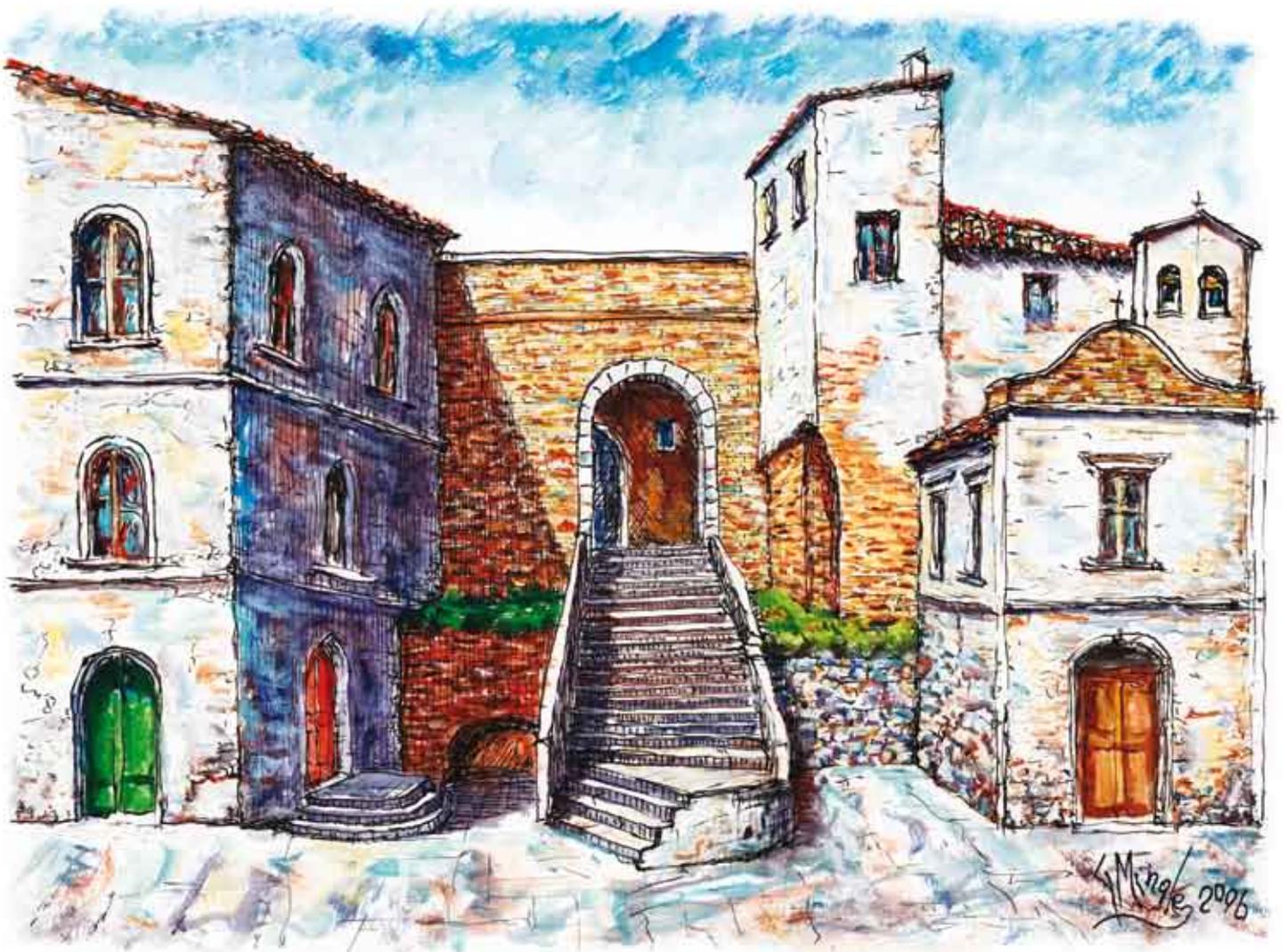


L'interno

CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Sorgeva sul lato destro della gradinata che, attraverso la Porta di Santa Margherita, immette in Via Menotti De Francesco.

Dagli atti della visita pastorale del prevosto Coccia del 1657 si rileva che già allora la chiesa era “caduta”.



Chiesa di Santa Margherita ↑

CHIESA DI SAN LORENZO

Era posta nell'attuale Via Cesare Battisti, fuori della Porta di San Lorenzo (una delle sette aperture di accesso alla Città, che poggiava da un lato al muro della Chiesa dell'Addolorata e dall'altro alle casupole antistanti).

La chiesa fu chiusa nel 1771, perché pericolante, e nel 1775 crollò.



Chiesa di San Lorenzo ↑

CHIESA DI SAN NICOLA

Sorgeva in prossimità dell'Arco Andriano, nell'area dell'attuale piazzetta detta appunto "di San Nicola", come ci viene ancora oggi testimoniato dalla statuetta del Santo incassata nel muro di una casa contigua.

Sul finire del 1878, quando la chiesa era "ridotta in cattivo stato e non più adibita al Culto", il Comune, dopo averla ottenuta dalla Congregazione di Carità alla quale essa apparteneva, la demolì "per rendere in quel punto più larga e meglio trafficabile la strada del Corso".

La sua campana nel 1900 fu concessa in uso gratuito alla Chiesa di San Vincenzo Ferrer e successivamente, nel 1908, fu ad essa venduta al prezzo di lire 520.



↑ Chiesa di San Nicola

CHIESA DI SANTO SPIRITO

La Chiesa di Santo Spirito era annessa al monastero omonimo, dell'ordine dei Celestini, fondato nel 1341 da Padre Roberto da Salle lungo il versante settentrionale del Colle di San Cristoforo.

Sulla sommità del colle anticamente era ubicata una chiesa intitolata anch'essa a San Cristoforo.

Nel 1894, quando ormai questa chiesa non era più esistente, nello stesso sito fu edificata una “cappella” di forma esagonale destinata – come si legge in un documento dell'epoca – a “ricovero del Prete quando dovrà fare lo scongiuro in caso di tempesta”. Caduta in rovina verso la fine degli anni 20 del Novecento, essa scomparve definitivamente allorché, nel 1930, una parte del colle venne spianata per far posto alla costruzione di un campo sportivo.



↑ Chiesa di Santo Spirito

↑ “Cappella dello scongiuro”

CHIESA DI SAN DONATO

Era situata nell'attuale Via Fontecicero, esattamente nel punto in cui questa strada si biforca in due tratti divergenti: quello che porta all'antica fontana e quello che va verso il campo sportivo.

La chiesetta – come è detto in una deliberazione del Consiglio Comunale del 1851 – “edificata a divozione de' cittadini di Atesa, non ebbe mai rendite”.



CHIESA DELLA CONA

Di dimensioni molto ridotte, era posta presso il bivio San Marco, sul lato sinistro della strada che scende da Atesa.

Accoglieva al suo interno un quadro raffigurante il Crocifisso, San Giovanni Evangelista e l'Addolorata.

Fu demolita, per l'ampliamento della sede stradale, nella seconda metà degli anni 70 del secolo scorso.



CHIESA DI SAN SILVESTRO DEL MONTE

Esistente – secondo il Bartoletti – già nel 1027, sorgeva sulla sommità del Colle di San Silvestro. Divenuta “quasi cadente”, fu fatta diroccare, previo assenso del Re di Napoli del 31 luglio 1790, da Francescantonio Marcone, che poi con gli stessi materiali la riedificò di fianco alla sua abitazione sulle pendici della collina.



MONASTERO DI SANTO STEFANO IN LUCANA

È citato nei documenti come Santo Stefano di Atesa. Fu fondato nell'VIII secolo nel territorio dell'attuale località Torricchio di Tornareccio, sul posto denominato Colle Centuomini dal massacro di cento uomini posti a difesa del monastero ed uccisi dai Saraceni.



Documenti - Memorie - Testimonianze

La ricostruzione storica delle origini del convento delle monache di S. Giacinto e alcuni particolari inediti relativi ai suoi ultimi mesi di vita in un lungo articolo, dettato da spirito polemico, del giornale atessano *Il nuovo Sangro* del 30 luglio 1905.

L'idea di fondare un convento di monache cappuccine in Atesa, ove avessero potuto ritirarsi le fanciulle infervorate dello spirito religioso, fu caldeggiata da diversi agiati nostri concittadini prima del 1600. Le suore cappuccine, dette anche *Fanciulle della Passione*, seguivano le regole di San Francesco, e vestivano press'a poco come i frati cappuccini, ordine sacro istituito nel 1525.

Il primo convento delle cappuccine sorse a Napoli nel 1538, poi in altre città del Regno napoletano e nella vicina Vasto. Atesa che possedeva molti conventi di Frati, fra i quali i Carmelitani, Domenicani e Francescani, volle pure dotarsi di un chiosco di vergini devote; poiché fra noi, a quei tempi, vi era vera fede cristiana e non la religione dell'interesse, che vige attualmente.

Il cittadino Giulio Cardona fu il primo che, acceso dallo spirito di carità e di religione, con testamento in data 6 maggio 1587 lasciava i suoi beni in beneficio dell'erigendo monastero delle vergini devote. Poi ne seguirono il generoso e nobile esempio i consorti Muzio Paolino ed Argenzia Falcucci con testamento del 10 luglio 1625 e Giacomo D'Aloys con altro testamento del 1629.

Però gli eredi di tali agiate famiglie trovarono modi a quei tempi di far annullare le disposizioni testamentarie dei loro defunti parenti, e nulla si poté concludere. Pertanto, quello che inutilmente si era disposto dai signori Cardona, Paolino e D'Aloys per l'erezione di un monastero di religiose alla cristiana pietà fu effettivamente eseguito dal Sacerdote Giacinto Mariotti, dalla cui famiglia sortì i natali Carlo Mariotti, celebre scienziato del secolo XVII.

Giacinto Mariotti fu un Sacerdote di rare virtù, di molta dottrina e di cuore nobile e generoso; tenuto in considerazione massima dal clero di quei tempi, occupò prima onorevolmente la carica ecclesiastica di Vicario Generale nel 1645, e poi quella di Commissario apostolico della fabbrica di S. Pietro in Roma. Il Mariotti abbastanza facoltoso fu il cittadino atessano che si pose in mente ad ogni costo di fondare il convento delle monache cappuccine nel nostro paese; ed all'oggetto comperò nel 1655 dal sig. Giulio Falcucci un palazzo, sito oggi in via del Commercio, che adattò all'uso di monastero. Inoltre acquistò fondi rustici con animali per provvedere di rendita il detto istituto. E quindi nel 1660 fece la prima domanda alla Sacra Congregazione dei Vescovi per l'impianto del monastero; però per la insufficienza delle rendite la proposta non venne accettata. Il Mariotti non si disanimò, non si arrestò dall'impresa, e fermo nel suo proponimento aggiunse alla prima dotazione fatta al convento anche la Riguardata sita ai Monticelli, che nel 1659 aveva comperato pel ministero del Notar Virgilio Primiani dai signori Coccia, Barone di Quadri. Aggiunto alla dotazione questo latifondo, supplicò di nuovo la Sacra Congregazione; per le relative verifiche ed informazioni fu incaricato il Vescovo di Guardia Alfiera. Questi riferì favorevolmente, e nel 1665 dopo varie opposizioni si tornò a supplicare col far conoscere essere tutto disposto e preparato il locale per la clausura, congrue le rendite, secondo il rapporto

del nominato Vescovo; e finalmente la Sacra Congregazione al 19 giugno decretò che “il Preposito di Atessa d’accordo col Mariotti potesse fondare il monastero sotto la giurisdizione dell’Ordinario atessano”.

Nel 1667 al 2 maggio vennero da Vasto le monache per istituire il monastero; e col Breve del Pontefice Clemente IX le suore vastesi Beatrice e Chiara De Sanctis e Suora Candida d’Alessandro furono le fondatrici del pio istituto sotto il titolo di S. Giacinto Confessore, dell’ordine dei Predicatori, come pure a ricordo del nome del generoso istitutore. L’apertura del convento quindi fu inaugurata e festeggiata in forma solenne il 3 maggio 1667.

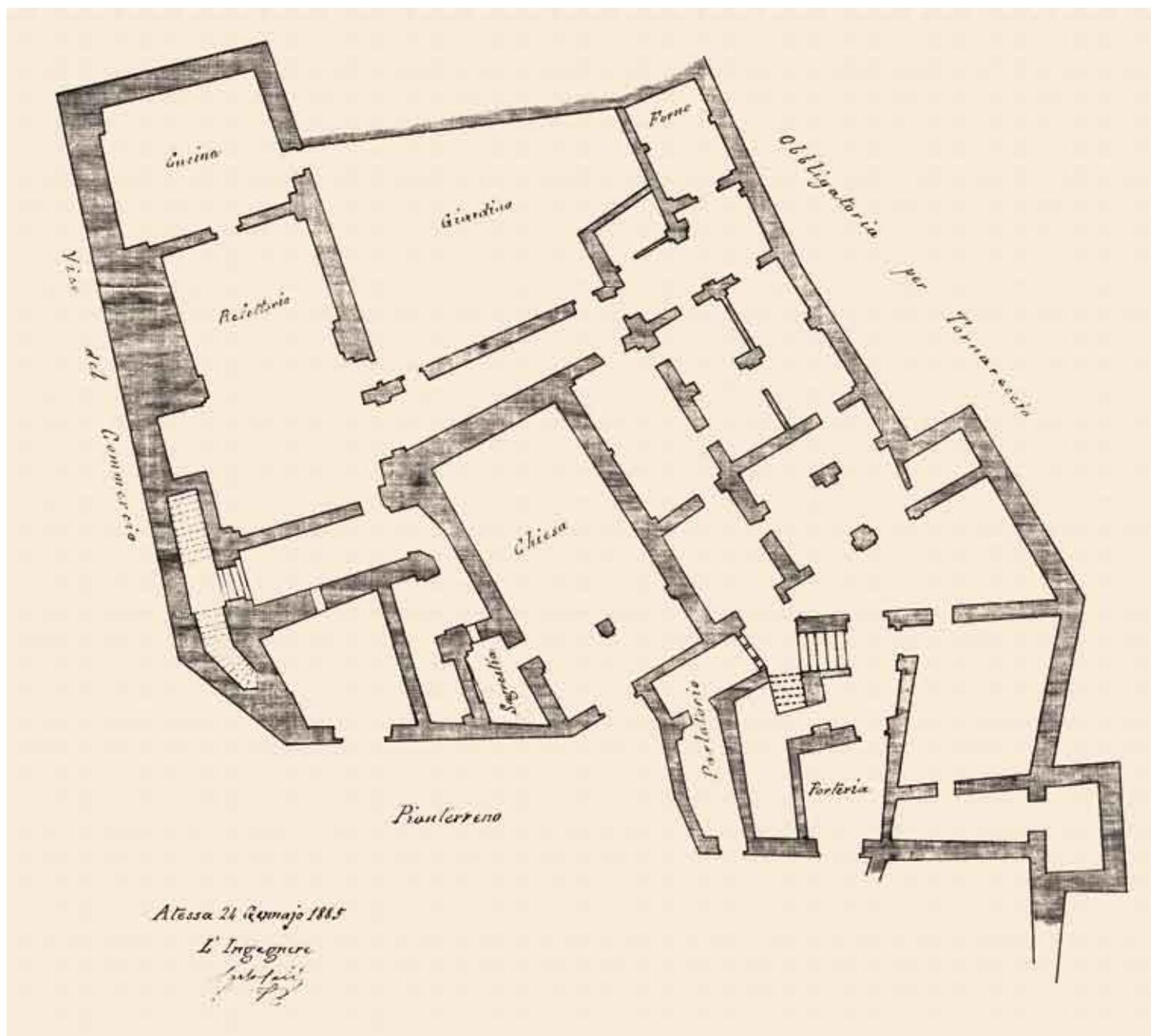
Il Sindaco di Atessa, benché il locale fosse inadatto sotto tutti i rapporti per l’uso delle scuole, si è adoperato d’accordo col Piissimo e Reverendissimo Curato e Parroco di Santa Croce a far chiudere il convento, prima che morissero le vecchie monache superstiti; la maggior parte di esse ottantenni e decrepite.

In vista che il convento doveva adattarsi all’uso di locale scolastico e che alle monache superstiti non si dava nemmeno il conforto di morire nel luogo dove avevano sacrificato la gioventù e la vita intera, la prima che si affrettò ad uscire dal chiosco è stata Maria Crocifissa (al secolo Carlotta Marcone), poi la suora Maria Giuseppa (Filomena Giannico), alcuni mesi fa Maria Fedele (Maria Teresa Carunchio).

Erano rimaste al convento suora Maria Luigia (Maria Donata D’Alò di Casalanguida), Vicaria, vecchia di 83 anni con sessantotto anni di vita claustrale, desiderosa di morire in convento, ma costretta dagli ordini inflessibili del Vicario foraneo ad uscire con le lagrime agli occhi dal convento il giorno 23 volgente luglio, e suora Maria Teresa (Almerinda Romani), ottantenne con sessanta anni di vita claustrale, nativa di Vasto, che partì la mattina della chiusura del convento, giorno 24 volgente. E così le Signore di Vasto hanno aperto il convento e la signora Almerinda Romani vastese l’ha chiuso! Partirono pure piangendo pel loro paese nativo Mariangela Colangelo, conversa, di Pollutri, e l’inserviente del monastero Maria Nicola Zinni, sessantenne, dello stesso paese. Nel vedere uscire quelle devote venerande, piangendo, dal convento, e tornare decrepite ai loro paesi, accompagnate da nipoti e pronipoti, si lacerava il cuore di compassione. Povere Signore, sono state facchine delle famiglie agiate di Atessa, e non una signora ha lenito il loro dolore; nessuna le ha accompagnate e dato loro dimostrazione alcuna di affetto e di gratitudine! Povere infelici! Anche voi nel recinto di un chiosco, lontano dal mondo, fuori della politica, delle lotte civiche siete state colpite e molestate dal nostro padrone, coadiuvato da un prete più crudele di lui; che si abbiano entrambi le benedizioni del cielo! Quelle vittime restate con poca rendita avrebbero voluto pagare non due lire la messa alla lor chiesa, ma lire 1,50; avrebbero voluto pagare, perché ridotte a poche, non lire 1,00 per la confessione e comunione, ma qualche cosa di meno; non si è voluto da certi preti mercanti. Avrebbero voluto trattenersi sino al giorno 12 agosto per festeggiare Santa Chiara protettrice del convento, non si è voluto: fuori beghine! Troppi dolci ci avete dato: fatto ci hanno male ai denti!

Il nuovo Sangro, periodico settimanale, anno I, n. 31, Atessa 30 luglio 1905.

Il pianterreno del Monastero di S. Giacinto in una planimetria del 1885.



La prima e l'ultima pagina del "Libro della fondazione del Monastero di S. Giacinto".

In nomine D. et Individu. Trinitatis Patris, et
 Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Abb. I. Bapta Nic. Coccio S. I. D. Dei, et Ap. S.
 Sedis gratia Episcopus Puel. ordinarius
 Atin. nullius.

Essendoci dalla Sac. Cong. di Vescovi e Rege-
 lavi data la facoltà della fondaz. del
 Monistero nuovo in questa Città di
 Atella nostra diocesi, e tuamesa l'infra-
 scritta Commis. del tenor seg. di fuo-
 vi, al Molto Ren. Sig. Preposito d' Atella,
 dentro Molto Ren. Sig. Avendo fatta ista-
 re in questa Città un Monistero di Monache
 della regola di S. Chiara riformata, sotto
 la Pruv. dell' ordinario, coll' osservanz.

Le sopraddette costituz. sono state copiate, e volge-
 rizzate dalle med. che si conservano nella
 Cancelleria Septe, e concordano. Morant
 est Cancellarus. Adest sigellum magnum.

Dato dal Palazzo detto nel di 3. Magi 1667.
 Nel qual giorno fu fondato il p. Monastero
 di S. Giacinto coll' arrivo delle due S. S. di
 S. Chiara de Sanctis, e
 S. Beatrice de Sanctis native di la-
 palanquida, provenute dal moniste-
 ro di vasto aione.

Le religiose del Monastero di S. Giacinto nel 1863.

Stato delle Religiose componenti il convento del Monastero sotto il titolo di S. Giacinto in Alessandria

Numero	Nome e soprannome delle Religiose	Nome di nascita	Patris	Epoca della nascita	Epoca nella Religione	Epoca della Professione
1	Donna Maria Vincenza D'Agostino	Vincenza Maria	Maria	11 luglio 1795	22 settembre 1816	27 settembre 1818
2	Donna Maria Teresa D'Amore	Terese Maria	"	15 giugno 1802	6 dicembre 1821	23 dicembre 1828
3	Donna Maria Antonia D'Amore	Antonella Antonia	"	25 settembre 1803	19 agosto 1818	4 ottobre 1830
4	Donna Maria Rosetta D'Amore	Rosetta Antonia	"	22 gennaio 1812	5 luglio 1831	2 luglio 1833
5	Donna Maria Rosa D'Agostino	Rosa Antonia	Rosa	11 agosto 1809	11 dicembre 1808	15 settembre 1836
6	Donna Maria Antonia D'Amore	Antonella Antonia	"	16 agosto 1811	11 dicembre 1834	11 settembre 1836
7	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	14 agosto 1807	12 luglio 1843	23 luglio 1851
8	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	5 ottobre 1814	12 dicembre 1835	21 ottobre 1837
9	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	9 agosto 1812	27 settembre 1837	11 luglio 1842
10	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	11 settembre 1816	15 gennaio 1842	15 luglio 1844
11	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	23 luglio 1837	6 marzo 1845	22 giugno 1848
12	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	11 agosto 1845	11 agosto 1844	25 giugno 1851
13	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	18 marzo 1819	18 dicembre 1851	15 aprile 1854
14	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	5 settembre 1821	15 dicembre 1851	19 agosto 1854
15	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	30 agosto 1836	23 ottobre 1852	12 agosto 1858
16	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	25 agosto 1836	15 luglio 1852	19 agosto 1858
17	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	"	"	"
18	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	6 gennaio 1839	18 luglio 1853	10 gennaio 1858
19	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	5 settembre 1824	26 agosto 1849	23 settembre 1851
20	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	12 luglio 1832	22 agosto 1851	23 luglio 1854
21	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	1533	26 agosto 1863	"
22	Donna Maria Rosa D'Amore	Rosa Antonia	"	1816	27 luglio 1863	"

In una foto del 24 giugno 1905, Suor Maria Crocifissa (Carlotta Marcone), una delle ultime monache rimaste nei locali del soppresso Monastero di S. Giacinto, prima che essi fossero acquisiti dal Comune per uso scolastico.



1937 - Immagini della Scuola Elementare, già Monastero di S. Giacinto.









La Casa di S. Carlo per i Padri Pii Operai.

Nel 1671 il dotto e caritatevole sacerdote Giacinto Mariotti, fondatore del Monastero di S. Giacinto nel 1667, fondò pure la Casa di S. Carlo per i Padri Pii Operai, avendo ottenuto licenza dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, alla condizione che i medesimi Padri facessero la Scuola Pubblica e la Congregazione rimanesse soggetta alla Santa Sede e all'Ordinario locale.

Dettò le regole, che furono perfezionate nel 1678 e consistevano in 12 capitoli. Queste regole, dice il Bartoletti, sono “degne di esser lette per la unzione di spirito con la quale sono scritte”. Esse furono registrate nel Libro grande della Chiesa di S. Carlo, insieme con la descrizione di tutti i fondi e le rendite della Casa stessa.

Il 9 ottobre 1679 Don Giacinto fece il suo testamento e lasciò erede di tutti i suoi beni la Casa di S. Carlo, con l'obbligo di celebrare due Messe perpetue, una in S. Carlo e l'altra nella chiesa delle Monache, assegnando per fondo a tale scopo la Guardata a Scorciagallo di sua proprietà.

Nell'aprile del 1682 Don Giacinto passò nel numero dei più e fu sepolto per suo desiderio nella stessa Chiesa di S. Carlo.

Conclude il Bartoletti dicendo che già al tempo suo la chiesa era ridotta ad uso profano, mentre le rendite ed i fondi erano stati alienati, i pesi non più pagati, nonostante la inalienabilità, anche di enfiteusi, per espressa disposizione del testatore.

Errico Flocco

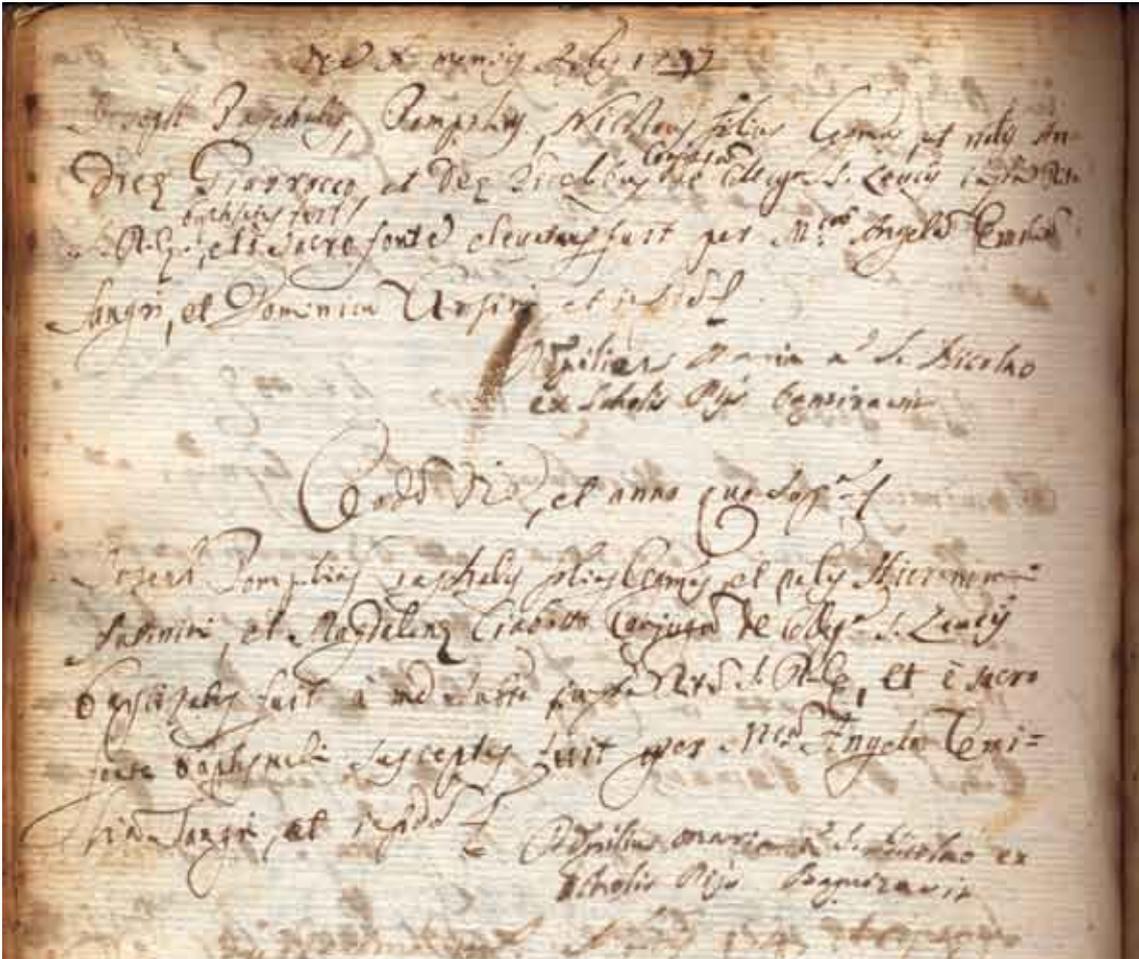
Ospite della Casa di S. Carlo, nel 1747, un religioso destinato ad essere proclamato Santo nel 1934 dal papa Pio XI: Padre Pompilio Maria Pirrotti (Montecalvo Irpino 1710 - Campi Salentina 1766), venuto in Atessa come predicatore per l'Avvento, la Quaresima e le Missioni.

Servo di Dio Padre M. Pompilio di S. Nicola, Scolopio venne, per buona ventura della nostra Patria, a fare l'Avvento, e poi la Santa Quaresima, che furono come le Sante Missioni [...].

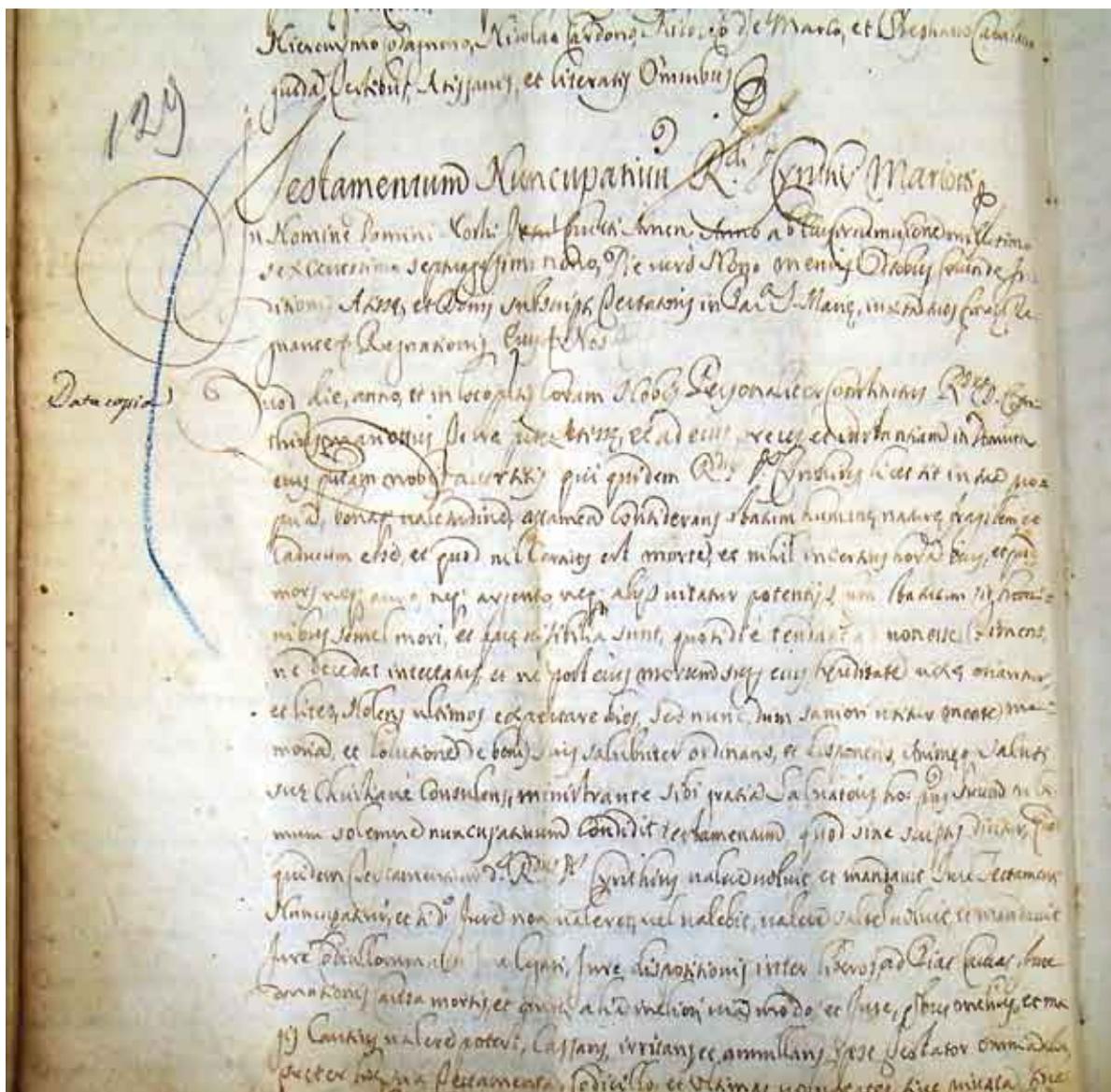
Il tenore del quotidiano esercizio del detto Venerabile si era. La mattina per tempo recitava il matutino, e preparavasi per la Santa Messa che poi celebrava con devozione non ristichevole: dopo l'Evangelo predicava al popolo mezzano, ed a' villani, che poi se ne andavano al travaglio. Terminata la Messa confessava gli uomini, e fatto giorno andava confessando gl'infermi, e di poi loro portava la santa Comunione a piedi nudi. Tornato alla Chiesa confessava le donne ed altri. Verso l'ufficio prima della Messa cantata faceva una istruzione ai signori. Venuta l'ora di predicare a mezzogiorno saliva al pulpito. Tornava in S. Carlo, ove terminava l'ufficio, e mangiava sempre fave abbrustolite, o cotte con acqua, e sale, e poco pane, non bevendo vino. Terminato il pranzo faceva la dottrina ai fanciulli. Verso le ore 21 gli santi Esercizii agli Ecclesiastici, alle ore 22 in S. Leucio faceva il Catechismo, indi la predica della Meditazione, che durava fino alle 2 di notte. Tornato in casa confessava gli uomini, prendeva poco rifocillamento di poche fave, e si poneva in orazione; indi dopo breve riposo alzavasi, e ricominciava il corso del giorno già descritto, e ciò tanto nelle sante Missioni, che nella Quaresima [...].

T. Bartoletti, *Biografia degli uomini illustri atessani*,
Tipografia di Pasquale Tizzano, Napoli 1836, pp. 334-336.

Due battesimi somministrati da Padre Pompilio Maria Pirrotti nel 1747, durante la sua permanenza in Atessa nella Casa di S. Carlo (dal Libro dei Battesimi 1730-1750 della Cattedrale di S. Leucio).



La parte iniziale del testamento di Don Giacinto Mariotti, redatto in data 9 ottobre 1679 dal notaio Girolamo Codagnone.



Tra gli antichi luoghi di culto scomparsi, anche la Chiesa di S. Maria (situata un tempo là dove sarebbe poi sorta quella di S. Giacinto), la Chiesa di S. Luca (attaccata a quella di S. Carlo), la piccola Cappella della SS. Annunziata (al lato della Chiesa di S. Domenico) e le due chiese – contigue l’una all’altra – di S. Lucia e di S. Paolo (poco distanti dalla Piazza Centrale, lungo l’attuale Via Roma).

La Cura di S. Maria la di cui Chiesa doveva essere situata verso la Porta del Castello, e propriamente ov’è la Chiesa delle Monache, la quale per la sua antichità rovesciata da qualche vicenda fu trasferita, ed incorporata all’altra di S. Giusta, e propriamente nella Chiesa rurale di detta Santa fuori la Porta di S. Antonio [...].

T. Bartoletti, *Memorie per gli annali di Atesa*, vol. I, parte I, ms. ined., 1815, p. 504.

[...] da lunghissimo tempo trovasi diruta la picciolissima Chiesa eretta sotto l'invocazione di S. Luca, e profanata dalle genti, di sorta che al presente altro non vedesi che un picciol sito senza tetto colle mura della facciata d'avanti dirute, divenuto ricettacolo d'immondezze e quasi una latrina, senza che nel detto sito si ravvisi scolpita o effigiata alcuna S. Immagine, né posto il segno della Croce [...].

Controversia per il possesso della piccola chiesa di San Luca...,
Archivio di S. Leucio, fondo parrocchiale di S. Leucio, b. 58, f. 1691, anno 1767.

Al 1° novembre 1711 il Leporini incominciò la sua visita pastorale, ed ai 22 aggregò a S. Giovanni la Cappella della SS. Annunziata, rimuovendola da sotto al campanile di S. Domenico per gli inconvenienti della piccolezza, e della esposizione all'aria, onde il vento poteva altrove portare la S. Ostia nella Messa, far cadere il calice ecc. In tale Cappella vi era dipinta a fresco una celeberrima pittura dell'Annunziata, ora non più esistente.

T. Bartoletti, *Biografia degli uomini illustri atessani*,
Tipografia di Pasquale Tizzano, Napoli 1836, pp. 192-193.

A norma della licenza della Sacra Congregazione del Concilio de' 22 Giugno 1736 fu venduta la diruta Chiesa di S. Lucia contigua all'altra di S. Paolo. La comprò il Medico Finaroli per 63:00 [ducati] che furono depositati nella Cassa de' Capitali della Collegiale e destinati a riattare la predetta di S. Paolo quasi diruta.

T. Bartoletti, *Memorie per gli Annali di Atessa*, vol. II, parte III, ms. ined., 1815, ff. 903-904.

L'urna settecentesca contenente le reliquie di S. Liberata, trasferita nella chiesa del Convento di S. Pasquale dopo il crollo di quella dedicata alla Santa.



Tela con l'immagine dell'Addolorata, un tempo appartenuta alla Chiesa di S. Liberata ed oggi conservata in quella di S. Antonio.



Nel 1758, “alcune poche dirute mura” e “immondezze, sambuchi e spine” nel luogo in cui anticamente sorgeva la Chiesa di S. Margherita: ce ne dà notizia il sacerdote Giacomo Flocco nella richiesta da lui inoltrata in quell’anno alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per ottenere l’autorizzazione a vendere il sito della chiesa suddetta.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori.

Il Sacerdote Giacomo Flocco della Terra d’Atessa *nullius* in Regno di Napoli umilmente espone all’E.V. come fra gli altri beni d’un suo Beneficio sotto il titolo di S. Margarita possiede un casaleno con alcune poche dirute mura appartenenti all’antica Chiesa di detta Santa nel ricinto di suddetta Terra, e propriamente nella Contrada che dicesi volgarmente la Porta di S. Margarita, le quali mura per essere troppo antiche vanno giornalmente a cadere, ed il detto sito va a perdersi attesocché i cittadini

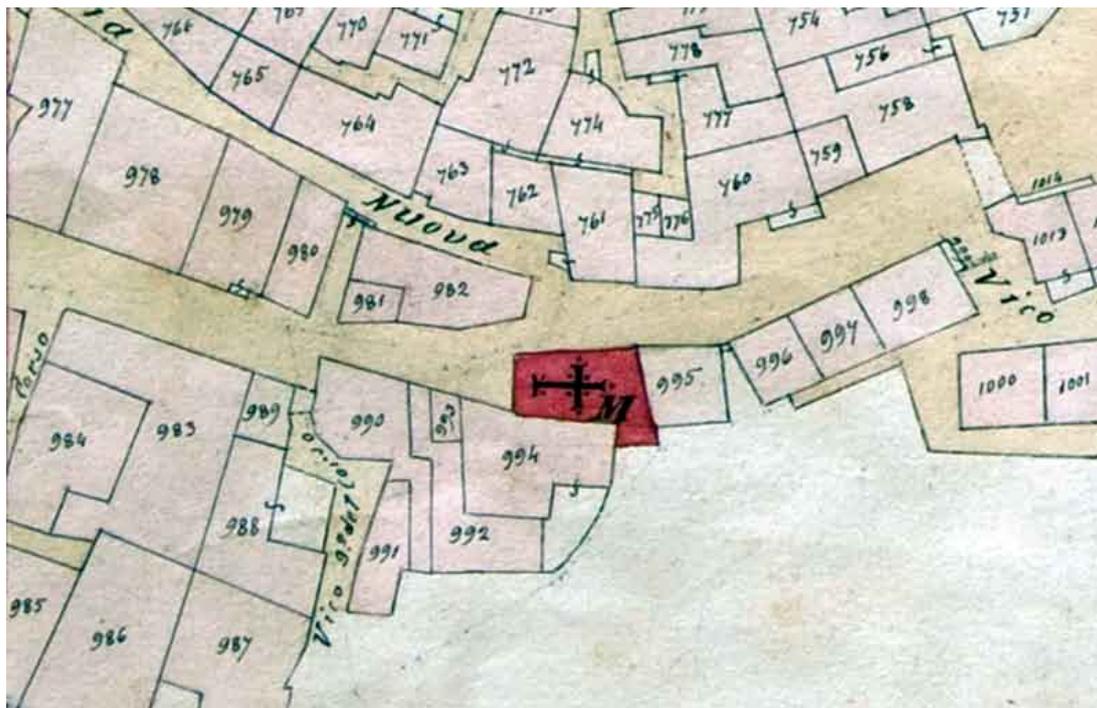
comunemente vi buttano molte immondezze, e quasi *ab immemorabili* dentro di esso vi son germogliati sambuchi e spine a tal segno che s'è reso dell'intutto profano, e come tale vien stimato da' medesimi cittadini; chepperò supplica l'E.V. volergli concedere la facultà di poter vendere [...].

Carteggio relativo alle richieste di autorizzazione presentate da d. Giacomo Flocco..., Archivio di S. Leucio, fondo parrocchiale di S. Leucio, b. 2, f. 83, anno 1758.

Autorizzazione a vendere il sito della "diruta" Chiesa di S. Margherita concessa nel 1758 dal marchese Lorenzo Colonna alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.



L'esatta ubicazione della Chiesa di S. Nicola in una mappa del 1877.



Padre Roberto da Salle e la fondazione del Monastero di S. Spirito.

Il Beato Roberto di Salle, come Procuratore Generale de' P. Celestini, dopo aver edificato il Monastero de' Celestini nella Lama, passò all'Atessa nell'anno 1330 in circa, dove essendosi sparsa la fama della sua santità, gli fu parimente facile di erigervi il Monastero, per sito del quale comprò una vigna per quattro once d'oro, come si legge in una scrittura ivi conservata, e finalmente concorrendo molti devoti con ajuto di denari cominciò, e condusse a fine la fabbrica, come si legge nella vita del Beato Roberto raccolta e descritta da D. Celestino Telleria da Manfridonio.

Monasteri diversi, Archivio Storico del Comune di Atessa,
Archivio dei Documenti Antichi, Monasteri.

Lo stato di abbandono della Chiesa di S. Spirito nel 1743.

Dai Padri Carmelitani si celebravano le Messe a S. Spirito nelle Feste, ma per mancanza delle funi alle Campanie non si sonavano, e non vi erano Sacri utensili, e la Chiesa e Sacristia mal ridotte. Il Preposito per farvi dar riparo ne attivò le informazioni, e quindi si provide a tutto il bisognevole.

T. Bartoletti, *Memorie per gli annali di Atessa*, vol. II, parte III, ms. ined., 1815, f. 902.

Tela del 1645, di autore ignoto, già appartenuta alla Chiesa di S. Spirito ed oggi conservata nel Convento di S. Pasquale a Vallaspra.



Ciò che oggi resta della Chiesa di S. Silvestro del Monte.



Il Monastero di S. Stefano in Lucana.

Ubicato sul Colle Centuomini, in località Torricchio (comune di Tornareccio), a controllo della Valle dell'Osento, il monastero benedettino di Santo Stefano in Lucana, fondato nell'VIII secolo, conserva nel toponimo l'etnico "Lucanateis" afferente alla tribù di stirpe sabellica insediata in epoca italica su Monte Pallano. Tale monastero diventa ricco e famoso nel momento in cui, dotato di possessi e pertinenze, viene donato ai Benedettini di Santa Maria di Farfa, in Sabina, con diploma dell'imperatore Ludovico il Pio e di suo figlio Lotario, vergato ad Aquisgrana il 22 giugno dell'anno 829, come documenta il cronista farfense Gregorio di Catino (1062-1133).

Fra IX e X secolo la struttura conventuale vive alterne vicende di splendore e decadenza, acquisendo lasciti e patrimoni, ma subendo anche distruzioni, violenze e devastazioni ad opera di Saraceni ed Ungari che scorazzano nel territorio, seminando morte e rovina. Al tempo di papa Giovanni VIII (872-882) la cronaca farfense registra invasioni, assalti ed eccidi che investono anche il monastero di Santo Stefano in Lucana.

Nell'elenco dei numerosi beni di questo convento, attestati nei documenti, figurano celle monastiche e badie, alcune delle quali destinate ad essere poi autonome e potenti, come San Martino in Valle (Fara San Martino), San Giovanni in Venere (Fossacesia), San Mauro (Bomba), ed altri possessi, fra cui il "castellum de Atissa" e le chiese di "[...] Sanctae Mariae in Carapelle [...] Sancti Marci suptus castellum de Atissa [...] Sanctae Mariae in Caparassa [...]" e la "[...] curtem de monte Sancti Silvestri cum ipsa ecclesia [...]". Questa donazione viene confermata nei diplomi imperiali di quasi tutti gli imperatori successivi che ratificano, tra l'altro, a Farfa, il possesso di ben 47 "curtes" nel territorio di Atessa. Tuttavia, sia negli atti farfensi, sia nel Catalogo dei Baroni, si perde la denominazione originaria ed il monastero viene registrato come Santo Stefano di Atessa, epicentro di una serie di permutate, cessioni e donazioni fra gli Attonidi, conti di Chieti e gli abati di Santa Maria di Farfa che cedono progressivamente i territori di Santo Stefano in Lucana al castello di Atessa in cambio di terre nel contado di Penne.

Tra le varie transazioni, una notevole importanza assume l'atto di donazione, peraltro di controversa autenticità, datato 15 agosto 1027, con il quale il conte Attone, figlio di Trasmondo di Chieti, dona alla chiesa di San Leucio i beni ricevuti in permuta da Alderando preposto di Santo Stefano in Lucana, fra cui casali, proprietà fondiarie, fonti ed uso delle acque, per complessivi 2800 moggi.

Con l'alienazione dei beni, il monastero di Santo Stefano viene sempre più depauperato anche di potere, di prestigio e di autorevolezza spirituale. Nel 1122 possiede nel territorio di Atessa solo la chiesa di San Marco con annessa terra ed ha ormai perso gran parte dei suoi possedimenti, come si può ricavare da una testimonianza "trasversale" fornita dal "Catalogus baronum", un catasto feudale (relativo agli anni 1150-1168) nel quale sono indicati i feudi e i suffeudi in servizio e i militi che i feudatari devono mettere a disposizione del re. A tal fine il "Prepositus Sancti Stephani" che "tenet in Tete Faram et Farezolam et Tornarezam" partecipa solo con 4 militi ed 8 inservienti, forze davvero ridotte e modeste rispetto all'opulenza originaria.

Nel 1266 viene reciso il lungo legame storico, patrimoniale e religioso fra il monastero di Santo Stefano e la città di Atessa: il vescovo Nicolò cede, infatti, il monastero, con il castello di Tornareccio e le altre pertinenze, alla badia cistercense di San Vito presso il fiume Trigno. I monaci, tuttavia, incontrano grandi difficoltà nell'esazione delle decime e nella raccolta del frumento di spettanza, come si può evincere dalle disposizioni emanate da re Carlo II nei confronti degli Atessani inadempienti e riportate in una pergamena dell'Archivio Storico del Comune di

Atessa, datata 7 maggio 1305. Il monastero, poi, denominato semplicemente “Ecclesia S. Stephani de Atissa”, risulta menzionato anche dal Sella nelle decime pagate, negli anni 1324-1325, come pertinenza della badia cistercense di San Vito e San Salvo, essendosi aggiunto questo secondo titolo alla denominazione originaria.

Notizie successive sul monastero descrivono uno scenario di assoluta decadenza e degrado: in occasione della visita pastorale dell’arcivescovo Saminiato nel 1593 il monastero “sta scoperto et senza porte, et è senza altare, et senza immagine, et si possiede dall’abate di S. Salvo, et frutta più di 400 scudi”. Dal Catasto Onciario del 1743 si può rilevare che il monastero di Santo Stefano ha contratto ancora il suo patrimonio e possiede in Tornareccio terreni per un valore di 128 once, che fruttano solo 300 ducati l’anno, secondo la stima effettuata nel 1752 dall’abate Celestino Federico Gentile in occasione di una sua visita pastorale a Tornareccio.

Infine, dopo le leggi sull’eversione della feudalità, con il Concordato del 1818, la badia di San Vito e San Salvo perde la giurisdizione sui propri territori, perciò anche il monastero di Santo Stefano ne segue il destino e passa sotto la potestà dell’Arcivescovo di Chieti.

Qualche decennio dopo il Piazza scrive che “del monastero oggi poco rimane, a riserva di una parte del muro a scarpa di una torre circolare. Il pietrame minuto vedesi sparso al suolo: il grosso è stato impiegato nella costruzione delle case adiacenti e nella vicina Chiesa del Carmine” di Tornareccio. Inoltre “una larga lastra di pietra locale rettangolare sta nella pubblica via [...]: si dice che era parte della mensa dei monaci”: un malinconico tramonto su un passato ricco e glorioso, vissuto in uno spazio denso di spessore religioso e culturale, coperto dall’oblio del tempo e della storia.

Oggi il sito del monastero domina ampio e luminoso la valle dell’Osento ed il profilo architettonico dell’abitato di Atessa. Dell’antica struttura nulla o quasi nulla sopravvive, ma, forse, indagando ed esplorando, potrebbero riemergere i locali interrati. I toponimi Colle Centuomini e Torricchio ricordano ancora oggi gli episodi cruenti della lunga e complessa vita del convento: l’eccidio di cento uomini massacrati nella difesa strenua dei luoghi e la torre edificata per avvistare le invasioni di Saraceni e pirati che travagliarono, prima del mille, le contrade frentane.

Ma il luogo rischia di essere cancellato od obliterato del tutto dagli interventi dell’uomo che, modificando l’ambiente, incidono una grave ferita anche alla memoria storica locale ed alla identità primigenia delle nostre origini e della nostra cultura.

Adele Cicchitti

Il Monastero di S. Stefano in Lucana e la tradizione dei Martiri atessani.

Al monastero benedettino di Santo Stefano in Lucana o Santo Stefano di Atessa, come risulta nei documenti, è legata la toccante agiografia del martire Stefano con quella dei suoi congiunti, protagonisti di drammatiche vicende.

Sebbene la storia di tale martirio non sia stata ritenuta autentica dai Bollandisti che la giudicarono una “absurdam rhapsodiam”, ritenendo favolosi gli episodi narrati, anacronistiche le vicende storiche ed inesistenti le località citate, il racconto della vicenda di questi martiri è contenuto nel codice Vaticano Latino 7810, la cui scrittura risale alla fine dell’XI secolo ed appartiene alla scuola farfense.

Ambientata al tempo dell’imperatore Ludovico, la narrazione si concentra su un nucleo familiare, di origine teutonica, con a capo Stefano, preposto della regione firmana, che ha il compito di sorvegliare e proteggere vecovadi e monasteri dalle razzie

e dalle incursioni dei Saraceni. Egli si trova ospite, con il figlio vescovo Benedetto e i figli Donato, Leone, Martino e Marco, nel monastero di Santo Stefano in Lucana, di cui è abate un altro figlio, Paolo. Insidiati e perseguitati da un tiranno saraceno di nome Pallonio, Stefano e i suoi figli dapprima si nascondono nelle caverne di Monte Pallano, poi affrontano con fierezza il tiranno, ma vengono fatti prigionieri e sottoposti a tormenti, vessazioni e violenze perché abiurino la fede cristiana.

Essi riescono ad evadere in maniera miracolosa dalle carceri dove erano stati segregati, e si dirigono verso Atessa che, secondo il racconto, è ubicata su un'altura, cinta di mura, non facilmente espugnabile da parte dei nemici, a circa 1000 passi dalla chiesa di San Marco Evangelista. Ma, presso la città, Stefano ed i suoi figli vengono raggiunti dai soldati saraceni, atrocemente massacrati ed i loro corpi abbandonati come pasto alle fiere, perché la loro tragica fine sia monito ed esempio per tutti a non osare ribellarsi alla volontà del tiranno.

I miseri resti dei corpi vengono in seguito raccolti da mani pietose e sepolti non lontano da Atessa. Alla notizia del massacro giunge da Fermo Lia, moglie di Stefano, insieme al fratello, il diacono Giovanni, ed all'ultimo figlio lattante, Pietro, ma essi, vinti e straziati dal dolore, muoiono sui sepolcri degli altri famigliari.

Una vicenda così atroce e toccante segna profondamente il tessuto antropologico e religioso delle popolazioni locali e resta ben impressa nella memoria collettiva. La storia, poi, si arricchisce di un nuovo segmento narrativo: il ritrovamento dei resti dei martiri, circa due secoli dopo, nel 1039, presso Atessa, su suggerimento ed ispirazione del Santo Evangelista Marco che indica in sogno alla serva di un prete di nome Angelo, custode della chiesa di San Marco, ubicata nell'omonima contrada di Atessa, il luogo dove sono sepolti i corpi mutilati.

Infine, un ultimo elemento onirico scandisce la passione dei Martiri atessani: l'apparizione, sempre in sogno, dello stesso Evangelista Marco ad un pio eremita, con l'indicazione di tutti i dati concernenti il martirio di Stefano e dei suoi congiunti e con l'esortazione a non avere dubbi sulla realtà della vicenda e sui suoi protagonisti.

Il martirio può essere storicamente inserito nell'ambito delle incursioni di Saraceni ed Ungari che funestavano le coste adriatiche e risalivano verso l'interno, seguendo le direttrici fluviali, per distruggere e saccheggiare abitati e conventi, lasciando sempre una scia di morte e di miseria. Il "Chronicon Farfense" registra, infatti, all'epoca del papa Giovanni VIII (872-882), una terribile incursione di Saraceni che distrussero anche il monastero di Santo Stefano in Lucana, difeso eroicamente da cento uomini, uccisi a sangue freddo, a colpi di lancia, da cui il toponimo Colle Centuomini.

La venerazione e la tradizione del martire Stefano e quelle dei suoi congiunti rimasero per secoli radicate nel territorio, ma la progressiva, inarrestabile decadenza del monastero trascinò nell'oblio anche la memoria di questa drammatica e coraggiosa testimonianza di fede.

Lo storico atessano Tommaso Bartoletti accetta in pieno la tradizione del martirio e ne suffraga e conferma l'autenticità con valide argomentazioni, confutando le interpretazioni e le ragioni addotte dai Bollandisti che avevano analizzato il codice originale (o una sua copia) in possesso del cardinale Baronio che lo aveva, a sua volta, ricevuto in dono dall'abate di Montecassino Costantino Cajetani, al quale tale codice era pervenuto per vie a noi ignote.

A Santo Stefano martire, dice il Bartoletti, era intitolato, oltre alla campana maggiore della parrocchiale di San Michele Arcangelo, anche un beneficio in essa eretto. Nella stessa chiesa, già ai suoi tempi, si venerava, come ancora oggi, anche la reliquia di un dito del martire, corredata da una pergamena con l'iscrizione "Digitus S. Stephani Protomartyris de Lucania".



La reliquia del dito di S. Stefano conservata nella Chiesa di S. Michele.

Inoltre diverse cappelle e vari benefici presentavano titoli che potevano avere attinenza con la devozione cultuale verso tutti gli altri martiri: una chiesa di San Paolo, dotata di un feudo in località Boragno San Paolo di Atessa, la badia di San Giovanni nel feudo di Archiano presso Tornareccio, il casale di San Marco nell'omonima contrada di Atessa e un altare dedicato allo stesso Santo con annesso beneficio nella chiesa di Santa Croce, il casale e la parrocchiale di San Martino in località Torricchio di Tornareccio, la cura ed il beneficio di Santa Lya in contrada Carapelle di Atessa, una chiesetta di San Donato in Atessa, i benefici di San Leone e San Benedetto aggregati al Capitolo di San Leucio, il beneficio di San Pietro nell'ex feudo di Butino nel territorio di Tornareccio.

Anche il Romanelli, agli inizi del 1800, riporta la tradizione del martirio, attribuendo credibilità alla narrazione e riferendo la notizia che i Bollandisti, concordando con il cardinale Baronio, stimarono favoloso il racconto perché non riuscirono ad individuare e chiarire correttamente alcuni riferimenti topografici, come Atissa e Pallonia, presenti nel codice.

Ma, ai principi del 1900, lo storico Carusi rilancia il problema dell'autenticità del codice originale o di quello trascritto dall'abate Cajetani che, a suo parere, non era stato convenientemente studiato, concedendo così maggiore credibilità al racconto della morte violenta ed atroce di Stefano e dei suoi congiunti.

Non si può che concordare con il Carusi. Il testo agiografico vaticano va indagato e studiato più approfonditamente per dare concretezza di dati ad un'esperienza di fede testimoniata dal martirio di un'intera famiglia.

Adele Cicchitti

Atessa vista dalla località Colle Centuomini, nella quale era ubicato il Monastero di S. Stefano in Lucana.



Lo stato di abbandono e degrado riscontrato, nel 1840, in chiese e oratori di Atessa dall'arcivescovo di Chieti Giosuè Maria Saggese e le disposizioni da lui emanate in merito.

Durante la Santa Visita Pastorale del 1840, la prima dopo le complesse vicende inerenti alla validità della *Nullius* rivendicata dalla Chiesa di San Leucio, l'Arcivescovo Teatino constata lo stato di abbandono e di degrado di sette edifici religiosi siti nel Comune di Atessa. Egli dà disposizioni in merito, auspicando che la carità e la devozione dei fedeli, sostenute dall'aiuto divino, possano far risorgere e riportare alla piena efficienza gli antichi luoghi di culto. Le sue volontà diventano esecutive a partire dal 1° aprile 1841.

CHIESA DI SAN CARLO BORROMEIO

L'edificio, sito al centro della città, separato da una stretta strada dal monastero delle Clarisse, fondato dal sacerdote Giacinto Mariotti, trasformato dai soldati occupanti in stalla e poi dagli eredi in magazzino, testimonia ancora nelle ampie aperture a volta l'originaria destinazione religiosa. Viene dato mandato al Vicario Foraneo di adoperarsi per reperire i documenti inerenti alla fondazione della Chiesa di San Carlo Borromeo, alle sue consistenze patrimoniali, all'esazione dei canoni, ma soprattutto di accertare in quale periodo e per autorità di chi il luogo di culto abbia subito modifiche e sia stato sottoposto a diversa destinazione d'uso, se sia stato annesso al convento dei Frati, se i resti mortali di Giacinto Mariotti, fondatore anche di questa chiesa, giacciono in qualche luogo dell'edificio, se, infine, la campana maggiore si trovi "appesa" nella Chiesa di San Giovanni Battista.

CAPPELLA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

La cappella presenta un grave stato di degrado, è stata adibita a laboratorio di orafo e le sue rendite vengono usufruite dal Rettore Curato della Chiesa di San Domenico, ora Parrocchia di Santa Giusta.

Viene ingiunto al Rettore predetto di farne un uso più consono e di riportare, nell'arco di un trimestre, tale cappella al suo antico stato. Al Vicario Foraneo viene affidato il compito di indagare sui beni della cappella e sui relativi canoni.

CHIESA DI SAN CRISTOFORO

La chiesa, ubicata sulla sommità del colle, vicino alla omonima colonna votiva, si presenta diruta e contaminata da sporcizia, perciò si consiglia di erigervi un muro intorno, di altezza tale che né bestia né uomo vi possa accedere, e di collocare nel mezzo una croce. Si nutre, inoltre, viva speranza che gli Atessani, memori dei miracoli concessi da San Cristoforo, vogliano ristrutturare e dare decoro alla chiesa.

CHIESA DI SANTO SPIRITO

Il Visitatore Apostolico si compiace nel constatare che i ruderi della Chiesa di Santo Spirito, sita su un lato del Colle San Cristoforo, siano custoditi all'interno del nuovo cimitero ed esorta il clero o qualche confraternita a scegliere il luogo per una dignitosa sepoltura ed a mantenerlo con cura e rispetto.

CHIESA DI SAN DONATO

È ubicata a sud, in campagna, fra la Chiesa di Santa Maria e quella di Santa Maria al Mare, versa in un grave stato di degrado, con una parete crollata che favorisce l'accumulo di sporcizia e sudiciume. Viene dato mandato di rimuovere le macerie, ripulire il luogo ed innalzarvi nel mezzo una croce, con l'aiuto dei fedeli. L'auspicio è che la Divina Provvidenza, anche attraverso l'operato zelante del Vescovo, possa suscitare nel cuore delle persone pie il desiderio di riedificare la Chiesa di San Donato.

CHIESA DI SANTA LIBERATA

La chiesa, dedicata a Santa Liberata, benemerita per i miracoli operati a favore degli Atessani, ma del tutto dimenticata, si trova in stato di abbandono e degrado ed è sita dopo la Chiesa di Sant'Antonio Abate, lungo la via che porta al convento dei Frati Riformati a Vallaspra.

Al Vicario Foraneo viene concessa una somma di denaro perché, con l'aiuto anche dei fedeli, provveda all'asportazione delle macerie e faccia costruire sulle fondamenta un muro di 12 palmi e nel mezzo vi faccia erigere una croce. L'auspicio è che il Dio dei devoti possa far nascere nei fedeli il desiderio di completare l'opera.

CHIESA DI SAN SILVESTRO PAPA

La Chiesa di San Silvestro sorge sulla cima dell'omonimo colle, in un luogo chiamato Piazzano, ma ormai si presenta diruta per l'incuria del tempo. È stata sostituita nel culto dalla nuova Chiesa di San Vincenzo, edificata per la pietà dei fedeli e della famiglia Marcone. Viene tuttavia stabilito di circondare il luogo sacro con un muro, per difenderlo dalla sporcizia che lo contamina e di erigervi nel mezzo una croce.

Notizie desunte dai *Decreti della prima S. Visita dell'arcivescovo G. M. Saggese*,
Archivio Arcivescovile di Chieti, b. 531, f. 7701, pp. 265-266-267.



Veduta di Atessa al sud dal “Progetto di una strada rotabile dal Comune di Atessa all’altro di Casalanguida”.
Archivio di Stato - Chieti

INDICE

<i>Nota introduttiva</i> (Pier Giorgio Di Giacomo)	pag.	5
<i>Presentazione</i> (Nicola Celiberti)	»	7
<i>Prefazione</i> (✱ Luciano Suriani)	»	9
Cattedrale di San Leucio	»	11
Chiesa della Madonna del Carmine	»	26
Chiesa di San Gaetano	»	32
Chiesa di San Michele	»	34
Chiesa della Madonna Addolorata	»	38
Chiesa di San Giovanni	»	42
Chiesa di San Domenico	»	47
Chiesa di Sant'Antonio	»	52
Chiesa di San Pietro	»	55
Chiesa di Santa Croce	»	57
Chiesa della Madonna della Cintura	»	61
Chiesa di San Giuseppe	»	65
Chiesa di Santa Maria	»	68
Chiesa della Madonna a Mare	»	70
Chiesa di San Nicola	»	72
Chiesa della Madonna del Buon Consiglio	»	74
Chiesa della Madonna del Rosario	»	76
Chiesa di San Vincenzo	»	78
Chiesa di San Benedetto	»	83
Chiesa di San Luca	»	87
Chiesa di San Marco	»	89
Chiesa della Madonna Assunta	»	92
Chiesa della Madonna degli Angeli	»	94
Documenti - Memorie - Testimonianze	»	96
I Marinelli e l'arte campanaria	»	114

APPENDICE

Antiche chiese di Atesa, oggi non più esistenti	»	121
Documenti - Memorie - Testimonianze	»	134

*Finito di stampare
nel giorno della Madonna del Carmine
il 16 luglio 2008
dalla Tipografia Progetto Stampa di Atessa*